

bulletin

La rivista del Credit Suisse | www.credit-suisse.ch/bulletin | N. 6 | Dicembre 2002/Gennaio 2003

Previsioni congiunturali 2003

La ripresa si fa attendere

Walter Kielholz

**A colloquio con il nuovo
presidente del Credit Suisse**

Savoir-vivre

Il sale addolcisce la vita

Tutto dipende dalla

prospettiva



Partire subito alla grande.

E la vostra meta qual è?

Volete esaudire un desiderio? Che ne dite
ad esempio di una nuova vettura? Il CREDIT SUISSE vi offre
due interessanti possibilità di finanziamento:

- Leasing d'automobili **0844 844 840**
o www.credit-suisse.ch/it/autoleasing
- Credito privato **0800 800 100**
o www.credit-suisse.ch/credito-privato





Al gran ballo delle idee

Tutti i giovedì sera accudisco alla mia nipotina Tilla, che ora ha sei mesi. A dire il vero non avrei mai pensato che occuparsi di una frugoletta così piccola sia tanto divertente. Stare con lei è molto più piacevole che guardare la tivù, e le sue reazioni sono più prevedibili di quelle del mio computer: se le porgo un oggetto lo prende fra le mani – non senza difficoltà di coordinazione – e lo mette in bocca, a meno che non colpisca il suo naso.

Le serate con Tilla sono davvero interessanti, soprattutto perché con lei riscopro il mondo. O piuttosto perché imparo una nuova classificazione della realtà: ci sono oggetti piccoli e oggetti grandi. Che fanno rumore e che non ne fanno. Variopinti e di un solo colore. Tilla preferisce oggetti grandi, variopinti e che fanno diversi rumori.

Talvolta mi chiedo cosa io rappresenti per la mia nipotina. Un oggetto grande e variopinto che fa molti rumori differenti? Anche se così fosse non ne farei una tragedia. Tilla cambierà spesso opinione su di me: uno zio buono, uno zio cattivo, poi di nuovo uno zio buono, e un bel giorno uno zio vecchio. È tutta una questione di prospettiva. Naturalmente Tilla modificherà di frequente il suo giudizio non solo su di

me. Nei prossimi venti anni cambierà il suo punto di vista su quasi tutto. Ed è giusto che sia così. Ma mi chiedo: c'è un punto in cui questo continuo cambiamento di prospettiva si esaurisce? E io l'ho già raggiunto? Non ne sono del tutto sicuro. Ma ho il sospetto che talvolta sia vicino ad azionare la leva che immobilizzerà la mia prospettiva sul mondo. Ciò m'incute qualche timore. Non mi preoccupa tanto di perdere il treno di qualche sviluppo. Ciò che mi sta a cuore è la flessibilità, la capacità di accogliere le novità. «La nostra testa è rotonda per permettere ai pensieri di cambiare direzione», ha affermato Francis Picabia. Mi auguro che la mia testa sia abbastanza tonda per consentirmi di modificare continuamente la mia prospettiva e di scoprire cose nuove.

In primo luogo me lo auguro per me stesso. Sono infatti convinto che uno spirito flessibile permetta di invecchiare dignitosamente (fatto a cui in questi giorni penso un po' più spesso, visto l'imminente passaggio all'anno nuovo). Non da ultimo me lo auguro anche per poter scrivere storie interessanti. Che forse, un giorno, Tilla leggerà.

Marcus Balogh, redazione Bulletin



Primo piano: prospettive

- 6 Punti di vista** Prospettive che connotano la vita
- 18 Sondaggi** Uno svizzero su due è ottimista
- 22 Profezie** La storia delle previsioni è zeppa di errori
- 24 Certezze** L'istruzione sarà sempre fondamentale
- 27 Contrasti** Maurits Cornelis Escher disegna l'infinito

How personal is your private bank?

A comprehensive array of services, ranging from investment counselling and portfolio management through securities and foreign currency trading to financial planning and selected areas of private and commercial lending. This offering and the “distinctly personal” service provided by Bank Hofmann. That’s private banking that leaves nothing to be desired!

Would you like to know more about our services? Visit our Website at www.hofmann.ch or contact us by e-mail at bank@hofmann.ch, by phone at +41 (0)1 217 51 11 or by fax at +41 (0)1 211 73 68.

Distinctly Personal

BANK **H**OFMANN

Bank Hofmann AG
Talstrasse 27
CH-8001 Zurich, Switzerland
Geneva Branch

A CREDIT SUISSE GROUP company



Attualità

- 28 Notizie stringate** Fiori reali e fiori dell'architettura
- 29 Previdenza** Nuovi prodotti per il terzo pilastro
- 30 Servizi online** Il trade finance è finito nella Rete
- 31 In vetrina** Segnalazioni editoriali per gli uomini d'affari
- 32 Investire** Nuovo strumento per chi non ama il rischio
- 33 Forum** Contro l'invasione dell'inglese
- 33 @propos** Da cacciatore a preda
- 34 Dietro le quinte** Visita al cerbero del cyberspazio
- 35 emagazine** Agenzie di viaggi a corto di carburante



Wealth management

Strategy

- 37 Editoriale finanziario** Il bicchiere è mezzo pieno
- 38 Previsioni** Le prospettive per i prossimi dodici mesi
- 39 Congiuntura** L'economia mondiale non decolla
- 40 Obbligazioni** I tassi bassi piacciono a chi investe in bond
- 41 Monete** Il franco svizzero rimane forte
- 42 Azioni** Il punto minimo sembra superato
- 44 Consiglio d'investimento** Fari puntati sul Global Investment Program
- 46 Investimenti alternativi** Global macro, strategia vincente

Topics

- 48 Sguardo al 2003** La ripresa si fa pregare
- 52 Nanotecnologia** Il piccolo mondo ha un grande futuro
- 55 Patto di stabilità** Banco di prova per gli stati dell'UE

Planning

- 58 Benessere** La forbice della ricchezza si allarga
- 61 Immobili** Investimenti con valore stabile e rischio modesto



Savoir-vivre

- 64 Sale** L'oro bianco dà colore alla vita

Sponsoring

- 67 Sport invernali** St. Moritz si prepara per i mondiali di sci
- 68 Jazz** Peter Rüedi ripercorre la storia del piano jazz
- 71 Agenda** Panoramica degli appuntamenti culturali e sportivi
- 71 Cultura in breve** Skijöring, jazz gitano, culto del corpo



Leader

- 72 Walter Kielholz** Il nuovo Presidente del CdA ha le idee chiare





Prospettive

Tutto è relativo. Le prospettive sono molteplici come la vita stessa. Le esperienze, i rapporti con gli altri, le mentalità, le professioni influenzano il nostro modo di vedere il mondo. Bulletin presenta dieci persone che, grazie alle loro scelte, hanno sviluppato un punto di vista particolare sulla vita. Si tratta di cinque coppie opposte le cui visioni, ad uno sguardo più attento, talvolta coincidono. Alla fine, al di là delle diverse prospettive, quello che resta è l'origine comune da cui scaturiscono: l'uomo.

► Jerry Linenger, astronauta

Conosce la terra meglio di chiunque altro. Nel 1997, quando lavorava come astronauta per la NASA, Jerry Linenger ha trascorso cinque mesi a bordo della stazione russa Mir, durante i quali ha scattato circa 10000 foto del nostro pianeta. Un'esperienza che lascia il segno. «Quando viaggio ho sempre in mente anche l'immagine dei luoghi visti da una prospettiva aerea», spiega Linenger. «Mi sono divertito molto a osservare la terra dallo spazio.» Con 120 esperimenti da eseguire non gli è rimasto tempo per altri divertimenti. La sua permanenza a bordo della vecchia Mir è stata inoltre segnata da avarie di ogni genere e da altri pericoli mortali. Solo per un niente, ad esempio, Linenger e i suoi due colleghi russi sono scampati al più grande incendio della storia dell'esplorazione spaziale. Nonostante tutto, però, non avrebbe mai rinunciato alla sua esperienza nello spazio. «Mi ha cambiato la vita. È stata uno spartiacque nella mia esistenza.»

Per restare efficiente anche in assenza di gravità, Linenger ha dovuto mantenere un ritmo di vita quanto più possibile «vicino a quello terrestre», attenendosi rigidamente, ad esempio, a un piano di lavoro e di riposo stabilito artificialmente. L'alternarsi terrestre del giorno e della notte in 24 ore non è più valido nello spazio. La Mir impiega circa 90 minuti per compiere un giro intorno al globo terrestre alla velocità di 28000 km/h e far quindi trascorrere un giorno. Nello spazio il tempo acquista un altro significato, e si perde anche il senso della distanza. Linenger ricorda:

«Vedevamo volare gli oggetti più disparati, soprattutto rottami di razzi. Ma dato che mancava qualsiasi sistema di riferimento, non sapevamo mai quanto distanti o quanto grandi fossero. Nell'universo tutto è relativo». Questa consapevolezza è tornata utile all'astronauta anche in un'altra difficile situazione. Durante la sua passeggiata interplanetaria, quando attaccato al lungo cavo si stava allontanando sempre più dalla Mir, a un tratto si rese conto della velocità mostruosa a cui procedeva, e rischiò di essere sopraffatto dal panico. Ricorda Linenger: «Mi dissi: Jerry, calmati. Cadere nello spazio a 28000 km/h non è affatto un problema, visto che sotto non c'è niente». Funzionò.

Indimenticabile resta l'eruzione di un vulcano nel sud del Pacifico. L'enorme nube di vapore si estendeva per migliaia di chilometri. Ricorda: «Mi rendevo conto che quell'eruzione avrebbe avuto ripercussioni su tutta la terra». Anche gli innumerevoli fuochi nella foresta amazzonica, di notte, gli offrivano spunti di riflessione. Alla luce del giorno diventavano un'enorme coltre di fumo. Racconta: «Questi contadini e impresari del legno, ognuno dei quali incendiava una parte di foresta per ricavarne legno e terreno, dovrebbero vedere le immagini terrificanti che si hanno dallo spazio. Sono certo che questo modo di osservare le cose, con una prospettiva globale e con una certa distanza, muoverebbe qualcosa dentro di loro. Lo stesso vale per molti problemi che affliggono il pianeta». ■

Daniel Huber

«Il viaggio nello spazio è stato uno spartiacque nella mia esistenza.»

Jerry Linenger

► Jukka Nysten, fisico

Da due anni Jukka Nysten lavora come fisico delle particelle elementari al CERN di Ginevra. La sua vita ruota intorno alle particelle di Higgs, talmente piccole che la fisica sperimentale non è ancora riuscita a dimostrarne l'esistenza. Il modello standard in uso sulla nascita dell'universo, con quark ed elettroni come particelle più piccole e l'interazione di forze, non è riuscito per molto tempo a spiegare da dove provenisse di per sé la massa. Come conseguenza logica entrano in gioco le particelle di Higgs. La loro natura è difficile da afferrare, qualcosa tra la più piccola particella elementare e i vettori di luce.

Attualmente, al CERN, diverse centinaia di scienziati provenienti da tutto il mondo si stanno occupando della costruzione di un nuovo rivelatore, che a cento metri sottoterra dovrebbe misurare la massa delle particelle di Higgs. Dal 2007, nel canale ovale del CERN lungo 27 km, i protoni dovrebbero prima essere accelerati e poi sparati l'uno contro l'altro. Il rivelatore annoterà e analizzerà gli scontri. I fisici sperano così di ricavare indicazioni decisive sulla natura delle particelle di Higgs.

Il compito di Jukka Nysten è quello di sviluppare un programma che riconosca e selezioni gli scontri più promettenti. Solo così sarà possibile ridurre l'enorme quantità di dati a una massa elaborabile. «Se i criteri sono errati è probabile che per anni non saremo in grado di ottenere risultati fruibili», spiega Nysten obiettivamente. Se invece

sarà possibile documentare le particelle di Higgs e misurarne la massa ci saranno due possibilità: se questa è compresa in un certo campo di variazione, significa che il modello standard attualmente in uso è corretto, altrimenti no. In fisica le cose sono semplici. Ed è proprio questa semplicità ad affascinare Nysten: «In ultima analisi l'intero universo è costituito, nel suo nucleo più profondo, sempre dalle stesse componenti fondamentali. Eppure, a seconda di quanto queste sono vicine, si crea, in un certo punto, qualcosa di diverso». Il 27enne finlandese sostiene tuttavia che il suo lavoro non ha cambiato il suo modo di guardare alla vita. Ciò che ha scoperto avvicinandosi alle origini di tutte le cose lo interpreta consapevolmente solo da un punto di vista scientifico, attenendosi al principio: «La fisica può spiegare soltanto come qualcosa accade, ma non perché accade». ■

Daniel Huber

«Nel nucleo tutto è costituito sempre dalle stesse componenti.»

Jukka Nysten



> Dorly Camps, cuoca

Di Wolfgang Amadeus Mozart si dice avesse l'orecchio assoluto. Da bambino, recita l'aneddotica, era in grado di tradurre in notazione musicale lo stridere di un maiale. Ci asterremo dal mettere sullo stesso piano Mozart e Dorly Camps dell'Hotel Ristorante Bergsonne di Rigi-Kaltbad (15 punti Gault e Millau), ma se esistesse il concetto di «palato assoluto», sarebbe di certo annoverata fra le aspiranti al titolo. Quali fonti di ispirazione cita, ad esempio, libri di cucina: dalla mera lista degli ingredienti che compongono le ricette è in grado di «riconoscerne» il sapore. E quando con il marito Willi si offre il piacere di cenare fuori, stupisce con quella che potrebbe dirsi l'abilità opposta: «Con la lingua sono in grado di scindere i sapori di un piatto; anche di una salsa complessa, posso in genere discernere assai precisamente gli ingredienti». Dorly Camps non si sognerebbe tuttavia di ricostituire il piatto ormai messo a nudo per riproporlo al Bergsonne. La fragranza di una spezia, il ricordo di un intingolo, il contenuto della cella frigorifera sono la sua ispirazione: ai fornelli, Dorly Camps è come un compositore alla tastiera. «È la parte più amena. Mi piace scoprire cose nuove e cucinare con tutto quanto il mondo sa offrire».

Gli scorsi mesi ha avuto a disposizione, fra l'altro, cinque cervi e due caprioli. A questi si sono aggiunti alcuni capretti, che Dorly Camps pulisce e spezza senza l'aiuto di nessuno.

Potrebbe immaginarsi di vivere senza mangiare carne? «Senz'altro. È vero che apprezzo molto la carne d'agnello e che l'anatra mi mette l'acquolina in bocca; a un filetto antepongo tuttavia una bella fetta di polpettone. Eppure alla carne potrei rinunciare». Al pesce invece no. Asserisce recisamente: «Il pesce del lago dei Quattro Cantoni è di una qualità inappuntabile, è tra le pietanze più prelibate che è dato di provare. Rinunciare al pesce mi sembra proprio impossibile».

Dorly Camps trascorre in cucina sei giorni alla settimana. Lascia il suo regno tra le undici e mezzanotte. Cucinare è rimasto per lei un piacere dei sensi? «Certo. Il profumo dei semi di sesamo appena tostati, quello fresco e pungente dello zenzero, la delicatezza di una pesca matura sono un piacere sempre rinnovato. Assaporare con il palato, il naso, gli occhi e le dita è quello che conta».

Marcus Balogh

«Voglio cucinare con tutti gli ingredienti del mondo.»

Dorly Camps

> Sandra Maeder, vegan

Sei anni fa Sandra Maeder ha abbracciato il veganismo. Da sei anni rinuncia a carne, pesce, miele, uova e cioccolato al latte; a maglioni di lana, camicette di seta, piumino d'oca e scarpe in pelle.

I vegan sono più rigorosi dei vegetariani e si astengono dal consumo di qualsiasi prodotto di origine animale. Sotto il profilo alimentare, li sostituiscono con soia, cereali, frutta e verdura. Gli abiti e le scarpe che scelgono di indossare sono di lino, cotone oppure sintetici.

Il rifiuto di utilizzare prodotti animali rende il quotidiano una corsa a ostacoli. Occorre scrutare le etichette sugli imballaggi di prodotti alimentari quasi fossero foglietti illustrativi di medicinali. È un'impresa selezionare un ristorante per uscire a cena, per non parlare dell'acquisto di cosmetici. A tali obiezioni Sandra Maeder risponde con una scrollata di spalle. Le difficoltà del passaggio da consumatrice di carne, latte e derivati a vegan non l'hanno dissuasa dal suo proposito. Ma non è un passo che può avvenire da un giorno all'altro. «È un percorso che richiede tempo, che deve scaturire da una presa di coscienza. All'età 13 anni decisi di non mangiare più né carne né pesce. Solo quattro anni dopo stralciai dal menu anche tutti gli altri prodotti animali».

Il veganismo rifiuta ogni forma di sfruttamento, oppressione e uccisione di animali. Rivendica per ogni essere vivente il diritto assoluto a una vita degna. «Se voglio essere coerente fino in fondo non posso accettare che una pecora venga ferita nel corso della tosatura o che una gallina ovaia sia forza-

ta a deporre contro natura fino a due uova al giorno. A nessun animale devono essere inflitte sofferenze per causa mia». Sandra Maeder è consapevole che le sue posizioni appaiano assai radicali ai più. Dal canto suo non comprende come si possa affermare di amare gli animali e nel contempo macellarli per cibarsene. Ma non ha vocazione di apostolato: «Chiedo accettazione per le mie convinzioni e il mio stile di vita. Non intendo indire crociate. Ma chi esprime un interesse genuino per il vivere vegan e i suoi fondamenti ideologici ottiene da me risposte argomentate». Non ha difficoltà ad ammettere che all'inizio non sia facile metterlo in pratica, che sembra non esserci alternativa a molti prodotti e che lo stile di vita vegan, di primo acchito, possa apparire assai spartano. «E invece ci sono numerosissimi piatti saporiti. Il piacere degli occhi, del naso e del palato non viene sacrificato. E se il vegan fosse proprio l'epicureo più consapevole? Con ogni boccone sa precisamente cosa inghiottire. Chi lo può asserire, in questi tempi di scandali per alimenti contaminati da salmonella o carichi di antibiotici e ormoni?»

Marcus Balogh

«Com'è possibile amare gli animali e nel contempo cibarsene?»

Sandra Maeder





► **Stephanie Vogel, stud.ssa HSG**

«Ho sempre avuto fiuto per le cifre. Prima non ne ero pienamente consapevole. Mi ci ha reso attenta l'insegnante di economia: «Stephanie, lei deve iscriversi a economia e commercio all'Università di San Gallo». Ed è

proprio quello che feci appena superata la maturità nel 1998. Ma non solo per assecondare il mio professore di liceo: San Gallo offre un'eccellente formazione e gode di irrefragabile prestigio internazionale. Questa constatazione ha svolto un ruolo non indifferente nella mia scelta. Ho poi scelto di specializzarmi nelle piccole e medie imprese. Concluderò gli studi nella primavera del 2004. Sembra manchi ancora molto, ma il tempo vola e l'agenda delle mie giornate è fittissima. Lezioni, letture, esami, lavoro part-time come collaboratrice scientifica all'Istituto per la gestione delle tecnologie, nonché al banco di uno dei locali dell'impero americano del caffè Starbucks, qualche ora di svago e l'impegno presso Kybelia: difficile stiparvi qualcosa di più. Kybelia è l'associazione studentesca cui appartengo che, a parte la caratteristica di essere esclusivamente femminile, ha gli stessi scopi di qualsiasi altra:

promuovere l'amicizia, il mutuo sostegno e la creazione di una rete di relazioni e, per quanto i circoli studenteschi femminili siano una creazione recente, il rispetto delle tradizioni. Con questo non dico che mi oppongo ai cambiamenti. E neppure metto in questione le conquiste del passato né vorrei che si invertisse la marcia. Ma non c'è dubbio che sono una persona assai tradizionalista. Mi piace lavorare e le responsabilità non mi spaventano. Neanche la responsabilità nei confronti di altre persone. Spero di sperimentare questo anche nella mia futura professione. E non si tratta principalmente di denaro, anche se sono profondamente persuasa che chi lavora molto e si accolla responsabilità merita di essere retribuito nella giusta misura».

Stephanie Vogel

Riflessioni raccolte da Marcus Balogh

► **Philipp Zimmermann, stud. di teologia**

«Non sono un asceta. Quantomeno non mi considero tale. Comprendo che mi si possa giudicare diversamente: vivo in comunità con altre sette persone, e i miei possedimenti di maggior valore sono una bicicletta e un portatile. Il mio stile di vita può in effetti apparire spartano, ma è solo una questione di prospettiva. Ritengo di vivere una vita ricca e appagante. Non mi manca niente e posso addirittura togliermi lo sfizio di stappare una bottiglia senza una ragione o concedermi il lusso di cenare fuori. Non ho altre necessità. La temperanza ha conferito alla mia vita un tocco di leggerezza, di spensieratezza. Per non parlare della mia indipendenza. Forse ne godo tanto proprio perché so che a un certo punto dovrò, almeno in parte, rinunciarvi. Al più tardi quando assumerò il mio primo «vero» posto di lavoro. Ancora non so quale sia la mia vocazione; certamente non la responsabilità di una parrocchia. Sono credente, ma non religioso. Mi voglio adoperare per valorizzare quanto c'è di buono nell'uomo, quanto promuove la sua crescita spirituale. Non so se sarà possibile trovare un lavoro del genere. Comunque sia, ho la forza e la perseveranza per piegarmi a quanto sia necessario al raggiungimento del successo. A uno sguardo poco attento, potrebbe sembrare che le mie ambizioni differiscano assai poco da quelle di uno studente di economia. Sono i nostri valori a scontrarsi. La mia meta non sono l'arricchimento personale, il denaro e il lusso. Anzi, è proprio l'opposto. Nel corso dei miei studi ho messo da parte un gruzzoletto. Ma quanto più a lungo posseggo questi soldi, tanto più è palese che il de-

naro non è una grandezza astratta sul conto in banca. Non sei solo tu a possedere il denaro, è anche il denaro a possedere te. Potrà sembrare una cosa strana, ma sto aspettando segretamente l'occasione buona per regalarlo».

Riflessioni raccolte da Marcus Balogh

«Non sei solo tu a possedere il denaro, è anche il denaro a possedere te.»

Philipp Zimmermann



► Rolf Bernet, attrezzoatore

«Mi sono trovato al momento giusto nel posto sbagliato e ho risposto con un perentorio no alla domanda se sofferissi di vertigini», ricorda Rolf Bernet, che poco dopo ha provato l'ebbrezza di ciondolare sotto il tetto dell'Hallenstadion di Zurigo, a 25 metri dal suolo, senza rete di protezione. Era il 1981, al concerto di Simon & Garfunkel. Bernet è un attrezzoatore e parla del suo mestiere di «acrobata» senza mezzi termini: «Nel mio lavoro devo fare in modo che il materiale appeso rimanga al suo posto». In origine gli attrezzoatori erano marinai addetti alle operazioni di messa a punto delle vele; i loro discendenti moderni si occupano invece di grandi eventi. Luci e installazioni audio, fissate a paranchi elettrici a catena, vengono issate e assicurate sotto la sommità del tetto. Gli impianti raggiungono facilmente le 42 tonnellate, come nel caso dell'opera Carmen; per un normale concerto si arriva a

«Se succede qualcosa è sempre colpa di chi sta sopra.»

Rolf Bernet

10-15 tonnellate. Bernet è molto più di un provetto arrampicatore con destrezza manuale: esperto anche di statica, nel suo ufficio di Schwaderloch, Canton Argovia, si occupa di piani e calcoli delle forze.

Nel suo lavoro il massimo precetto è la sicurezza. «All'inizio usavamo solo le corde, senza nessuna imbracatura». Oggi, perlomeno, è riuscito a imporre il casco obbligatorio. Sì, perché a terra, in parallelo, prosegue l'allestimento del palcoscenico. Il tempo è denaro. Pur svolgendo un'attività pericolosa non ha paura. Rispetto, quello sì. Il suo non è certo un mestiere per chi si sopravvaluta. Anche a lui è capitato di mettere un piede in fallo e rimanere appeso a una trave. «Lì sì che ho sentito l'adrenalina esplodermi in corpo. E pensare che c'è gente che spende una fortuna per simili sensazioni», commenta con tono secco. Del resto è fiero che durante i venti e più anni d'attività nessuno nella sua squadra abbia provocato un incidente. «Se succede qualcosa è sempre colpa di chi sta sopra».

«All'inizio ci sentivamo degli eroi, la gente ci ammirava». Ora è diverso. Quello che apprezza del suo lavoro è di poterlo svolgere in piena autonomia, senza che nessuno ci metta il becco. È un creativo, gli piace escogitare cose nuove. Le sue capacità le ha perfezionate nello show business, ma ora anche l'industria gli strizza l'occhio, specialmente se si tratta di posare installazioni a basso costo e senza impalcature. Cantare fuori dal coro lo ha sempre stimolato: «Se mi si dice che un'impresa è impossibile sono il primo a buttarmi». Punto. E sparisce beffardo appeso alla sua corda.

Ruth Hafen

► Rolf Huggenberger, ispett. canalizzazioni

Rolf Huggenberger conosce il sottosuolo come le proprie tasche. Sul suo biglietto da visita si legge «Sost. responsabile di processo esercizio pubbliche canalizzazioni». Come ispettore delle canalizzazioni risponde del perfetto funzionamento del sistema di condutture di Zurigo. Un intreccio di canali lungo 920 chilometri: come dire che il lavoro non manca mai.

«Faccio un lavoro molto variato», spiega l'ex muratore, «nella mia funzione di coresponsabile di 35 operai mi divido tra l'ufficio e l'attività sul terreno. Supervisiono cantieri, ispeziono condotti». Almeno una volta alla settimana infila la tuta e percorre il cana-

le, munito di elmetto, guanti, torcia e stivali. Il lavoro dev'essere perfetto, anche se sottoterra nessuno se ne avvede. Le norme di sicurezza sono severe e impongono ispezioni in coppia; nei punti più rischiosi ci si assicura con la corda. Malgrado ciò, il pericolo è in agguato: «Basta un attimo di disattenzione e si finisce nel liquame». Le canalizzazioni esalano un fetore immondo? Pregiudizi! E i piccoli di coccodrillo – passati per il sifone e diventati giganti mostruosi grazie agli scarti domestici – che gozzovigliano per le fogne appartengono di diritto alle leggende metropolitane. I veri mostri del sottosuolo sono le lettieri per gatti, il fondo di caffè e i bastoncini per le orecchie eliminati con lo sciacquone. Sebbene nelle canalizzazioni l'odore non sia peggiore di altrove, una puzza irrita comunque Huggenberger: quella sotto il naso di alcuni utenti della strada o cittadini particolarmente irritati dai lavori di manutenzione alle condotte. «I miei uomini vengono spesso apostrofati con sfacciataggine. Che sgobbino anche cinque ore al giorno nel canale per il bene della collettività sembra non interessare nessuno», commenta irritato il 49enne ispettore. Con oltre venti anni di servizio alle spalle, Rolf Huggenberger conosce il sistema di canalizzazioni di Zurigo come le proprie tasche e sa esattamente dove calarsi per giungere alla meta. Il ritratto del perfetto scassinatore... «No, non funzionerebbe. Sebbene molti canali siano praticabili, i raccordi alle economie domestiche hanno un diametro di 18 centimetri al massimo. E anche mettendocela tutta non penso proprio di poter passare», conclude scaltro.

Ruth Hafen

«Chi non fa attenzione finisce nel liquame.»

Rolf Huggenberger

➤ **Margrit Maag, neonatologa**

«Minuscole mani, fragili corpicini, pelle delicata, quasi diafana. Eppure non manca niente. Anche dopo 26 anni in neonatologia rimango rapita come il primo giorno. A capo del reparto di cure, sono responsabile dell'assunzione e gestione delle risorse umane, della qualità e dello sviluppo delle cure. Sta a me creare le condizioni ottimali per l'assistenza ai neonati. Fra le mie mansioni rientrano anche il coordinamento con altri reparti dell'Ospedale universitario di Zurigo nonché, in quanto membro della direzione della clinica, la corresponsabilità per il preventivo e il controllo. Oltre alle cure prodigate ai bambini è importantissimo offrire sostegno ai genitori. La nascita di un figlio è di per sé un evento di grandissimo rilievo, un parto prematuro genera ulteriori oneri psicologici. I genitori hanno bisogno di appoggio; ci assicuriamo che possano far visita ai loro bambini ventiquattro ore al giorno, onde garantirne la pronta integrazione in seno alla famiglia. Le mani sono il nostro strumento di lavoro più importante. Lavano i neonati, li nutrono, ne misurano la temperatura e la pressione sanguigna. Li accarezzano, li calmano e li confortano. I piccolissimi hanno già grandi esigenze emotive. A contare dalla ventiseiesima settimana di gravidanza, un prematuro ha buone possibilità di sopravvivenza. Il personale sanitario dev'essere dotato di grandi capacità di discernimento, dacché una minima variazione del colore della pelle può essere un serio indizio di un'alterazione, anche quando tutti i valori misurabili sono normali. Durante la degenza dei piccoli nel nostro reparto si creano vincoli che occorre recidere quando vengono portati a casa. Ma con alcuni il contatto rimane vivo anche dopo anni. C'è chi ci porta una torta il giorno del compleanno; una volta sono stata invitata a una festa di diciottesimo compleanno. Sono momenti belli. Ma si affiancano anche a momenti difficili, quando un bimbo soffre o quando giungiamo ai limiti delle nostre conoscenze o facoltà. M'è rimasto impresso un episodio. Era Natale ed ero di servizio. Nel reparto di cure intense, un bimbo stava morendo. Il personale medico e curante aveva deciso, insieme ai genitori, di rinunciare all'accanimento terapeutico. La madre piangeva affranta. Nella camera di fronte, un'altra mamma piangeva. Le sue erano lacrime di gioia perché il suo bambino aveva superato la fase critica e sarebbe potuto uscire dall'incubatrice. Acquisii la consapevolezza di come nel nostro lavoro la letizia sia prossima al dolore, la morte alla vita».

Riflessioni raccolte da Ruth Hafen

«Anche i più piccoli hanno grandi esigenze emotive.»

Margrit Maag

➤ **Elisabeth Jordi, cappellano**

«Sono poche le persone che temono la morte. La morte, dicono, non fa male. Morire invece, il cammino che porta alla morte, suscita angoscia. Angoscia di doversi confrontare con il dolore e la solitudine. Presumo che la maggioranza della gente si auguri di morire in tempi brevi, risparmiandosi sofferenza e dipendenza. Ho fatto ripetutamente l'esperienza che persone in fin di vita riescono ancora a trarre giovamento dalla situazione. Hanno l'opportunità di fare pace con se stessi e con il mondo. Per i familiari, il cordoglio è solitamente più sopportabile quando hanno potuto congedarsi. Una morte improvvisa preclude tale possibilità. Dal 1985 accompagno i morenti nell'ospedale civico Triemli e nella clinica di Witikon. Visito regolarmente i pazienti, rendo esplicita la mia disponibilità al dialogo. I più sono ben lieti che qualcuno si interessi di loro. Accade regolarmente che qualcuno mi confidi questioni molto personali al primo incontro, ben sapendo che la mia discrezione è assoluta. Ogni decesso è diverso: c'è chi si chiude in se stesso, c'è chi invece ha bisogno di esternare i propri sentimenti.

Buona parte del mio lavoro consiste nel prestare ascolto, essere semplicemente presente, tenere una mano; condividere i sentimenti di impotenza, di prostrazione. In veste di cappellano, assisto non soltanto i morenti, ma anche i loro cari. Molti di loro sono confrontati con la morte per la prima volta. Cent'anni fa, un giovane adulto aveva vissuto da tre a quattro volte la dipartita di un familiare. La morte era qualcosa di prossimo e parte integrante della vita. Oggi invece c'è molta incertezza nell'affrontare la perdita di una persona cara. Sembra paradossale che

la morte sia onnipresente nei media, ma che nel contempo non tocchi da vicino il singolo. Il morire è reso un'astrazione, marginalizzato. Nella città di Zurigo molti nosocomi sono situati al capolinea di un tram o di un bus: secondo me questo è sintomatico dell'atteggiamento della nostra società nei confronti della morte.

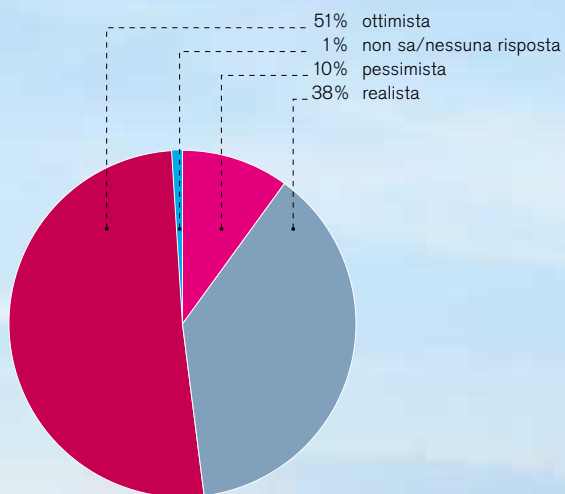
Ritengo il mio lavoro incredibilmente interessante e arricchente. Ricevo molto in cambio di quanto mi è concesso di dare. Vivo con maggiore consapevolezza e intensità poiché constato ogni giorno che la vita e la salute sono beni preziosi da non dare per scontati. Sull'arco degli scorsi 17 anni ho accompagnato ben oltre un migliaio di persone lungo il loro ultimo tratto di strada. Ogni volta immancabilmente mi colpisce l'atmosfera di pace e serenità del momento che precede il trapasso. Molte persone sono sole in punto di morte. Spirano appena i familiari lasciano brevemente la stanza. La morte è un momento talmente intimo che posso capire tale desiderio di solitudine. In questi casi i familiari sono spesso tormentati dai rimorsi. Eppure quello che conta non sono gli ultimi dieci minuti, ma tutto il tempo precedente: l'accompagnamento e l'assistenza nell'ultimo tratto di vita».

Riflessioni raccolte da Ruth Hafen

«Molti nosocomi sono situati al capolinea di un tram o di un bus.»

Elisabeth Jordi





La Svizzera, terra di ottimisti

Oltre la metà degli svizzeri si definisce spontaneamente ottimista. Solo uno su dieci è un pessimista dichiarato.

Situazione finanziaria



Qualità della vita



Percentuale di chi crede in un miglioramento

■ Fra i 18 e i 39 anni
■ Oltre i 39 anni

I giovani guardano al futuro con più ottimismo

«Come sarà la vostra vita tra dieci anni?» Fra i giovani prevale la tendenza a credere in un miglioramento della situazione personale. I più anziani, invece, si dichiarano realisti.

Basta poco per essere contenti

La metà degli svizzeri si considera ottimista. Se però si tratta di tracciare un quadro più dettagliato del futuro personale, nonché di quello sociopolitico, le prospettive diventano meno rosee. **Daniel Huber, redazione Bulletin**

► Crisi economica, disoccupazione crescente e politica mondiale incerta non riescono da sole a offuscare le prospettive degli svizzeri. Alla domanda «si definisce ottimista o pessimista?», il 51 per cento dei confederati si classifica spontaneamente come ottimista. Solo una persona su dieci si lascia bollare come pessimista, mentre il 38 per cento si definisce una via di mezzo, in un certo qual mo-

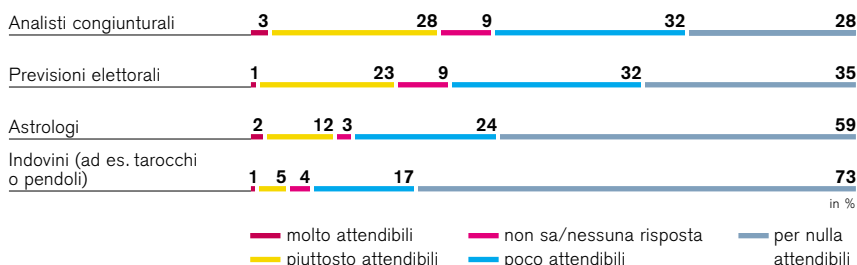
do realista. È questo uno dei risultati emersi dal sondaggio rappresentativo che Bulletin, in collaborazione con l'Istituto di ricerche GfS, ha condotto in autunno nel nostro paese. Bulletin voleva stabilire quanto critici, ottimisti o pessimisti fossero gli svizzeri nel guardare al futuro, e quali prospettive avessero. Sono state intervistate complessivamente 1010 persone di età superiore ai 18 anni.

Prospettive ottimistiche per la Svizzera

Per quanto riguarda lo sviluppo complessivo della Svizzera, gli intervistati si definiscono fiduciosi. Quasi tre quarti di loro (73 per cento) guardano ai prossimi dieci anni «con ottimismo» (60 per cento) o persino «con grande ottimismo» (13 per cento). In questo la Svizzera è decisamente avanti nel confronto internazionale. Ben posizionata è anche la Germania, al secondo posto con il 67 per cento complessivo di ottimisti. Le stime circa l'andamento dell'UE, invece, con soli 51 voti positivi, sono già estremamente contrastanti. Sulla scala dell'ottimismo gli USA si classificano solo al quarto posto dietro l'Asia. Per Lukas Golder, responsabile di progetto presso il GfS, questo dato è una chiara conseguenza delle attuali incertezze dovute alla crisi irachena. In maggioranza pessimistiche le prospettive per Russia, Sudamerica e Africa.

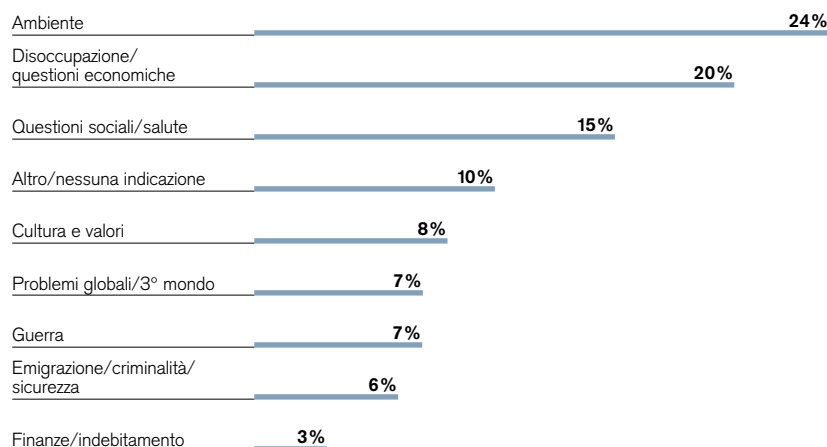
Le previsioni vengono prese con le molle

La maggioranza degli svizzeri diffida delle previsioni. Le stime degli analisti congiunturali sono ritenute le più attendibili.



I problemi ambientali l'eredità più pesante

«Quale sarà l'eredità più pesante che le generazioni future dovranno sopportare a causa nostra?»



Base: categorie generiche

I problemi ambientali l'eredità più pesante

È stato chiesto agli intervistati quale sia oggi l'eredità più pesante che lasciamo ai nostri figli. In risposta a questa domanda aperta, gli svizzeri hanno citato soprattutto i problemi relativi all'ambiente, seguiti da disoccupazione e difficoltà economiche. L'importanza attribuita ai problemi ambientali stupisce, considerato che dagli anni Ottanta nell'informazione quotidiana e conseguentemente nella nostra percezione, i problemi come deforestazione, buco dell'ozono o riscaldamento climatico sono passati sempre più in secondo piano e sembrano perdere di gravità. Lo dimostrano anche i risultati del cosiddetto barometro delle apprensioni, un sondaggio commissionato ogni anno da Bulletin. Ecco il commento di Lukas Golder: «Dal 1988 assistiamo a una continua perdita di centralità della problematica ambienta-

le, che non viene più percepita con la stessa gravità di una volta». Eppure l'ultimo sondaggio sulle prospettive parla chiaro: non appena si volge lo sguardo dal presente al futuro, è la tutela dell'ambiente ad avere la priorità.

Per contro il terrorismo, che dall'11 settembre 2001 è diventato una costante nei mezzi d'informazione, viene considerato dagli svizzeri poco gravoso per le future generazioni. Relativamente spesso vengono citati problemi che riguardano cultura e valori. Molte persone interpellate ravvisano ad esempio una minaccia per i posteri nel disinteresse dilagante, nell'egoismo della gente e nella generale perdita di valori. Ana-

logamente a quanto avviene per la tutela ambientale, con l'allargamento degli orizzonti anche questi problemi sembrano acquisire un'urgenza ancora maggiore.

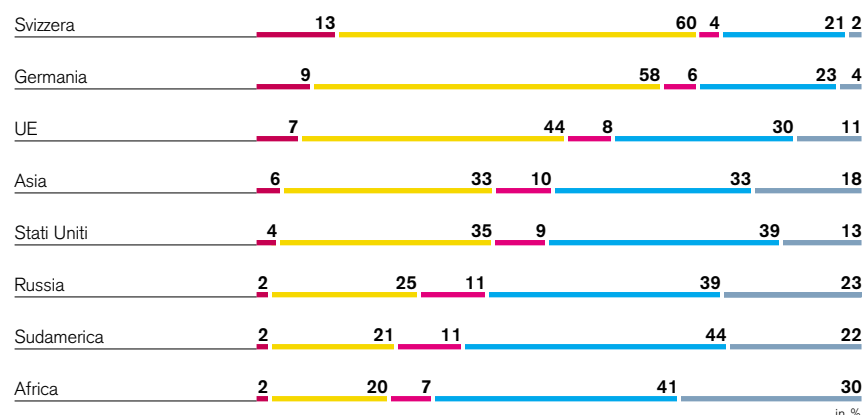
Scarsa fiducia nella politica

Dell'ottimismo proclamato all'inizio restano poche tracce quando si tratta di stimare come si evolveranno nei prossimi dieci anni alcune problematiche oggi molto discusse nella società e nella politica. Le migliori prospettive riguardano il nodo dell'AVS, delle pensioni e del terrorismo; il 17 per cento crede infatti che «diminuirà molto» o «diminuirà abbastanza». Per il resto regna una generale desolazione. L'88 per cento crede che sia

l'inquinamento sia il traffico si aggraveranno da «abbastanza» a «molto». Complessivamente, almeno tre quarti della popolazione prevede che tutte le problematiche si acuiranno nei prossimi dieci anni. Dove sono finiti gli ottimisti dichiarati? L'unica differenza tra loro e i pessimisti/realisti sta semplicemente nel grado di negatività delle previsioni, nel sostenere quindi che i problemi si aggraveranno «abbastanza» invece che «molto». Il risultato negativo che emerge da questa domanda dovrebbe spaventare soprattutto i politici. Gli svizzeri, infatti, non li ritengono in grado, nei prossimi dieci anni, di affrontare nemmeno una delle più importanti problematiche dei nostri tempi.

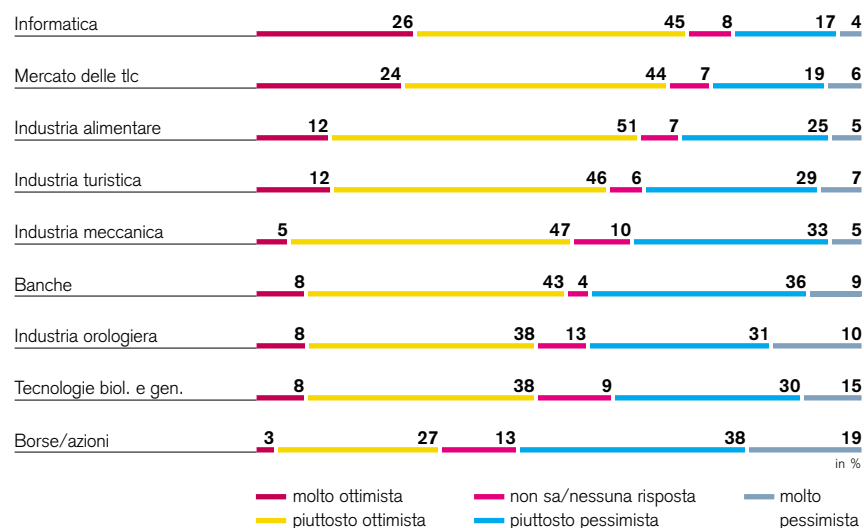
La fiducia nella Svizzera è incrollabile

«Quale sarà l'evoluzione di questi paesi o di queste regioni nei prossimi dieci anni?»
Quasi tre quarti degli intervistati sono ottimisti sullo sviluppo della Svizzera.



Informatica e telecomunicazioni vanno alla grande

Nonostante il crollo della borsa e le perdite miliardarie, due terzi degli svizzeri prevedono un andamento positivo dei settori high-tech.



Probabile una medicina a due classi

Il pessimismo predomina anche quando si tratta di valutare la probabilità che si realizzino possibili scenari politici. Il 69 per cento degli intervistati, ad esempio, pensa che tra dieci anni la medicina a due classi sarà «molto» o «abbastanza probabile». Per quanto riguarda la situazione europea, complessivamente il 61 per cento ritiene probabile l'ingresso della Svizzera nell'UE, ma di questi solo il 16 per cento lo definisce «molto probabile». Esaminando meglio questi euroconvinti emergono interessanti considerazioni. Di questi il 78 per cento ha un reddito superiore ai 9000 franchi. L'ingresso della Svizzera nell'UE è ritenuto «molto probabile» dal 75 per cento degli intervistati di sinistra, dal 72 per cento dei membri dei quadri nell'economia privata e dal 71 per cento degli svizzeri romandi. L'introduzione di un esercito professista viene considerata probabile solo dal 45 per cento degli interpellati, tra loro prevalentemente svizzeri romandi. In questo gruppo, infatti, il 72 per cento ritiene questo scenario «molto probabile».

Il colonialismo spaziale si allontana

All'insegna dell'ottimismo è almeno la valutazione di possibili scenari sociali in un orizzonte temporale di 25 anni. La maggioranza degli svizzeri ritiene ad esempio che diventeranno finalmente realtà il vaccino contro l'Aids, nonché le auto ecologiche e prive di emissioni dannose. Sembra invece dissolta definitivamente l'euforia fantascientifica degli anni Settanta sulla colonizzazione dello spazio, ritenuta dal 79 per cento «piuttosto» o «molto improbabile». Anche

tendenze al miglioramento e all'emancipazione all'interno della chiesa cattolica vengono considerate poco promettenti. Solo il

Trovate ulteriori informazioni e grafici sul sondaggio «Prospettive» all'indirizzo www.emagazine.ch

2 per cento ritiene molto probabile che, entro i prossimi 25 anni, si possa avere un papa donna.

L'informatica ha ancora un futuro

Quanto alle prospettive economiche, la fiducia degli svizzeri nel trionfo delle tecnologie moderne appare incrollabile. Nonostante la *débâcle* della new economy, il 71 per cento degli intervistati ritiene «abbastanza» o addirittura «molto ottimistiche» le prospettive per l'informatica nei prossimi dieci anni. Il 68 per cento ha fiducia nelle telecomunicazioni. Quanto a borsa e azioni, invece, gli svizzeri sono attualmente di

tutt'altro avviso: il 19 per cento è «molto pessimista», il 38 per cento «piuttosto pessimista». Il 27 per cento rimane pur sempre piuttosto ottimista in un orizzonte temporale di dieci anni. Le banche la spuntano con una leggera tendenza all'ottimismo: le valutazioni ottimistiche, con il 51 per cento, superano di misura quelle pessimistiche (45 per cento).

Giovani più ottimisti degli anziani

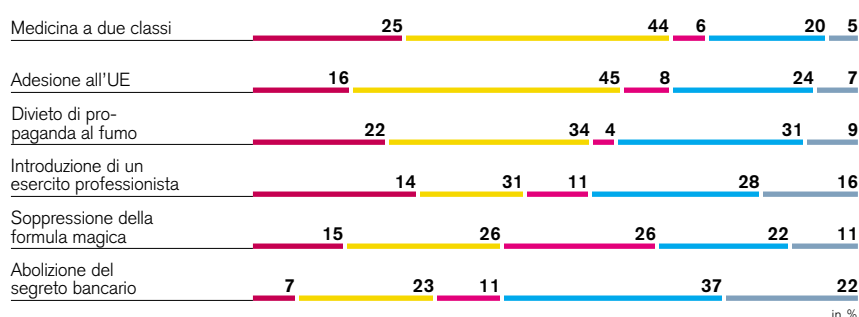
Bulletin voleva inoltre sapere come valutano gli svizzeri la loro personale situazione attuale rispetto al futuro ma anche rispetto al passato. Agli intervistati è stato chiesto: qual è la sua situazione attuale rispetto a dieci anni fa, dal punto di vista finanziario e della qualità della vita in genere? E come crede che si evolverà nei prossimi dieci anni? Solo uno svizzero su quattro prevede che in futuro la sua qualità della vita e la sua situa-

zione finanziaria si evolveranno in modo piuttosto positivo. Il 46 per cento (situazione finanziaria) e il 50 per cento (qualità della vita) crede che tra dieci anni la situazione sarà pressoché inalterata. Rispettivamente il 18 e il 17 per cento prevede addirittura un tendenziale peggioramento. A fronte del 51 per cento di ottimisti dichiarati, queste previsioni risultano sorprendentemente pessimistiche. Evidentemente una valutazione piuttosto negativa delle prospettive non basta a fare di qualcuno automaticamente un pessimista.

Il sondaggio dimostra anche che una maggiore esperienza di vita influisce sulla visione del futuro. L'idealismo trasognato cede il posto al più sobrio realismo. In ogni caso il 46 per cento degli intervistati di età compresa tra i 18 e i 39 anni prevede un miglioramento della propria situazione finanziaria nei prossimi dieci anni, mentre tra gli over 39 gli ottimisti sono solo il 14 per cento. Anche nel prevedere la futura qualità della vita le speranze diminuiscono con l'aumentare dell'età. In un miglioramento crede il 37 per cento dei giovani, ma solo il 15 per cento dei più anziani. In ultima analisi, dunque, anche nella percezione delle prospettive sembra essere tutta questione di prospettiva.

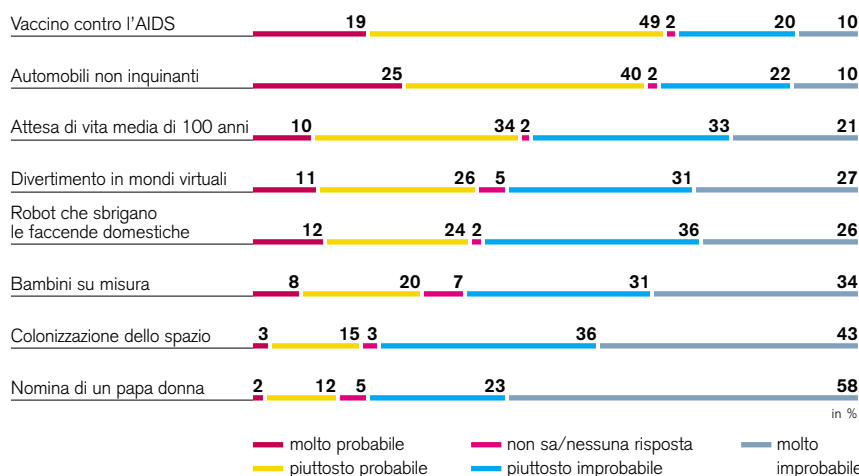
Tra dieci anni la Svizzera farà parte dell'UE

«Come sarà la Svizzera fra dieci anni?» Medicina a due classi, divieto di propaganda al fumo, appartenenza all'UE e soppressione del segreto bancario sono ritenuti probabili.



Tra 25 anni ci sarà un vaccino contro l'AIDS

Ritenuti probabili tra 25 anni il vaccino contro l'AIDS e le auto ecologiche, mentre hanno poche chance gli insediamenti nello spazio e la prima papessa.



Tesi conclusive

Secondo Lukas Golder, responsabile di progetto GfS, dal sondaggio di Bulletin emergono cinque tesi riguardanti le prospettive.

Tesi 1 | L'attuale situazione congiunturale non riesce a scuotere la fiducia di fondo nell'economia.

Tesi 2 | La scarsa fiducia nella capacità della politica di risolvere i problemi è causa di previsioni politiche negative.

Tesi 3 | L'inquinamento ambientale è la prospettiva più grave.

Tesi 4 | Pensare al futuro è un'operazione inconsueta. Manca perciò un atteggiamento unitario di fondo nei confronti del futuro.

Tesi 5 | Il futuro è una proiezione basata sul presente.

La fine del mondo produce bestseller

La storia della chiaroveggenza è una storia di errori. Eppure l'interesse per oracoli e profezie non tende a scemare. Da migliaia di anni indovini, maghi e profeti ammaliano l'umanità.

Marcus Balogh, redazione Bulletin



Fantasie fruttuose: le visioni futuristiche di Hollywood generano regolarmente incassi da capogiro.

► Leggere il futuro è un'arte capricciosa. Possiamo prevedere con un elevato grado di accuratezza che una mela matura cade in direzione del centro della terra e non della volta celeste. Il tentativo di strappare al futuro segreti meno triviali è assai più azzardoso. «È difficile formulare pronostici, specialmente se riguardano il futuro», recita un aforisma del premio Nobel danese Niels Bohr.

Tale dato di fatto non incrina l'interesse per la chiaroveggenza profetica. Da tempi immemorabili sciamani e indovini, sacerdoti e predicatori leggono il futuro negli oggetti e nei fenomeni più impensabili. Le tracce più remote di attività divinatoria risalgono al secondo o terzo secolo prima di Cristo. Allora profeti e sacerdoti erano ampiamente considerati ambasciatori di un messaggio divino, che poteva senz'altro avere valenza politica. Gli archeologi ritengono ad esempio che tra il 700 e il 200 a. C. re e personaggi influenti si siano rivolti all'Oracolo di Delfi per chiedere consiglio. Consigli che avevano tuttavia l'incresciosa particolarità di essere presentati in forma di enigmi, la cui interpretazione si rivelava spesso alquanto difficile. Interrogato da Creso, re della Lidia, che voleva sapere se fosse opportuno scendere in guerra contro i Persi, l'oracolo rispose: «Quando oltrepasserai il fiume Halys distruggerai un vasto regno». Creso credette intendere che avrebbe avuto la meglio sui Persi. Il vasto regno distrutto si rivelò invece essere il suo.

I profeti non sono in via d'estinzione

Si illude chi pensa che ai nostri giorni siamo più evoluti. Le case editrici cavano ancora quattrini a palate dalle opere del veggente Nostradamus, nato nel lontano 1503. E a scadenze regolari ci sorride dalle copertine dei tabloid l'ultimo profetastro alla moda vaticinante la fine del mondo.

Accanto a questi palesi ciarlatani, vi è una moderna specie di aruspici, che invece di scrutare il volo di uccelli o le viscere di pesci si avvale di banche dati e del calcolo delle probabilità. Le previsioni che ne scaturiscono, benché più azzeccate di duemila anni fa, possono comunque sfociare in catastrofe. Ne è esempio da manuale la spirale dei costi delle licenze UMTS nel 2000. Facendo conto sulle ottimistiche proiezioni per il settore, le imprese europee

«È difficile formulare pronostici, specialmente se riguardano il futuro.»

Niels Bohr, Premio Nobel danese

di telefonia mobile hanno gareggiato per assicurarsi una licenza di gestione di una rete UMTS. Nella sola Germania, l'erario ha incamerato oltre l'equivalente di 75 miliardi di franchi.

Intanto il successo atteso dell'UMTS rimane modesto. Le imprese investitrici sprofondano nel rosso invece di lucrare profitti. Il ministro francese delle finanze e dell'economia, Francis Mer, ha addotto proprio questo gonfiamento dei prezzi delle licenze UMTS a causa concomitante della bancarotta (dell'ordine di parecchi miliardi) di Mobilcom.

La futurologia è anche svago

Accanto a piccole e grandi catastrofi, l'aneddotica delle profezie sbagliate schiera una serie di esilaranti cantonate prese da vari indovini. L'americana Laura Lee ne raccoglie un cospicuo assortimento nel suo libro «Bad Predictions». Ma per ritornare al mondo delle telecomunicazioni: il video-telefono, sebbene presentato alla World's Fair di New York già nel 1964, è ancora in attesa del suo momento di gloria, alla stregua della giornata lavorativa di tre ore o dell'ufficio senza carta.

Laura Lee non aveva che l'imbarazzo della scelta sul versante delle predizioni fallite circa l'andamento dell'economia o della borsa. Leggendaria il pronostico dell'economista statunitense Irving Fisher, la vigilia del crack borsistico del 1929: «Possiamo affermare che le azioni hanno ormai raggiunto un livello elevato permanente». Non da meno la profezia: «Nel 1980 le perdite per l'industria

indotte dagli acquisti con carte di credito scoperte saranno talmente ingenti da indurre l'abolizione delle carte di credito stesse». O la grancassa delle proiezioni di IBM nel 1952, quando calcolava che la domanda di computer a livello mondiale sarebbe stata coperta con la bazzecola di 52 pezzi; trent'anni dopo avanzava la già più sostanziale cifra di 200 000 esemplari, pari all'odierna produzione settimanale a livello mondiale.

La verità non sempre piace

Nell'opera di Lee non possiamo non rilevare l'elevato numero di previsioni, divertenti certo, ma fondamentalmente negative. Evidentemente gli scenari apocalittici esercitano un'attrattiva maggiore delle ipotesi ottimistiche. Lo confermano anche i giornalisti Dirk Maxeiner e Michael Mier in un recente articolo apparso su «Schweizer Monatshefte» (mensile di politica, economia e cultura). Quando erano redattori della rivista «Natur», profetavano mese dopo mese la fine del mondo, mentre la natura dava prova della sua maestria di adattamento e permetteva la crescita di biotopi ospitanti una grande varietà di speci ai lati delle autostrade o su ammassi di detriti. Mano a mano che Maxeiner e Miersch analizzavano tale fenomeno e ne facevano partecipi i lettori, cresceva il numero degli abbonati che disdicevano irati la propria sottoscrizione. Maxeiner e Miersch ne deducono che più fosche sono le tinte con le quali viene dipinto il futuro, meglio percepite sono le previsioni, e lo confermano con numerosi esempi alla mano.

È di secondaria importanza verificare se le profezie tetre si realizzino o meno. Una rapida ricerca su Internet rivela ad esempio che sono circa 130 le fini del mondo mancate. Che siano sempre solo le profezie stesse a soccombere non sembra scuotere più di tanto i profeti dell'apocalisse né diminuire il brivido voluttuoso di dette profezie. Di tutte le vaticinazioni possibili, quella della fine del mondo è la più possente.

Diventa quindi lecito chiedersi in quale misura vorremmo davvero che ci fosse rivelato il nostro futuro. In fin dei conti, anche un film perde attrattiva quando ce ne viene svelato l'intreccio. In tal senso possiamo tranquillamente spezzare una lancia a favore dei falsi profeti: azzeccate o meno, le profezie sono il sale del presente. ■

I tempi cambiano, il lavoro resta

Nuovi ambiti di lavoro fanno vacillare le figure professionali classiche. Tuttavia il lavoro non mancherà, nemmeno in futuro. Anche le basi stesse del successo resteranno immutate. **Marcus Balogh, redazione Bulletin**

► Negli ultimi anni il lavoro e la carriera hanno vissuto una costante trasformazione: da una parte la marcia trionfale del computer ha sminuito l'importanza di molti impieghi, dall'altra sempre più occupati svolgono un lavoro che ha poco o nulla a che fare con quello per cui hanno studiato. Il concetto del «lavoro per tutta la vita» ha ormai perso valore quanto quello del posto per tutta la vita. Nell'era dell'informazione ci si aspetta piuttosto la disponibilità ad affrontare sfide sem-

pre nuove, nonché la volontà di sottoporsi a una formazione continua.

I classici della formazione rimangono validi

La parola d'ordine del futuro potrebbe essere proprio formazione continua, ma il significato dell'istruzione di base resta immutato. Tutti gli studi condotti sull'economia svizzera giungono alla conclusione che i collaboratori altamente qualificati delle imprese nazionali rappresentano un fat-

tore di successo decisivo. I contenuti classici della formazione, come leggere, scrivere e far di conto, non perderanno quindi valore.

In un sondaggio svolto nel 1998 dall'Istituto Ipso, l'86 per cento dei 300 dirigenti svizzeri intervistati ha definito indispensabile una buona formazione delle giovani leve. Secondo gli interpellati, la formazione sarebbe già buona ma non mancherebbero i margini di miglioramento. Ad esempio la lingua in-

► Geriatra – in aiuto della pantera grigia

Nel 2050 circa un terzo della popolazione avrà più di 65 anni. Questa generazione di pensionati avanzerà nei confronti del settore sanitario oltre le pretese rispetto a quelle dei loro genitori. Da una parte esigeranno una migliore assistenza, dall'altra saranno disposti a pagare di più per ottenerla.

Di loro si occuperanno i medici specializzati in geriatria, i quali ben conoscono i mali che affliggono gli anziani pensionati e sanno quali rimedi possono dare loro sollievo. La loro attività di ricerca riguarda i crucci quotidiani e le malattie tipiche delle persone più anziane.

Certo da loro non ci si può aspettare che introducano innovazioni pionieristiche, e nemmeno che godano la fama dei neurochirurghi, ma rendono comunque la vita più facile a milioni di persone, e non hanno motivo di temere per il loro posto di lavoro. La formazione resterà quella classica: un corso di studi in medicina seguito da diversi anni di specializzazione in un ospedale o in una casa di riposo.

► Data manager – il signore delle reti

Nei sistemi informatici di molte imprese sono immagazzinati miliardi di byte che giacciono inutilizzati. Ed è qui che entra in gioco il data manager, vero e proprio segugio a caccia di dati che cerca e registra il materiale disponibile, lo collega e lo trasmette, appositamente confezionato, ai singoli reparti, dove sarà poi rielaborato. Il mercato per il data management è appena nato. Ma in futuro sia i fornitori di servizi, ad esempio banche o assicurazioni, sia le industrie dovranno provvedere ad allestire e a curare la loro base di dati.

Buone notizie dunque per chi possiede il necessario know-how. Infatti, per chi dispone del talento e delle risorse per sviluppare programmi propri per l'archiviazione e l'utilizzo razionale di grosse quantità di dati si spalancano le porte di una promettente carriera. Alla professione del data manager sarà possibile prepararsi attraverso diverse vie, da un corso di studi in informatica a un tirocinio commerciale. Decisivi in questo senso sono l'interesse personale ed eventuali formazioni supplementari.



Contenuti formativi classici e nuove tecnologie: un'istruzione di base ad ampio raggio getta le fondamenta di una carriera di successo.

glese dovrebbe avere più importanza, e oltre la metà dei CEO della Svizzera tedesca vorrebbe che fosse potenziato l'insegnamento della matematica. La maggioranza degli intervistati, inoltre, lamenta la mancanza di possibilità di formazione nel settore delle tecnologie moderne. Soprattutto in ambito informatico ci sarebbero purtroppo ancora

troppi pochi posti di tirocinio per i giovani in formazione.

Sebbene lo studio sia già vecchio di quattro anni, queste constatazioni sono tuttora valide. Mentre ad esempio nel settore edile e in quello alberghiero anche quest'anno restano vacanti posti di tirocinio, per i circa 6000 posti di formazione nel settore infor-

matico sono pervenute circa 220 000 richieste e candidature, in media quindi più di 35 per ogni posto disponibile. Le professioni del settore high-tech soppiantano pertanto il lavoro in ufficio, per anni in testa alla classifica.

Parallelamente a questo cambio della guardia si assiste a un calo degli esami di fine tirocinio, diminuiti negli ultimi 10 anni di circa un quarto, mentre è cresciuto il numero dei maturandi: nel 1980 soltanto un giovane su 10 sosteneva l'esame di maturità; 10 anni più tardi questo numero si è quasi raddoppiato.

Il lavoro crea valore aggiunto

A fronte di queste cifre verrebbe da chiedersi se ci sia ancora qualcuno che svolge un lavoro produttivo, visto che quasi tutti sono impiegati nel settore dei servizi e dell'informazione. Ma ogni tipo di lavoro che trova un compratore crea valore aggiunto. Il venditore d'auto, ad esempio, vende un furgone a un negozio di alimentari, il cui autista consegna prodotti a un ingegnere informatico. Quest'ultimo a sua volta lavora a un programma che consente al garage del venditore d'auto una migliore gestione del magazzino e grazie al quale il venditore può offrire i suoi veicoli a un prezzo migliore.

Per maggiori informazioni

Ufficio Federale della Formazione Professionale e della Tecnologia UFFT:

www.bbt.admin.ch

Il portale dell'educazione in Svizzera:

www.educa.ch

Link e informazioni sul tema professioni e formazione:

www.orientamento.ch

100 Jobs mit Zukunft (100 lavori con un futuro, non apparso in italiano). Di Stefanie Sammet e Stefan Schwarz, tascabile, 302 pagine, 30 franchi circa, ISBN 3-8323-0902-0

Una parte del lavoro si genera quasi da sola. Vi sono poi nuove professioni, ad esempio nella sanità, nella tecnologia dell'informazione e nel settore dei servizi. Pure la produzione industriale ha un futuro, anche se forse potrà avere un volto un po' diverso da quello attuale.

Bulletin presenta quattro lavori del futuro in questi settori. Tutti e quattro esistono già, nell'una o nell'altra forma. In Svizzera non è prevista per ora alcuna formazione specifica per queste professioni, ma le cose potrebbero presto cambiare. ■

➤ Microtecnico – il domatore di pulci

Il mondo diventa sempre più piccolo. E il piccolo diventa un mondo a sé stante. Stiamo parlando della microtecnologia, che collega minuscole componenti ottiche, meccaniche ed elettroniche per farne fabbriche, motori e macchine in miniatura. Gli attrezzi tradizionali qui non servono più, e al loro posto subentrano laser e tecniche fotografiche, come avviene nella produzione di microchip. (A questo proposito si veda anche l'articolo a pag. 52.)

Alcuni esperti si aspettano da queste macchine in miniatura una rivoluzione industriale ed economica, la cui rilevanza sarebbe pari a quella della diffusione del PC o del cellulare. Chi desidera farsi un nome come microtecnico deve porsi come obiettivo un apprendimento costante. I progressi tecnici sono infatti rapidissimi e non è facile restare sulla cresta dell'onda. D'altra parte non c'è dubbio che per gli specialisti di questo settore si prospetta un avvenire roseo.

Nell'immediato futuro, per diventare micromeccanico sarà necessario, dopo la maturità, svolgere un corso di studi in scienze naturali.

➤ Quality manager – il nemico del caos

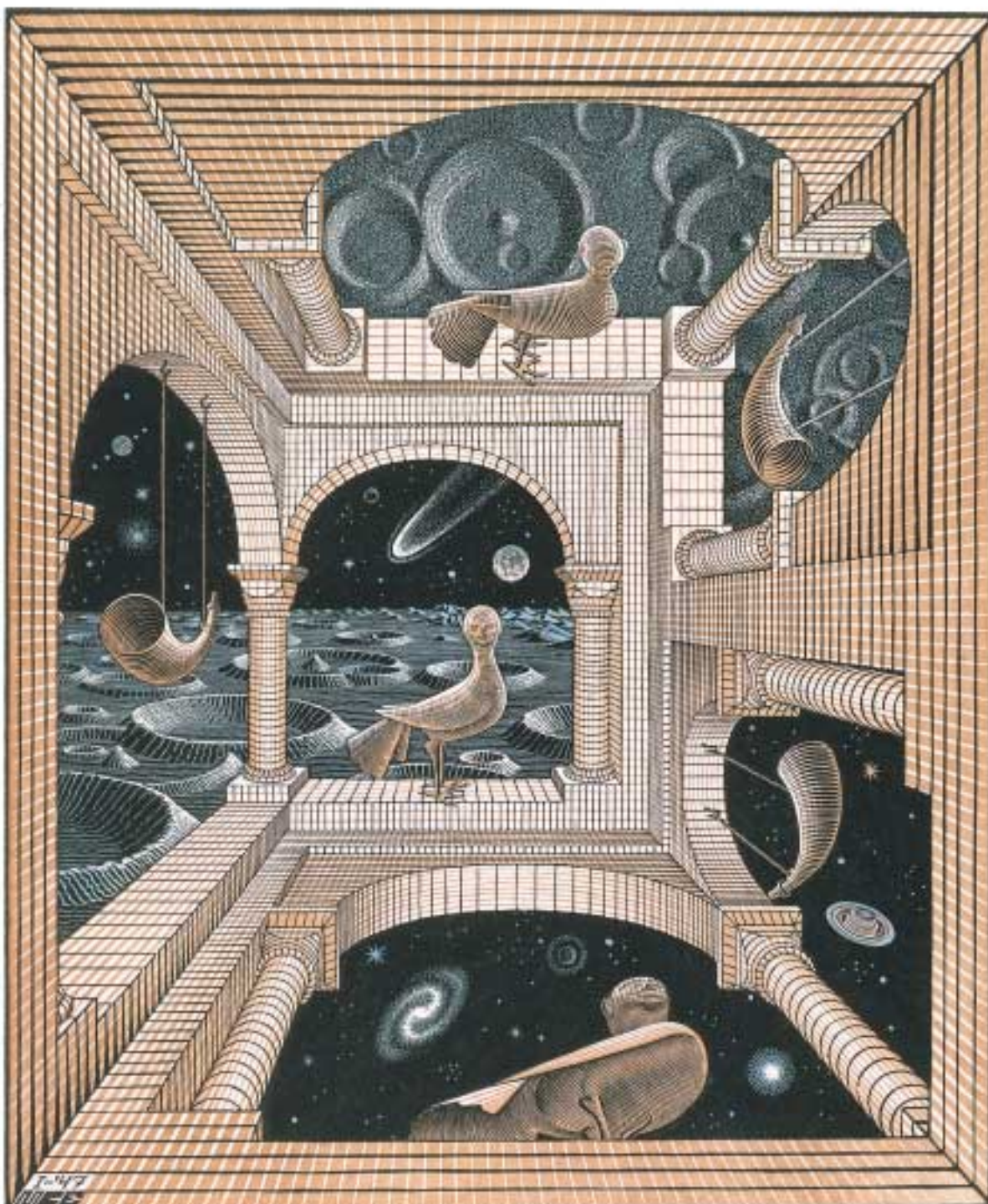
Una produzione ineccepibile, attività minuziosamente documentate, procedure semplici: un quality manager ha obiettivi molto ambiziosi da raggiungere. Per farlo ha bisogno di pazienza, di buone doti comunicative e di flessibilità. Dopo aver analizzato un'impresa, infatti, deve convincere i responsabili delle sue idee e delle sue proposte di razionalizzazione. I suoi sforzi e le trasformazioni effettuate sono oggetto di una documentazione sistematica, che verrà poi presentata a un esaminatore esterno. Quest'ultimo deciderà se assegnare o meno all'impresa il certificato ISO 9000, sigillo standardizzato di qualità.

Su questo sigillo si possono avere opinioni divergenti, ma i fatti parlano da soli: già decine di migliaia di imprese si sottopongono alla verifica ISO 9000 e assegnano i propri ordini solo a ditte che come loro dispongono di un certificato ISO.

Possibili percorsi formativi sono un corso di studi in economia, in scienze naturali o anche un tirocinio commerciale con una formazione supplementare. In ogni caso la specializzazione presuppone un'esperienza lavorativa.

Turbinio di prospettive

Chi si abbandona al vortice delle immagini di Maurits Cornelis Escher (1898–1972) s'imbatte in prospettive stupefacenti e sempre diverse. L'artista e grafico olandese era dominato dall'idea di rappresentare l'infinito con figure geometriche. (dhu)



«Another World II», xilografia di M. C. Escher realizzata nel 1947

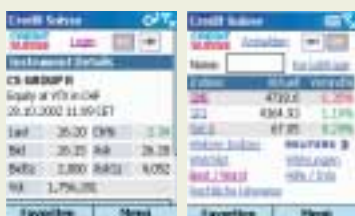


Ginevra tappezzata di fiori

Ogni tre anni la città di Calvino si trasforma in un autentico mare di fiori. Sotto il patronato della città e del canton Ginevra, in occasione delle Floralies 2002 circa 60 aiuole e superfici fiorite hanno incantato oltre 300 000 visitatori. Accanto agli espositori svizzeri, per due settimane il Palexpo ha accolto ospiti provenienti da Francia, Italia, Belgio, Tunisia, Malaysia e Canada, che hanno dato vita a un'esposizione floreale davvero unica. Il Credit Suisse e la Winterthur hanno sostenuto la rassegna, inserita nella 50^a fiera commerciale, non solo in veste di sponsor principale, ma anche proponendo uno stand proprio. (schi)

Smartphone conquista il mondo dei cellulari

L'aspetto è quello di un normale telefonino, in realtà è però un computer in miniatura: da metà novembre è ottenibile in Svizzera il primo Smartphone del mondo su base Windows, l'SPV (Sound, Pictures, Video) di Orange. Gli utenti possono accedere al familiare ambiente Windows senza alcun vincolo di orario e luogo. Inoltre, Orange offre un link diretto alle informazioni finanziarie del Credit Suisse. L'offerta comprende notizie dell'ultima ora su indici azionari, corsi valutari con calcola-valuta, best e worst performer (selezionabili per mercato), numeri di contatto nonché una funzione di ricerca titoli. I visitatori che si sono registrati su www.cspb.com possono richiedere la loro Watchlist personale direttamente sullo Smartphone e farsi comunicare via e-mail o SMS quando le quotazioni hanno raggiunto determinati limiti. (schi)



Gestione patrimoniale: la migliore consulenza

Il Credit Suisse ascrive grande importanza a una consulenza completa e su misura del cliente. Un'indagine indipendente – il rapporto Fuchs sulla gestione patrimoniale – ha rivelato che in questo campo il Credit Suisse Private Banking è il numero uno in Svizzera. Ex operatori bancari di esperienza hanno esaminato, presso 147 banche e gestori patrimoniali nell'area di lingua tedesca, la procedura di consulenza dal primo contatto alla stipulazione del contratto. Sono stati valutati qualità della consulenza (know-how e comportamento dei consulenti), servizio, confort, gamma dei prodotti nonché servizi speciali come la consulenza in materia fiscale o di diritto successorio. Il rapporto Fuchs, uscito a inizio dicembre, si iscrive in una collana di studi che completano le rinomate «Fuchsbriefe» con tematiche relative al mondo della finanza. Ulteriori informazioni (in tedesco) al sito www.fuchsbriefe.de. (schi)

Le banche connotano la fisionomia delle città

Gli istituti finanziari non sono solo un importante elemento dell'economia: con i loro edifici determinano in misura rilevante anche la fisionomia delle città. Il Credit Suisse Group e le sue banche di origine come il Credito Svizzero, la Banca Popolare Svizzera, la Banca Leu o la Neue Aar-



gauer Bank sono sempre stati consapevoli della loro responsabilità nel definire l'architettura delle città. Nella pubblicazione «Credit Suisse Group – Bauwerke 1692–1992», l'autore Zsolt Joanovits del Credit Suisse Real Estate Manage-

ment ritrae svariati edifici di straordinario interesse. Nel frattempo è uscita anche l'edizione speciale della rivista «Hochparterre» dedicata alla sede di Paradeplatz. Entrambi i volumi sono ordinabili con il modulo allegato. (schi)

Sicurezza e rendimento a braccetto

La nostra previdenza per la vecchiaia dal 1984 si basa sul cosiddetto principio dei tre pilastri. La previdenza privata, ovvero il terzo pilastro, è in continua crescita. In novembre il Credit Suisse ha lanciato Mixta-LPP Basic, un prodotto basato su titoli ma che esclude le azioni. **Intervista a cura di Andreas Schiendorfer, redazione Bulletin**

Andreas Schiendorfer A fine anno è sempre tempo di previdenza privata...

Patricia Fritschi È vero. Ma per poter effettuare una deduzione fiscale per il 2002 i relativi contributi devono pervenire alla nostra banca entro il 27 dicembre. Per chi dispone di una cassa pensione, l'importo massimo ammonta a 5933 franchi, senza cassa pensione è pari a 29664 franchi.

Perché è stato concepito Mixta-LPP Basic, il quarto prodotto della famiglia Mixta? Mixta-LPP Basic è stato creato per soddisfare le esigenze dei nostri clienti, i quali hanno reagito alle turbolenze sui mercati azionari cercando riparo in un investimento in titoli sicuro. Per questo la Credit Suisse Fondazione d'investimento ha elaborato un gruppo d'investimento composto in prevalenza da immobili (40 per cento), ipoteche (30 per cento) e obbligazioni (25 per cento). Si tratta di settori che si contraddistinguono per un'evoluzione del valore affidabile e stabile.

Che rendimento possono aspettarsi i clienti?

Non possiamo dare garanzie di rendimento, visto che quest'ultimo dipende dai relativi valori di mercato. In media però contiamo su un 2,75 per cento.

Non è possibile raggiungere di più? Purtroppo sono finiti i tempi dei rendimenti alti e facili. Ora per ogni esigenza di sicurezza, ovvero predisposizione al rischio, offriamo un prodotto adeguato con le relative prospettive di rendimento. Il 2,75 per cento, in considerazione del fattore sicurezza, è da mettere in relazione piuttosto con gli attuali due punti percentuali offerti da un conto di previdenza 3° pilastro o da un conto di libero passaggio 2° pilastro. Un ulteriore vantaggio per i clienti è costituito dal fatto che Mixta-LPP Basic è un prodotto interessante anche con un orizzonte d'investimento relativamente breve.

Quali altri prodotti Mixta-LPP offrite? Fin dal 1974 proponiamo un Mixta-LPP con una quota azionaria pari al 35 per cento. Il ren-

dimento medio tra il 1991 e il 2000 è stato del 10 per cento. Nel 1997 abbiamo lanciato anche il Mixta-LPP Difensivo, che presenta una percentuale di azioni del 25 per cento. Poi, nel 1999, abbiamo creato Mixta-LPP Maxi, che prevede il 45 per cento di azioni.



Patricia Fritschi è manager di prodotto della previdenza privata 3° pilastro

Un'assicurazione con la massima individualità

L'assicurazione sulla vita abbinata a fondi rappresenta la combinazione ideale tra una copertura assicurativa garantita e un interessante investimento in titoli. Dopo un periodo contraddistinto da forte volatilità sui mercati azionari, tra gli investitori è affiorata la tendenza ad acquistare prodotti che oltre ai molteplici vantaggi di un'assicurazione sulla vita soddisfaccino le esigenze in termini di maggiore flessibilità, opportunità di rendimento e trasparenza nell'evoluzione delle quote di risparmio. In un'assicurazione sulla vita abbinata a fondi

l'asset allocation si orienta in base alla strategia d'investimento personale, al profilo di rischio e all'orizzonte d'investimento. Inoltre nella combinazione delle categorie di fondi viene considerato il contesto dei mercati finanziari al fine di tenere conto delle diverse fasi di vita e degli obiettivi dell'investitore. Mediante un'accurata selezione dei fondi e grazie alla possibilità di modificare in ogni momento la composizione dei prodotti d'investimento (switch), viene garantita la massima individualità. L'investitore stesso può decidere se l'assicurazione abbinata a

fondi deve essere finanziata tramite un versamento unico o mediante il pagamento di premi periodici. Quest'ultima opzione consente di beneficiare dell'effetto di cost averaging, secondo il quale le oscillazioni delle quotazioni vengono compensate nel corso della durata dell'assicurazione, visto che grazie ad acquisti regolari, indipendentemente dall'andamento del mercato, viene raggiunto il massimo rendimento possibile a lungo termine. Con questo comportamento anticiclico, in caso di corsi bassi potranno essere acquistate più quote, mentre

quando le quotazioni sono alte verrà investito di meno, con il risultato di un corso medio vantaggioso. Inoltre l'assicurazione sulla vita abbinata a fondi è un prodotto interessante dal punto di vista fiscale, visto che i proventi degli investimenti in fondi non sono soggetti all'imposta preventiva e, a determinate condizioni, nemmeno all'imposta sul reddito. Ne consegue automaticamente che, rispetto ad investimenti equivalenti, le assicurazioni sulla vita costituiscono un vantaggio per l'investitore in termini di rendimento netto.

Eva-Maria Jonen, Winterthur Vita

Un nuovo portale per le operazioni commerciali

Il Credit Suisse, quale prima banca svizzera, offre ai propri clienti la possibilità di effettuare operazioni di trade finance per via telematica e di sfruttare così l'enorme potenziale di razionalizzazione insito nelle applicazioni basate su Internet. **Andreas Schiendorfer, redazione Bulletin**

Direct Trade Finance:
interessante per i clienti attivi
nel finanziamento di operazioni
commerciali internazionali.



► Da tempo le banche mettono a disposizione un ampio ventaglio di strumenti flessibili e convenienti per sbrigare via Internet le transazioni finanziarie tradizionali. Soluzioni analoghe per il finanziamento di operazioni commerciali internazionali, invece, erano finora sconosciute. Direct Trade Finance, la nuova applicazione online del Credit Suisse, è stata ideata per le imprese attive nel commercio internazionale, che, attraverso il

portale per ditte www.credit-suisse.ch/bu-siness, se ne possono avvalere gratuitamente. Gli unici requisiti per fruire del servizio (disponibile in italiano, francese, tedesco e inglese) sono l'apposito contratto con la banca e il collegamento Internet.

Molteplici possibilità d'uso

Per la prima volta è dunque possibile svolgere per via telematica, accedendovi centralmente, le transazioni pertinenti al commercio internazionale. La nuova piattaforma coadiuva le ditte nelle fasi di registrazione,

INSERZIONE

**besprechungen
nennen
wir nicht
meetings,
sondern
rezensionen:**

**top-
auswahl –
1a-service:
buch.ch!**

buch.ch
einfach vielseitiger

modifica, autorizzazione, controllo e attivazione dei pagamenti, fino agli avvisi definitivi di addebito e di accredito, anche per diverse imprese. Nel processo di trattamento in rete è possibile elaborare crediti e incassi documentari per l'importazione e l'esportazione, crediti documentari back to back e stand-by trasferibili, garanzie delle polizze di carico (letter of indemnity) e tutte le usuali garanzie.

Gamma completa di funzionalità

Direct Trade Finance è altresì provvisto di innumerevoli funzioni complementari di grande utilità. La qualità dei dati si eleva in modo determinante grazie a modelli, esami completi della plausibilità e la possibilità di riutilizzare testi standard. L'archivio elettronico e le molteplici funzioni di reporting, come pure l'esportazione agevolata dei dati in altri programmi, favoriscono un controlling di tipo professionale. Inoltre, un canale informativo elettronico semplifica e accelera la comunicazione attinente alle transazioni.

Vantaggi decisivi ed evidenti

Pur non permettendo il trattamento elettronico integrale di tutte le transazioni nel commercio con l'estero, l'uso di Direct Trade Finance è determinante per ottimizzare le operazioni con la banca nel conferimento, trattamento, controllo e archiviazione degli ordini. Grazie a tempi più brevi, rischi ridotti e maggiore trasparenza nel controlling, la nuova applicazione contribuisce a contenere i costi procedurali. Per di più, la sua accessibilità senza limiti d'orario e di luogo rappresenta un vantaggio decisivo per chi opera nel commercio internazionale.

Servizio di supporto garantito

Direct Trade Finance è stato sviluppato in stretta collaborazione con i clienti del Credit Suisse. Questa vicinanza al cliente si riflette positivamente anche sugli interessati nella fase introduttiva, che si dispiega dal primo colloquio di consulenza alla decisione finale, includendo la formazione per l'utenza e, in un secondo tempo, il sostegno da parte del team di supporto.

La nuova applicazione non intende affatto sostituire la consulenza e l'assistenza individuale fornita dagli specialisti dei centri di Trade Finance, i quali sono a disposizione della clientela in qualsiasi momento.

In vetrina

Guide to Management Ideas

Di Tim Hindle, edizione rilegata, Profile Books Ltd., London; 288 pagine, in inglese, 43 franchi circa, ISBN 1-81697. Disponibile anche in tedesco.



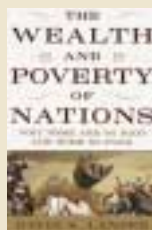
Avete già sentito parlare del «keiretsu»? Della curva C? Oppure temete che il vostro superiore sia vittima del «principio di Peter»? In tutti e tre i casi si tratta di espressioni manageriali o legate al business che negli ultimi decenni hanno plasmato gli ambienti economici e aziendali. In un contesto dove la teoria e la pratica manageriali sono in permanente evoluzione e mutano a ritmi sempre più incalzanti, mantenere una visione d'insieme è più che mai una necessità. Chi desidera ampliare il proprio orizzonte in materia o scoprire cosa si cela dietro termini oscuri, in questa guida di Tim Hindle – giornalista economico di spicco e fondatore della rivista Euro Business – trova pane per i propri denti. L'autore spiega a grandi linee i cento termini manageriali più importanti, ne spiega il significato in forma stringata e illustra i retroscena storici, proponendo anche una bibliografia per approfondire le varie tematiche. Scritto con piglio disinvolto e con un occhio attento alla pratica, quest'opera di consultazione si presta per una breve lettura nei ritagli di tempo.

Ruth Hafen, redazione Bulletin

Ricchezza e povertà delle nazioni

Perché alcune sono così ricche e altre così povere

Di David S. Landes, edizione tascabile, Garzanti, Milano 2001, 692 pagine, franchi 36.50, ISBN 8-81167-688-6



Quali sono i presupposti per il successo economico di una nazione? Perché, lungo il corso della storia, i paesi dell'emisfero nord sono sempre stati economicamente più avanzati rispetto a quelli del sud del pianeta? David S. Landes, emerito professore di storia ed economia presso la Harvard University, cerca di dare risposta a queste e altre domande, ricostruendo in un'ottica storica le origini della prosperità dei maggiori paesi industrializzati a partire dal XII secolo. Dall'opera emerge quale rilievo abbiano avuto le caratteristiche culturali per il successo o il fallimento delle attività economiche degli stati, e come religione, geografia, clima ed educazione abbiano influenzato lo sviluppo. L'autore ripercorre inoltre il destino di alcuni paesi: la loro ascesa a una posizione di predominio, gli errori che commisero e, infine, la perdita della loro supremazia. Il libro, ricco di dettagli, riferimenti e rimandi, poggia su analisi dettagliate e documentate e offre una lettura accattivante a tutti coloro che si interessano a questa tematica di scottante attualità.

Benjamin Staeheli, Credit Suisse Shared Business Services

► Trovate altre recensioni nel Financial Bookshelf del sito www.cspb.com

Anche il portafoglio obbligazionario esige una gestione attiva

Nell'attuale situazione di mercato l'investitore punta alla sicurezza, al contenimento del rischio e a un reddito regolare. Il Credit Suisse Bond Fund (Lux) TOPS riunisce questi tre aspetti. **Christian von Ballmoos, Structured Investments Group**

► La prudenza è la madre della sicurezza. Ben lo sapeva Sor Prudenziò, la cui filosofia – ritornata d'estrema attualità – ispira ormai le scelte di non pochi operatori. All'ombra delle minacciose nubi che si sono addensate sul mercato, i requisiti posti con crescente insistenza ai prodotti d'investimento sono così riassunti: sicurezza, perdita zero, nessun rischio azionario o di cambio, reddito regolare e unicamente debitori con un buon rating. Tuttavia, mettendo a confronto tali elementi con diversi portafogli in essere, molto spesso emerge un enorme divario. In passato gli investitori privati si sono infatti concentrati con eccessivo zelo sulla composizione del proprio portafoglio azionario, trascurando la gestione di quello obbligazionario. Non di rado sono stati acquistati singoli bond che figurano tuttora nei depositi. A tale proposito occorre ricordare che maggiore è la quota di singole obbligazioni in un portafoglio globale, più rilevante sarà la seguente domanda: «Vista

l'attuale intonazione dei mercati, questi strumenti sono in grado di soddisfare le sofisticate esigenze degli investitori?» Riallacciandoci ai requisiti esposti in esordio, la risposta è pressoché scontata: affatto. In particolare, il portafoglio obbligazionario deve tener conto del fattore sicurezza ricorrendo tra l'altro allo strumento della diversificazione. Come emerge dal grafico sottostante, per eliminare i rischi di credito specifici (intrinseci alle singole società) di un portafoglio obbligazionario occorrono all'incirca 300 singoli bond, mentre in un portafoglio azionario si raggiunge lo stesso effetto con una trentina di titoli soltanto. Un impegno decisamente maggiore, quindi, per garantire la «sicurezza» anche di un portafoglio obbligazionario.

Più sicurezza grazie a un nuovo strumento

Con il CS Bond Fund (Lux) TOPS (Total Performance Strategy) è stato messo a punto un prodotto che – sintetizzando la profes-

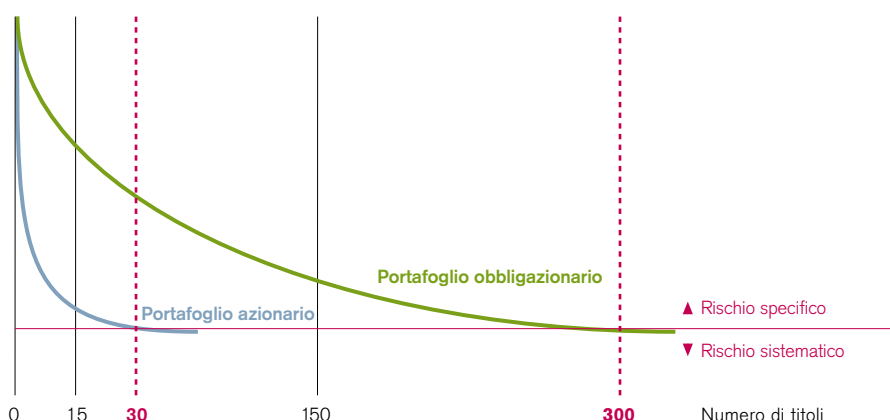


Christian von Ballmoos,
Structured Investments Group

sionalità di un team di esperti e i vantaggi di dimensione tipici di un fondo – assicura la gestione della componente obbligazionaria di un portafoglio misto. Anziché detenere singoli bond, per la sua quota obbligazionaria l'investitore può infatti ricorrere a questa strategia, avvantaggiandosi sia di un costante flusso di valore sia di un'accresciuta sicurezza. Diversamente dai fondi obbligazionari di stampo classico, TOPS non mira a superare la performance di uno specifico indice di riferimento, bensì ad ottenere un rendimento positivo nettamente superiore al tasso a tre mesi del mercato monetario nella rispettiva valuta. In aggiunta, i rischi d'interesse e di credito del portafoglio TOPS sono gestiti individualmente e in maniera separata. Se predominano ad esempio aspettative di rialzo dei tassi d'interesse, si può coprire il corrispettivo rischio di perdite di valore delle posizioni (rischio d'interesse), ignorando invece il rischio di inadempimento (rischio di credito) – che viene così compensato – dei singoli debitori. La filosofia alla base della separazione tra rischio d'interesse e di credito permette al team di gestione TOPS di decidere caso per caso se coprire determinati rischi o assumersene deliberatamente altri. TOPS è pertanto in grado di reagire con la massima tempestività ai mutamenti del mercato e di adeguare in modo molto attivo la sensibilità ai tassi d'interesse (duration) dell'intero portafoglio. Ed è proprio il primato di flessibilità di TOPS che in un contesto di estrema volatilità dei mercati garantisce al portafoglio obbligazionario sicurezza e uno sviluppo costante del valore.

Portafoglio obbligazionario: diversificare richiede impegno

Per eliminare i rischi di credito di un fondo obbligazionario occorrono all'incirca 300 singoli bond. In un portafoglio azionario si raggiunge lo stesso effetto di diversificazione con una trentina di titoli soltanto. Fonte: CSFS Research



Reazioni al Bulletin 05/2002

Entusiasti!

L'ultimo numero del Bulletin sulla bellezza e in particolare la sua copertina ci sono piaciuti di primo acchito. Anche il contenuto redatto con magnifica leggerezza è stato di nostro gradimento. Il colore infonde vita e luce.

Erwin e Denise Reithaar-Türler, Chesières

«Anglosvizzere»

In Svizzera abbiamo la fortuna di avere tre lingue internazionali. Malauguratamente una delle tre – il tedesco – non viene parlata, poiché i nostri concittadini svizzero-tedeschi la rifiutano; tuttavia viene scritta e letta. Alla luce di questo fatto mi chiedo perché proprio nei vostri ambienti è dilagata la detestabile ed irritante abitudine di assegnare agli autori di lettere o altri documenti denominazioni coniate sulla base di un linguaggio incomprensibile e americaneggiante. Lo fate per snobismo, per mettervi in luce o per osannare lo zio Sam? Cosa vuol dire, santa pazienza, «Head Publishing»? Questo sarà al massimo dell'«anglosvizzere» creato a Paradeplatz, ma non di certo trattasi di inglese corretto. «Everyone who can read knows that written British English and American English are poles apart – chi sa leggere, sa che l'inglese scritto britannico e quello americano sono mondi diversi» scrisse giustamente Vicki Woods in una lontana edizione del «Sunday Telegraph». Penso, forse a torto, che con «Head Publishing» (in inglese «Head of the Publishing Department») intendiate designare il redattore-capo o il direttore della pubblicazione. Una cosa del genere non potrebbe essere espressa in tedesco, francese, italiano o addirittura in romancio, senza dover per forza ricorrere a una «lingua» che la maggior parte degli svizzeri non capisce?

Gustave Emery, Sion

Contrariati? Entusiasti?

Cari lettori

Diteci la vostra opinione! Inviare le vostre lettere a:
Credit Suisse Financial Services,
Redazione Bulletin, XCPB, Casella postale 2,
8070 Zurigo; oppure a bulletin@credit-suisse.ch



daniel.huber@csfs.com

Magic Johnson, arrivo!

Sono un appassionato «cacciatore di occasioni». È ovvio che quando vado a caccia penso anche al risparmio, ma l'ebbrezza che provo è altrettanto importante. Questa estate ho scoperto un nuovo «territorio» dallo slogan molto promettente: «Bikes ab 1 Franken (bike a partire da un franco) – auktionz.ch». Effettivamente ogni giorno vengono vendute all'asta biciclette nuove e anche altri buoni prodotti, più o meno utili. Chiaramente non a un franco, ma con un po' di fortuna a prezzi abbastanza interessanti. Il sito appartiene a una società di liquidazione e di vendita diretta con sede a Volketswil. Chi non ama il brivido può acquistare lì sul posto le stesse mountain bike d'importazione a prezzi stracciati, ma fissi.

Un bel giorno tra le solite biciclette in vendita vedo l'immagine discretamente nascosta di un kit completo da pallacanestro, composto di: zoccolo con serbatoio d'acqua, braccio pieghevole e canestro. I miei sensi si acuiscono. Lancio una veloce occhiata all'ora di chiusura dell'asta: è prevista per le 21.45 oppure cinque minuti dopo l'ultima offerta. Mi rimane una buona oretta e quindi anche il tempo per informarmi su Google. Scopro che lo stesso articolo viene venduto da una catena di articoli sportivi americana al prezzo di 200 dollari, compresi cinque anni di garanzia sul braccio.

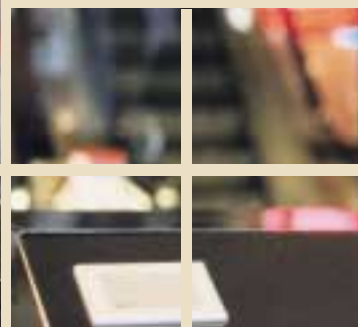
Venticinque minuti prima della chiusura l'offerta, fatta da «Blubby», è di 93 franchi. Attendo. Il momento dei veri cacciatori arriva solo qualche minuto prima della fine. Ecco adesso ci siamo. Non sono il tipo dalla «strategia degli spiccioli» e mando subito un colpo d'avvertimento, aumentando l'offerta di dieci franchi e sperando di demotivare così il contendente. «Blubby» prende tempo. Un minuto e quarantacinque prima dello scadere passa a un misero 104. Ridicolo. Per segnalare la mia ferma determinazione, ribatto con un 114. Quattro minuti dopo: si lancia a 115 – quasi commovente. Ma io rimango duro: 125–126, 136–137... esito. Ma dove lo metto poi quell'affare ingombrante? Ma sì dai faccio un ultimo tentativo: 147 franchi. Passano i minuti – è high noon alle dieci di notte. Ancora un minuto e... «Blubby» ha capitolato. Magic Johnson, arrivo!

Dopo qualche giorno il postino mi porta un pacchetto dalle dimensioni enormi. Un primo sabato pomeriggio snervante l'ho già passato nel tentativo di montare il kit, ma me ne servirà almeno un secondo. E così ora il mio ricco trofeo online si trova relegato in cantina, grande e grosso com'è e finito a metà, e ci resterà fino alla prossima primavera.

Daniel Huber



Gli esperti di sicurezza
Christian Ulmer, René Graner
e Gerhard Hagn.



Incursione all'interno della banca

Al check-in di Internet

Chi si rivolge a una banca si aspetta discrezione e sicurezza. Non soltanto allo sportello, ma anche in Internet. René Graner verifica la legittimità degli accessi al sito del Credit Suisse insieme ai suoi due collaboratori. **Daniel Huber, redazione Bulletin**

➤ www.credit-suisse.ch è la grande hall d'ingresso virtuale del Credit Suisse, un po' come il nuovo cortile a lucernario della sede centrale di Paradeplatz. Proprio come nel mondo reale troviamo vetrine e spazi nei quali vengono riposti opuscoli informativi di prodotti e servizi per passanti e persone interessate. Accanto, diversi cartelli segnalano l'atrio sportelli (directnet.ch), i consulenti della proprietà abitativa (yourhome.ch) e altri comparti del Gruppo, come la pianificazione previdenziale, i crediti al consumo, il leasing o le assicurazioni. Come alla Paradeplatz di Zurigo il sito contiene ambiti accessibili a tutti, ma racchiude anche settori ad accesso limitato o molto riservati, la cui soglia deve essere adeguatamente sorvegliata. È questo il compito affidato a René Graner. Infatti lui ed i suoi collaboratori sono responsabili del sistema di server che regola le autorizzazioni di accesso a Internet e garantisce un'adeguata protezione dei dati. Il sistema è posto direttamente dietro la protezione antivirus, detta anche firewall. «Per ciascun'applicazione destinata ai clienti del Credit Suisse, il nostro

sistema verifica se l'utente Internet dispone della relativa autorizzazione», spiega Graner. Il mondo virtuale del Credit Suisse è composto da tre zone: una accessibile pubblicamente, una destinata ai membri e una riservata ai clienti. Per ottenere una password per l'area membri è sufficiente indicare, alla prima connessione, il proprio nome e indirizzo mail. I clienti che vogliono effettuare transazioni online, invece, devono sottoporsi a una procedura di identificazione a tre livelli per certificare il proprio status di partner contrattuale.

«Ma il nostro sistema non si limita a regolare le autorizzazioni di accesso, da un determinato livello in poi si occupa anche della discrezione, un elemento basilare in ambito bancario», specifica René Graner. In pratica quando un cliente contatta la banca e, ad esempio, fornisce informazioni personali per il calcolo del proprio piano di finanziamento, il traffico di dati viene criptato e reso irriconoscibile a terzi. «Al Credit Suisse, nella gestione dei dati su Internet la discrezione ha la massima importanza», sottolinea Graner. «In ogni caso

codifichiamo molti dati prima dei nostri concorrenti».

Una pagina con traffico di dati codificato si riconosce dalla «s» che segue l'usuale http. Appare quindi un'icona raffigurante un lucchetto chiuso, posizionata, in Netscape, in cima alla pagina, nella barra dei comandi, e, in Explorer, in fondo al riquadro. A seconda dell'impostazione del browser si apre una finestra pop-up con il messaggio che avverte l'utente dell'imminente accesso a pagine protette. Se in questa finestra vengono richiesti dei dettagli o si clicca sull'icona del lucchetto, appaiono informazioni sul certificato di sicurezza, in base alle quali l'utente può verificare con chi sta comunicando. Il Credit Suisse deve poter attestare la propria identità all'atto dell'acquisizione di questo certificato, che assume così la funzione di una carta di identità.

La gestione di questo servizio per la protezione dei dati è un processo continuo. «In considerazione della velocità impressionante delle evoluzioni tecniche, dobbiamo costantemente stare all'erta per il caso di nuovi pericoli», conclude Graner. ■

emagazine

Il nostro know-how a portata di clic: <http://emagazine.credit-suisse.ch>

Approfittate delle conoscenze e dell'esperienza dei nostri specialisti.

emagazine offre gratuitamente

- una newsletter settimanale con articoli in tema di economia, cultura e sport
- un ampio archivio tematico, costantemente ampliato
- una libreria elettronica con tutte le principali pubblicazioni del Credit Suisse
- interviste video con analisti finanziari ed esponenti di spicco del mondo economico
- tutte le edizioni del Bulletin degli ultimi cinque anni

Online nel mese di dicembre:

Economia svizzera

Per il 2003 disoccupazione stimata al 3,5 per cento

Continua l'ascesa della disoccupazione in Svizzera: per il 2003 il Credit Suisse prevede un nuovo record negativo del 3,5 per cento. «Nonostante la gravità della situazione, nel confronto europeo la percentuale è ancora molto bassa», specifica nella sua intervista video Frédéric Methlow, responsabile Analisi Macroeconomiche Svizzera del Credit Suisse, aggiungendo però che il periodo nero non risparmia nemmeno la manodopera qualificata.

Viaggi

La voglia di viaggiare perde quota

L'industria dei viaggi svizzera sta affrontando un momento difficile. Nonostante gli attentati terroristici di Bali e New York, non è tanto la paura di volare, quanto la recessione economica a frenare l'entusiasmo dei potenziali globetrotter. La conseguente crisi del settore, sostiene l'analista Thomas Veraguth, coinvolge indistintamente piccole e grandi imprese, che si trovano a dover fronteggiare una forte flessione del fatturato.

Cina

Passaggio del testimone alla nuova generazione

Dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese è la prima volta che assistiamo ad un passaggio di potere pacifico. Non c'è più nessun padre della patria che indichi la direzione da seguire. «I membri della nuova dirigenza devono cercare maggiormente un consenso tra di loro, per questo le riforme dovranno essere affrontate con cautela», illustra Julien Lippmann, Equity Research del Credit Suisse Private Banking. «Finché non ci sarà una maggiore chiarezza sulle vie della riforma, manterremo le nostre valutazioni sul mercato».

Circo

Un camaleonte allietta il freddo inverno zurighese

Fino al 5 gennaio Rolf e Gregory Knie presentano il programma «Camaleonte» con il loro circo invernale Salto Natale all'Allmend di Zurigo. Nel loro intento di integrare l'immaginazione nella realtà, i due artisti circensi sono sostenuti da Guy Laliberté e Guy Caron, rispettivamente proprietario e regista del Cirque du Soleil. emagazine ha intervistato un affascinante camaleonte: Eliane C. Chappuis, attrice hollywoodiana di origini bernesi.



Tutti gli uomini hanno un orologio. Certi uomini hanno un IWC.

WIRZ

Tipica costruzione IWC: il Portoghese
Cronografo Rattrapante, cronografo
meccanico con lancetta a trascinamento per
la misurazione di tempi intermedi o di un
secondo tempo. Rif. 3712 in oro rosso 18 carati,
CHF 18 500.- (prezzo raccomandato).
Disponibile anche in acciaio.

IWC

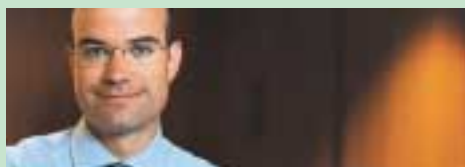
Dal 1868.
E finché ci saranno uomini.



Mezzo pieno o mezzo vuoto?

La congiuntura è claudicante. Specificare i confini geografici cui fa riferimento questa laconica affermazione sarebbe superfluo: la globalizzazione dei mercati finanziari non si è infatti fermata nemmeno davanti ai cancelli dell'economia reale. Negli Stati Uniti, in Giappone, in Germania e anche in Svizzera scorrono fiumi di notizie negative sullo smantellamento dei posti di lavoro e la flessione dei consumi. Chi conosce il panorama editoriale avrà senz'altro osservato che gli articoli dedicati ai temi «recessione» e «deflazione» sono più che mai in auge. A questo punto è però lecito chiedersi se taluni commentatori, dopo le turbolenze borsistiche degli ultimi tre anni, non stiano dipingendo un quadro eccessivamente cupo. Il bicchiere è davvero mezzo vuoto, o forse non è il caso di ritenere che sia mezzo pieno? I provvedimenti che alimentano il pessimismo, come i ridimensionamenti e gli adeguamenti delle strutture aziendali, pur essendo dolorosi non sono forse un passo necessario per spianare la strada alla ripresa? E i timori di una deflazione, anche se comprensibili, non sono esagerati se si considera che la stessa rappresenta pur sempre un fenomeno monetario che in quanto tale può essere combattuto con le armi e le convinzioni della politica monetaria?

Non si tratta certo di banalizzare le sovraccapacità e l'indebitamento che con tutta evidenza stanno travagliando il settore privato e pubblico a livello globale. Anche i profondi problemi strutturali in Germania e Francia non vanno sicuramente presi alla leggera. Tuttavia non dovremmo dimenticare che i riassetti aziendali, pur essendo una medicina amara, a medio termine consentono di migliorare le prospettive dell'economia. Per me il bicchiere è mezzo pieno.



Burkhard Varnholt Head Financial Products

Strategy

- 38** Strategie d'investimento
Gli esperti del Credit Suisse rivelano le loro valutazioni sullo scenario congiunturale e sui settori monete, obbligazioni, azioni e investimenti alternativi.

- 44** Consiglio d'investimento
Bulletin presenta l'investimento ideale per il 2003, che sarà messo alla prova per tutto l'anno.

Topics

- 48** Previsioni per il 2003
La ripresa si fa attendere. Negli Stati Uniti, in Europa e in Svizzera.

- 55** Patto di stabilità dell'UE
In Eurolandia crescono i dubbi circa i parametri sul deficit. Ma la semplice abolizione del Patto non risolverebbe i problemi.

Planning

- 58** Benessere
Le correzioni dei corsi sui mercati finanziari non hanno intaccato il portafoglio dei superricchi.

- 61** Immobili
L'attuale scenario borsistico ripropone gli immobili al centro delle scelte d'investimento.

Previsioni

Eurotassi (3 mesi)

	Fine 2001	attuale 18.11.2002	3 mesi ¹	12 mesi ¹
USA	1,9	1,4	1,4	2,0
UEM	3,3	3,1	2,9	3,2
GB	4,1	4,0	3,7	4,1
Giappone	0,1	0,1	0,1	0,1
Svizzera	1,8	0,7	0,7	1,2

Rendimenti dei titoli di Stato (10 anni)

USA	5,1	4,0	3,9	4,4
UEM	5,0	4,4	4,3	4,5
GB	5,1	4,5	4,6	4,8
Giappone	1,4	1,0	0,9	1,0
Svizzera	3,5	2,5	2,5	2,8

Tassi di cambio

USD/EUR	0,89	1,01	0,98	0,98
JPY/USD	131,70	121,10	120,00	128,00
CHF/EUR	1,48	1,47	1,46	1,47
CHF/USD	1,66	1,45	1,49	1,50
CHF/GBP	2,42	2,30	2,28	2,26

Crescita economica

(Variazione del PIL rispetto all'anno precedente)

	2001	attuale	2002	2003
USA	0,3	3,0 (T3/02)	2,4	2,2
UEM	1,5	0,7 (T2/02)	0,9	1,8
GB	2,0	1,7 (T3/02)	1,7	2,0
Giappone	-0,6	1,7 (T3/02)	-0,9	0,7
Svizzera	0,9	-0,4 (T2/02)	0	1,2

Indici azionari

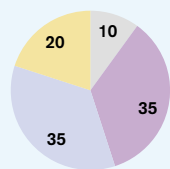
		Fine 2001	21.11.2002	12 mesi ²
USA	S & P 500	1148,08	933,80	0
Giappone	TOPIX	1032,14	847,90	-
Hong Kong	Hangseng	11397,21	10003,50	0
Germania	DAX	5160,10	3304,60	0
Francia	CAC 40	4624,58	3290,20	+
Gran Bretagna	FTSE 100	5217,40	4190,00	0
Italia	BCI	1433,36	1153,60	0
Spagna	General	824,40	675,20	0
Paesi Bassi	AEX	506,78	356,30	0
Svizzera	SMI	6417,80	5134,30	0

¹Previsioni

²Rispetto all'indice MSCI World: + Outperformer 0 Market performer - Underperformer

Asset allocation strategica in CHF

Bilanciata



	Liquidità	Obbligazioni	Azioni	Investimenti alternativi	Totale
Svizzera	10,0	35,0	15,0		60,0
Europa (euro)			3,5		3,5
Europa (non euro)			2,0		2,0
America del Nord			13,0		13,0
Pacifico			1,5		1,5
Misto				20,0	20,0
Totale	10,0	35,0	35,0	20,0	

Nella rivista elettronica emagazine del Credit Suisse trovate una nutrita serie di dati e informazioni su temi economici: www.credit-suisse.ch/emagazine

Congiuntura

L'economia mondiale segna (ancora) il passo



Beat Schumacher

Dalla fine dell'estate gli indicatori congiunturali nei paesi industrializzati denotano un indebolimento della crescita economica. Il grafico rappresenta, a titolo d'esempio, il calo di fiducia che ha interessato consumatori e imprese.

Tale mancanza di fiducia è riconducibile alle incertezze geopolitiche, alla volatilità dei mercati azionari, allo scenario cupo sul mercato del lavoro, nonché agli effetti del processo di ridimensionamento degli eccessi degli anni Novanta. In questo contesto, le banche centrali rimarranno fedeli ancora per diverso tempo alla loro politica monetaria espansiva.

Il consumo privato, finora caposaldo della crescita a stelle e strisce, perde slancio a seguito del graduale affievolirsi dell'azione di fattori di stimolo, come il boom del rifinanziamento nel settore immobiliare; ciò nonostante, non si preannuncia un drastico crollo dei consumi. Nella zona dell'euro è probabile che

il consumo continuerà ad avanzare con il freno tirato. Le previsioni di vendita poco ottimistiche e il ridotto grado di sfruttamento delle capacità produttive non fanno sperare a breve termine in un rinvigorimento degli investimenti globali. Tuttavia, nel terzo trimestre, gli investimenti delle aziende statunitensi sono tornati a crescere leggermente, dopo un calo durato sette trimestri; andamento, questo, che lascia intravedere una stabilizzazione del settore. Per una rivitalizzazione, però, si dovrà aspettare la fine del 2003.

Ora che al Congresso americano i repubblicani rappresentano la maggioranza, le misure di stimolo fiscale non dovrebbero farsi attendere. Per contro, l'economia di Euro-landia continua a soffrire della carenza di impulsi di carattere politico-economico. Globalmente, la crescita del PIL nel 2003 risulterà contenuta e si manterrà al di sotto di quella potenziale.

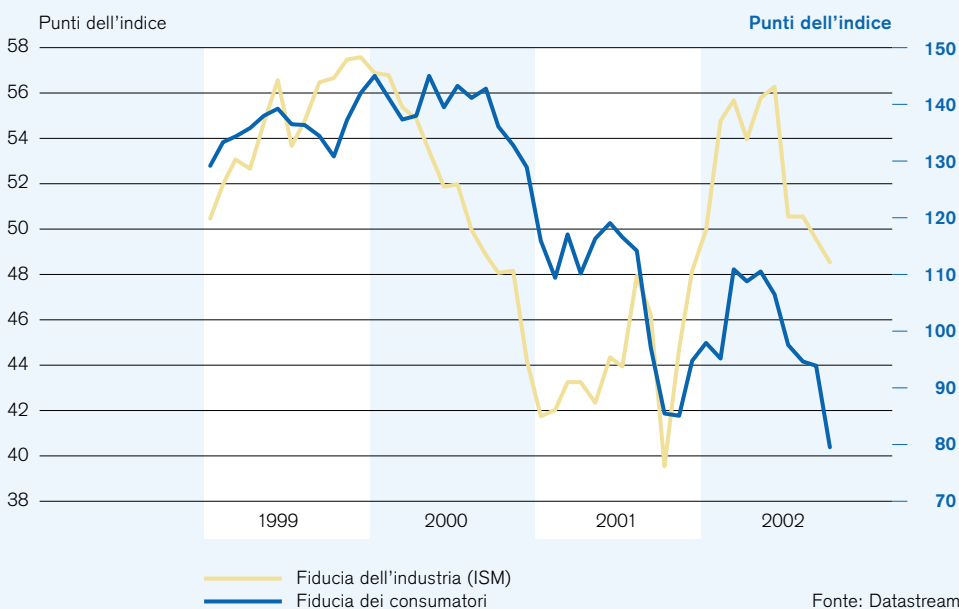
Gli indicatori congiunturali segnalano tuttora un rallentamento della crescita economica.

Anche il prossimo anno la crescita dell'economia globale risulterà moderata.

Fiducia dell'industria e dei consumatori negli Stati Uniti

Consumatori e imprenditori scettici sul futuro

Le incertezze politiche, i mercati azionari volatili e la nebulosa situazione occupazionale hanno affossato la speranza di consumatori e imprese in un'imminente ripresa economica.



La pressione sui tassi rimane moderata



Anja Hochberg

- I rischi geopolitici e una congiuntura avara di impulsi limitano la pressione al rialzo sui tassi.
- I tassi costantemente bassi rafforzano l'attrattiva delle obbligazioni.

La fase di stallo che sta attraversando l'economia non sarà superata in tempi brevi. Tale circostanza, se da un lato potrebbe procurare qualche altra notte insonne agli investitori azionari, dall'altro risulta interessante per i risparmiatori che puntano sui bond; infatti, anche nell'anno a venire il livello generalmente basso dei tassi riaffermerà l'attrattiva degli investimenti obbligazionari. Considerati la volatilità dei mercati finanziari, la gracilità della congiuntura, l'affievolimento dei timori inflazionistici e i crescenti timori legati a una deflazione, le principali banche centrali dovrebbero rinunciare a un rapido e consistente rialzo dei tassi. Al contrario, sia la Fed americana sia la Banca centrale europea potrebbero addirittura abbassare ulteriormente il costo del denaro. Supponendo una moderata ripresa congiunturale, i tassi del mercato monetario dovrebbero salire leggermente al più presto nell'autunno del 2003.

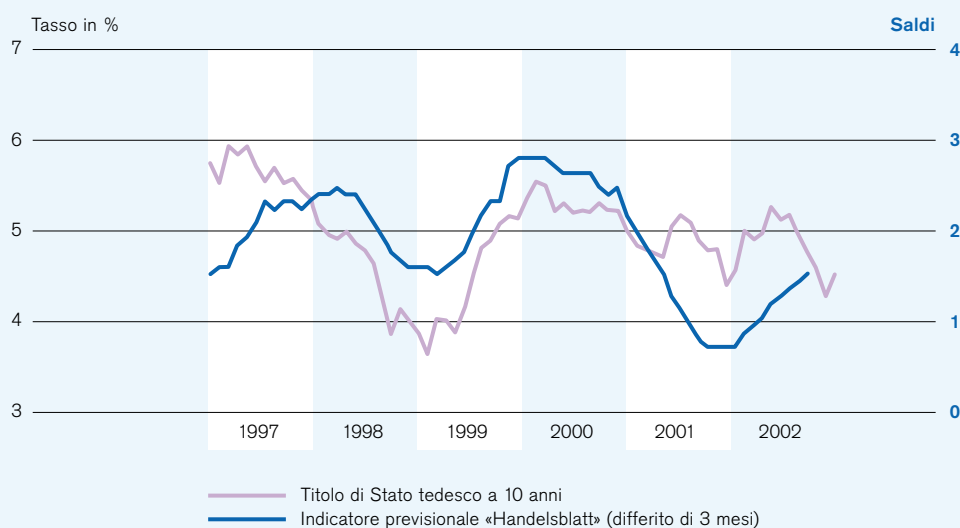
Oltre che nelle scadenze a breve, nei prossimi mesi non si prospetta alcun signifi-

cativo rialzo dei tassi nemmeno sulla parte a lunga del mercato dei capitali. I latenti rischi geopolitici fanno sì che gli investitori continuino a privilegiare soprattutto i titoli pubblici dei paesi del G7, emissioni determinanti per i tassi. Anche se nel corso del 2003 dovessero emergere indicatori previsionali di un sicuro rasserenamento della congiuntura, probabilmente il mercato dei capitali non registrerà alcuna svolta decisiva sul fronte dei tassi. La nuova ripresa debutterà con una certa «stanchezza di fondo» che le banche centrali fronteggeranno mantenendo i tassi a un livello basso. Anche in caso di nuovi segnali promettenti per la congiuntura, per quanto riguarda gli «investimenti ad alto rischio» è probabile che inizialmente sui mercati finanziari prevarrà una certa cautela. Pertanto, analogamente a quanto vale per la parte a breve, anche i tassi a lungo termine del mercato dei capitali dovrebbero avvicinarsi a livelli superiori con una certa prudenza.

Tassi europei e congiuntura a confronto

La congiuntura claudicante è accompagnata da tassi bassi

Un andamento economico zoppicante placa qualsiasi euforia anche sul mercato dei capitali. Nella zona euro i tassi reali persistono su un livello (troppo) alto.



Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

Monete

Il potenziale dell'euro è limitato



Marcus Hettinger

- I rischi geopolitici continuano a penalizzare fortemente il dollaro.
- La politica dei tassi espansiva della Banca nazionale svizzera ha evitato un ulteriore rafforzamento del franco sull'euro.

Il riaccendersi dei timori congiunturali negli Stati Uniti ha posto fine al movimento laterale che per quattro mesi ha contrassegnato il cambio dollaro-euro e ha contribuito a far sì che la moneta unica superasse nuovamente la parità. La riduzione dei tassi operata in novembre dalla Fed ha fatto la sua parte e ha penalizzato ulteriormente il biglietto verde riguardo ai tassi. A pesare fortemente sul dollaro si aggiungono pure gli attuali rischi geopolitici. Anche nella zona euro, tuttavia, le prospettive di crescita frenano qualsiasi eu(ro)foria. Il potenziale di deprezzamento del dollaro dovrebbe pertanto rimanere limitato. La maggiore crescita della produttività rispetto a Eurolandia, i costanti afflussi di capitale delle banche centrali asiatiche nell'area del dollaro nonché la mancanza di impulsi alla crescita da parte dell'economia interna dell'Eurozona lasciano presagire che nei prossimi 12 mesi il rapporto euro-dollaro oscillerà sul livello attuale. Per il Giappone, per contro,

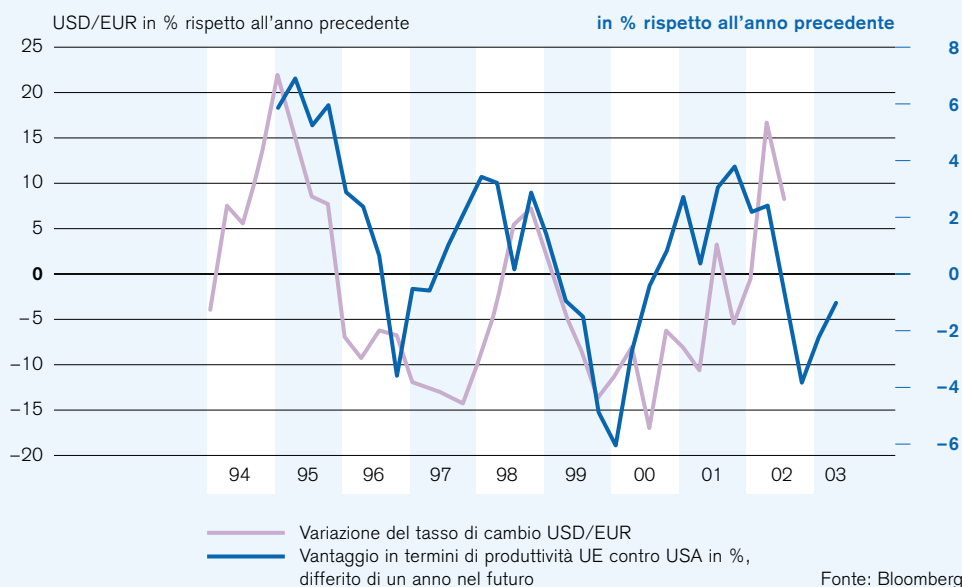
sarebbe opportuno che lo yen si indebolisse favorendo una ripresa trainata dalle esportazioni. Tuttavia, alla luce delle persistenti tendenze deflazionistiche nel Sol Levante, del basso livello dei tassi USA e dell'attuale vulnerabilità del dollaro, nell'immediato la speranza di un indebolimento dello yen sarà probabilmente disillusa.

L'atteggiamento espansivo della BNS ha finora impedito un ulteriore rafforzamento del franco sulla moneta unica. Al chiaro vantaggio in termini d'interessi degli investimenti in euro rispetto agli impieghi in franchi svizzeri si contrappone un possibile inasprimento delle tensioni geopolitiche, che sul piano tendenziale rafforza il franco. Inoltre, la minore pressione sui prezzi in Svizzera rispetto alla zona euro frena il potenziale di deprezzamento del franco. Nonostante i rischi menzionati, sull'arco di 12 mesi è previsto un lieve indebolimento del franco svizzero, in particolare a causa del vantaggio in termini d'interessi di Eurolandia.

Rapporto fra tasso di cambio e produttività

La produttività negli Stati Uniti rafforza il biglietto verde

Oltre a fattori monetari, come il differenziale dei tassi, sul tasso di cambio incidono anche componenti reali come le differenze di produttività. Su questo fronte gli Stati Uniti sono in vantaggio.



Occorre tempo per risalire la china



Bernhard Tschanz

La valutazione dei mercati azionari ha raggiunto un livello realistico.

È consigliabile un mix bilanciato tra titoli difensivi e ciclici.

Nel 2002 i mercati azionari hanno fatto registrare una performance negativa per la terza volta consecutiva. In questo ciclo, gli indici azionari, ma anche i loro rendimenti negativi rispetto ai titoli di Stato, hanno raggiunto un livello che non si verificava dai tempi della grande depressione degli anni Trenta. Fino al mese di ottobre i listini erano stati spinti al ribasso dalle aspettative di crescita non soddisfatte e dai timori di una deflazione, da elevati rischi geopolitici, da eccessi di capacità e da massicci costi di ristrutturazione a livello aziendale, nonché dall'ondata di vendite degli investitori istituzionali. Quest'ultimo fattore ha successivamente dato vita a un rally borsistico, avvenimento ormai quasi abituale nel periodo di fine anno.

Per quanto riguarda l'andamento futuro, i rischi legati alla congiuntura e ai mercati

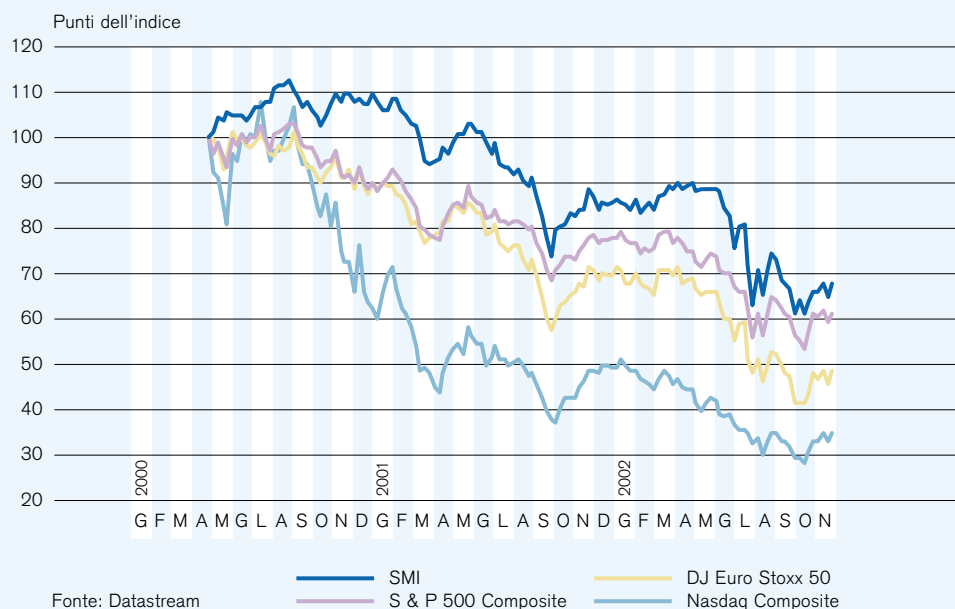
finanziari non sono però ancora scomparsi. Nel corso del 2003 le esagerazioni degli anni Novanta rimarranno un tema dominante limitando il potenziale di crescita dell'economia globale. Ne saranno interessate anche le aziende, che almeno nella prima parte dell'anno saranno confrontate con una scarsa crescita dei volumi, eccessi di capacità e un'erosione dei prezzi.

Grazie a drastiche misure di riduzione dei costi e al graduale calo delle spese affrontate per le ristrutturazioni, il punto minimo per gli utili societari dovrebbe già essere stato raggiunto. Per molte società ci vorranno anni per ripristinare bilanci più conservatori e, quindi, più solidi, nonché per ritrovare la vecchia forza reddituale. È comunque probabile che le cifre dichiarate in passato siano fuori portata. Anche su questo livello ridotto degli utili sem-

SMI, Euro Stoxx, S&P 500, Nasdaq

Nuovamente una volata di fine anno per le borse

Dopo un lungo periodo di declino, sembra che in ottobre le borse abbiano toccato il punto minimo. Una rapida ripresa è però tuttora ostacolata da rischi troppo grandi legati alla congiuntura e ai mercati finanziari.



bra comunque che la valutazione dei mercati azionari abbia raggiunto un livello realistico.

Di conseguenza, i rendimenti attesi per i mercati azionari nel 2003 dovrebbero risultare leggermente positivi anche se di proporzioni modeste. Poiché nel contesto storico le bande d'oscillazione degli indici di mercato rimangono elevate, si dovrebbero presentare possibilità d'ingresso soprattutto agli investitori orientati al trading. In questo clima di mercato i risparmiatori che perseguono una classica strategia del «buy and hold» faranno

invece più fatica a raggiungere i loro obiettivi. Da un punto di vista prettamente geografico, il Credit Suisse preferisce la borsa americana alle piazze borsistiche europee. Infatti, negli ultimi mesi, i problemi strutturali e le scarse prospettive di crescita dell'Europa continentale sono diventati ancora più evidenti. Saranno proprio tali problemi a influenzare le opinioni degli investitori e non la valutazione nettamente inferiore delle azioni europee. Per le azioni giapponesi la prudenza è tuttora d'obbligo. Mancano riforme sostan-

ziali, mentre anche la crisi bancaria rimane irrisolta. Agli investitori che desiderano puntare sui mercati emergenti raccomandiamo di procedere ad acquisti selettivi in Asia.

Per quanto riguarda le preferenze settoriali, si dovrebbe continuare a favorire un mix bilanciato tra i comparti difensivi e quelli ciclici. L'ago della bilancia potrebbe iniziare a pendere a favore delle azioni cicliche solo quando si moltiplicheranno i segnali di una graduale ripresa, cosa che non dovrebbe comunque verificarsi prima della prossima primavera.

Preferenze riguardo a paesi, settori e titoli

È auspicabile un mix tra settori difensivi e ciclici

Prima della prossima primavera i segnali di ripresa della congiuntura dovrebbero rimanere deboli. Eppure, prima di aumentare nel portafoglio l'esposizione delle azioni cicliche, occorrono proprio questi segni di rilancio.

	Europa	Svizzera	Nordamerica	Giappone	Asia escl. Giappone
Paesi	Francia				Corea
Settori (livello locale)	Approvvigionamento	Tecnologia medica	Salute	Salute	Cina (azioni H)
			Materie prime	Strumenti di precisione	Approvvigionamento
			Beni capitali	Automobili	Trasporti
Settori (livello globale)	¹				
Comp. aeree/Trasporti	(-)				China Southern Airlines
Automobili	(0) Peugeot			Nissan Motor	
Banche	(0) Royal Bank of Scotland	UBS	Wells Fargo & Co		Kookmin Bank
Materie prime	(0)		Alcoa		
Chimica	(0)	Lonza	Dow Chemicals		
Edilizia	(0)				
Beni di consumo	(0)	The Swatch Group I		Kao, Shiseido	
Energia	(0) ENI		Chevron Texaco		
Meccanica/	MAN		Lockheed Martin		
Elettrotecnica	(0) BAE Systems		Deere		
Bevande/Alimentari	(0)	Nestlé N	Coca-Cola		
Tabacco	(0) Brit Amer Tabacco (BAT)				
Assicurazioni	(0)	Swiss Re			
Servizi IT/Software	(0)		Cisco		
Media	(-)				
Salute	(+) Aventis	Serono	Johnson & Johnson	Takeda Chemical	
		Centerpulse	Colgate-Palmolive		
Carta e cellulosa	(0)				
Immobili	(0)				Wharf Holdings Ltd.
Commercio al dettaglio	(-)		Wal-Mart		
Tecnologia hardware	(0)		Dell Computer Corp.	Sony	
Semiconduttori	(0)				Samsung Electr.
Attrezzature di tlc	(0)				
Fornitori di servizi di tlc	(0) Tele Danmark				
Approvvigionamento	(+) RWE				Huaneng Power
Altri	(-)			Nintendo	

Fondi d'investimento consigliati: Mellon Asian Equity Pfl A USD, CS EF Global Pharma, Cordius Inv Euro Corp Bonds, ING (L) Renta Fd Corp USD P Cap

Ulteriori fondi all'indirizzo www.fundlab.com

¹ Rispetto all'indice MSCI World: + Outperformer 0 Market performer - Underperformer

Fonte: CSPB, situazione al 27.11.02

Il Global Investment Program sfida le avversità del mercato

Pascal Pernet, esperto in investimenti del Credit Suisse, raccomanda l'acquisto di unità del «Global Investment Program». Bulletin lo prende in parola e nel 2003 renderà conto e discuterà regolarmente sulla performance realizzata da questo strumento. **Daniel Huber, redazione Bulletin**

Durante il boom degli anni Novanta bastava avere un po' di pazienza e il denaro si moltiplicava pressoché da solo. Ma da due anni a questa parte sulle borse soffia un vento diverso. Le attività d'investimento sono diventate di breve durata e richiedono un maggior coinvolgimento sul piano gestionale. Analogamente agli anni Settanta, i mercati finanziari oscillano soprattutto lateralmente. Per gli investitori privati diventa quindi sempre più difficile mantenere una visione d'insieme e prendere le misure necessarie nel momento giusto.

In questo clima caratterizzato da numerose incertezze, l'esperto in investimenti Pascal

Pernet raccomanda di acquistare unità del «Global Investment Program», chiamato più comunemente GIP. Si tratta di un paniere (basket) lanciato dal Credit Suisse nel marzo del 2002 e gestito attivamente in modo professionale. Gli investitori privati vi possono prendere parte acquistando unità (certificati). In tal modo hanno l'opportunità di partecipare a investimenti riservati altrimenti solo ai grandi investitori istituzionali. Ora sarà messa in vendita una nuova tranches di unità GIP.

Ciò che caratterizza il GIP è la sua vasta diversificazione e la sua architettura aperta. Questo strumento finanziario copre tutte le

categorie d'investimento di un portafoglio: mercato monetario, azioni, obbligazioni e investimenti alternativi. Il Credit Suisse si limita a fissare la strategia d'investimento, mentre la gestione vera e propria viene affidata a manager specializzati, spesso esterni, che ottengono dalla banca i cosiddetti «managed account», ovvero portafogli subordinati. Il Credit Suisse ha selezionato questi specialisti d'investimento tramite una procedura complessa. Grazie a questa apertura verso l'esterno si vuole assicurare che il denaro dei clienti venga realmente investito nel modo migliore.

«Oggi è necessaria l'intera gamma degli strumenti»

Daniel Huber Perché raccomanda il Global Investment Program?

Pascal Pernet Con il GIP gli investitori privati possono beneficiare del know-how di professionisti internazionali. Si tratta di una cosa fuori del comune, poichè questi gestori generalmente non accettano soldi dai privati. Inoltre, il denaro investito è ampiamente diversificato.

Com'è possibile che un singolo prodotto sia ampiamente diversificato? I manager perseguono stili e strategie diverse, si assumono rischi differenziati e conseguono quindi rendimenti altrettanto diversi. Si può affermare che nel GIP il rischio per il singolo investitore viene ridotto al minimo.

Acquistando tali unità, il cliente perde però la possibilità di dire la sua. Non è un handicap?

Molti clienti vogliono proprio questo. I meccanismi degli strumenti finanziari diventano sempre più complessi e per le persone inesperte sempre più incomprensibili. Sono pochi inoltre gli investitori privati che hanno la possibilità di accedere rapidamente alle informazioni necessarie. Molti sono quindi ben lieti di poter affidare il loro denaro a professionisti che lo gestiscono attivamente.

Cosa intende per gestire attivamente?

In tutte le categorie d'investimento – mercato monetario, obbligazioni, azioni e investimenti alternativi – gli investimenti vengono adeguati costantemente alle mutevoli condizioni del mercato. Ciò può avvenire modificando le preferenze riguardo a mercati, stile d'investimento o settori.



«Gli investimenti del GIP vengono costantemente adeguati alle condizioni del mercato.»

Pascal Pernet, esperto in investimenti del Credit Suisse

Lei promette la gestione da parte dei migliori manager d'investimento al mondo. Una promessa impegnativa. In che modo lo può garantire? Il Credit Suisse sorveglia regolarmente la performance dei vari manager. Qualora una società d'investimento non fosse più in grado di soddisfare i requisiti,

verrebbe esclusa dal GIP e sostituita da un'altra.

E chi sono questi manager? La lista dei nomi può essere consultata su Internet al sito cspb.com/gip. Digitando tale indirizzo i clienti possono informarsi anche sulla performance delle singole categorie d'investimento e sull'investimento globale. Oltre a un reporting aggiornato quotidianamente, per il GIP vengono pubblicate relazioni mensili e una panoramica trimestrale.

L'attuale situazione delle borse non depone a sfavore di questo prodotto? L'attuale clima sui mercati finanziari è effettivamente contraddistinto da incertezze. È proprio in questi momenti che va applicata l'intera gamma degli strumenti finanziari, e questo soprattutto se ci si può avvalere del sostegno professionale di esperti del ramo.

Non è rischioso affidare il denaro a manager d'investimento esterni? Nella scelta dei manager sono state fissate direttive molto severe. Non si considerano solo i risultati puramente quantitativi, bensì anche le caratteristiche qualitative, come la rete di relazioni e la buona reputazione. Occorre inoltre precisare che il denaro non affluisce direttamente ai manager esterni. Questi ultimi hanno accesso a conti e depositi che vengono tenuti e controllati in nome del Credit Suisse Group.

Qual è la differenza tra questo paniere GIP e un fondo d'investimento tradizionale? Da un punto di vista prettamente economico per i clienti non vi sono differenze. Tuttavia, mentre i fondi d'investimento hanno una durata illimitata, i basket scadono a una data prestabilita.

E cosa succede poi? O si investe il patrimonio in un paniere successivo oppure il cliente si fa rimborsare la sua parte.

Vengono distribuiti utili nel corso dei cinque anni della durata? No. Tutti gli utili vengono reinvestiti.

È possibile per il cliente vendere l'unità prima della sua scadenza? Le unità possono essere vendute in qualsiasi momento attraverso il mercato secondario interno del Credit Suisse. I prezzi sono consultabili su Internet al sito www.cspb.com o su vari quotidiani.

Il GIP in sintesi

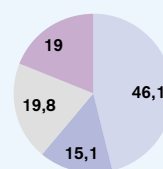
Composizione del paniere	Mercato monetario/obbligazioni/azioni/investimenti alternativi
Monete	Franco svizzero/dollaro americano/euro
Profili d'investimento	Fixed Income/Yield/Balanced/Growth/Equity
Taglio	10000 in franchi svizzeri, dollari americani o euro
Orizzonte d'investimento	Cinque anni
Modalità di emissione	Certificati della durata di cinque anni

Due profili di rischio

Il consiglio d'investimento viene espresso per i due profili di rischio Income (orientato al reddito, rischio limitato) e Growth (orientato alla crescita, rischio maggiore). Tali profili si distinguono per le ponderazioni differenziate delle categorie d'investimento. Il GIP Income investe maggiormente nelle obbligazioni, mentre il GIP Growth punta soprattutto sulle azioni. Oltre ai profili di rischio, le unità vengono offerte anche in tre monete differenti: franco svizzero/dollaro americano/euro. Dai due grafici sottostanti, che illustrano le performance relative della prima tranche del GIP emessa nel marzo 2002, risulta evidente che tali performance possono variare a seconda della moneta.

Income (orientato al reddito)

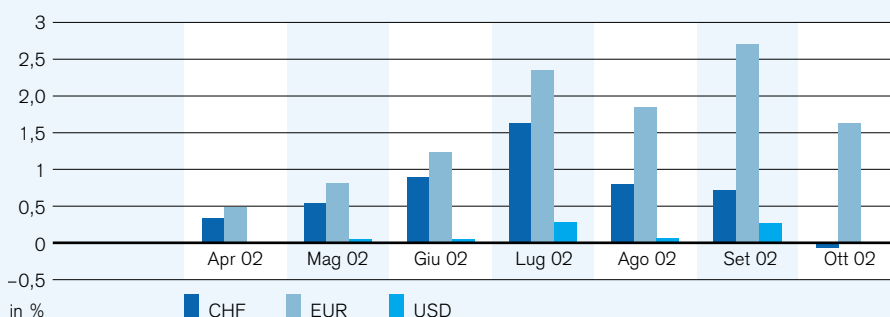
Ideale per gli investitori che puntano al mantenimento del capitale con oscillazioni marginali dei prezzi.



Strategia d'investimento nov. 2002

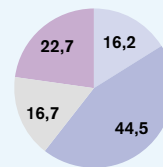
Obbligazioni
Azioni
Liquidità
Investimenti alternativi

Performance relativa: GIP marzo Income contro benchmark



Growth (orientato alla crescita)

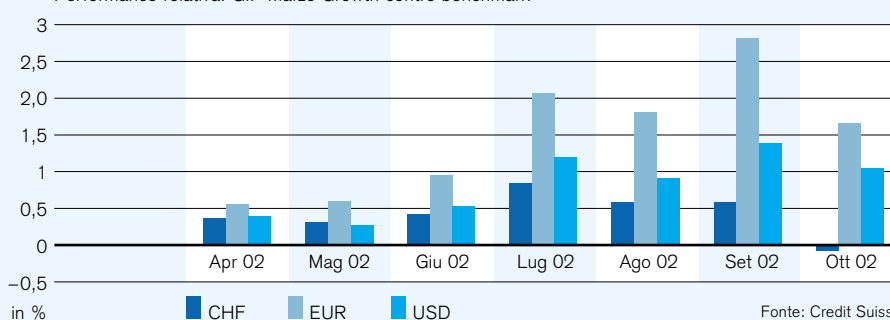
Ideale per gli investitori disposti ad accettare forti oscillazioni dei valori bilanciate da elevati rendimenti nel lungo periodo.



Strategia d'investimento nov. 2002

Obbligazioni
Azioni
Liquidità
Investimenti alternativi

Performance relativa: GIP marzo Growth contro benchmark



Fonte: Credit Suisse

Investimenti alternativi

I rendimenti non devono temere confronti



Patrick Husistein

Negli hedge fund la dispersione dei rendimenti è molto elevata a causa delle svariate strategie adottate.

In un contesto difficile accompagnato da squilibri strutturali, i gestori global macro operano con particolare successo.

Uno sguardo agli indici evidenzia come nel 2002, nel confronto annuo, gli hedge fund siano perlopiù riusciti solo a spuntare un rendimento marginalmente positivo (CSFB/Tremont Index: +0,85 per cento) o abbiano addirittura accusato una performance negativa (HFR Composite Index: -3,31 per cento). Sebbene i risultati abbiano deluso le aspettative, nel raffronto con gli indici tradizionali gli hedge fund se la sono cavata molto bene e rispetto a questi sono stati molto più efficaci nel preservare il capitale.

La dispersione dei rendimenti conseguita dai singoli sottoindici è molto ampia e spazia da meno 2,89 per cento (strategia long/short equity) a più 20,56 per cento (Dedicated Short Bias). Fra chi ha superato la soglia del dieci per cento figurano pure le strategie global macro e managed futures.

Global macro: una strategia vincente

Se si mette a confronto la volatilità delle tre strategie di maggior successo, con una deviazione standard di quasi il tre per cento la soluzione global macro si distingue chiaramente dalle altre due strategie, la cui volatilità

è situata al di sopra del dieci per cento. Le decisioni d'investimento dei manager global macro sono basate su un'analisi macroeconomica fondamentale e risultano molto efficaci in un contesto caratterizzato da squilibri strutturali. A mettersi in particolare evidenza sono stati i manager che erano short nel dollaro statunitense e che in giugno, di conseguenza, hanno potuto conseguire rendimenti fino a due cifre. Per contro hanno ottenuto risultati meno buoni i gestori global macro che avevano ipotizzato un aumento dell'inflazione.

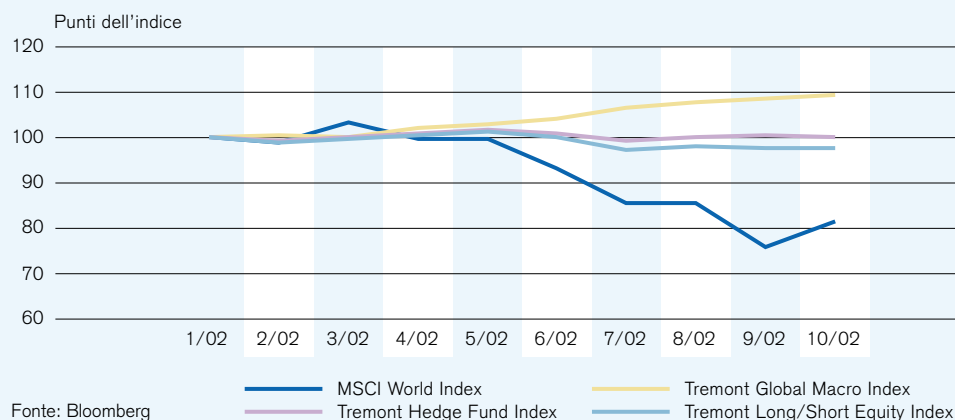
Nel segno della volatilità

Le strategie long/short equity, ampiamente diffuse, sono state penalizzate soprattutto dalla scarsa offerta di occasioni short, nonché da una quota elevata di posizioni long. Per il 2003, almeno nel primo trimestre, si deve prevedere un contesto di mercato pressoché immutato. È pertanto probabile che l'incertezza e la conseguente volatilità persisteranno. Per tale motivo vale la pena di puntare su investimenti che consentono ai gestori di trarre vantaggio dalle incertezze.

Indici di performance a confronto

Gli hedge fund scavalcano gli investimenti tradizionali

Nonostante una dispersione dei rendimenti relativamente alta fra le varie strategie, nel confronto annuo gli hedge fund hanno realizzato una performance migliore rispetto agli investimenti tradizionali.



Via libera alla prima casa di proprietà*.

E la vostra meta qual è?

Grazie all'**Ipoteca con bonus iniziale** del CREDIT SUISSE risparmiate il 1/2 % sulla metà della vostra ipoteca per la metà della durata concordata approfittando di tutti i vantaggi dell'Ipoteca fix. L'Ipoteca con bonus iniziale vi viene incontro soprattutto all'inizio creandovi nuovo spazio di manovra finanziario per esaudire altri desideri.

Per una consulenza chiamate lo **0800 80 20 20**,
o contattateci all'indirizzo www.credit-suisse.ch/yourhome



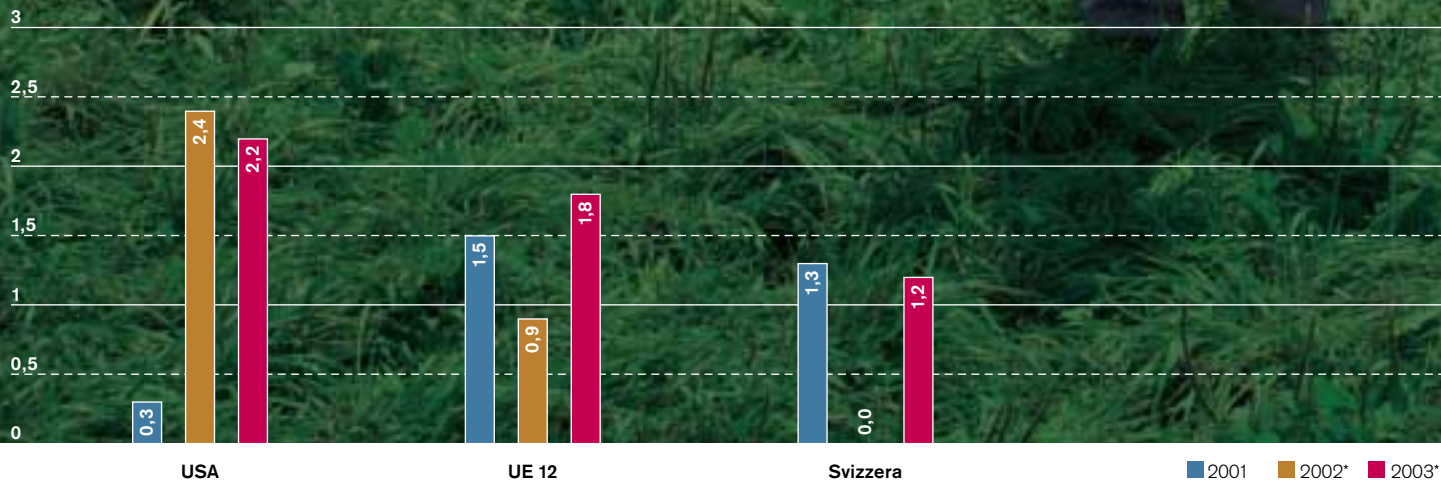
* L'ipoteca con bonus iniziale viene concessa solo per l'acquisto della prima casa di proprietà adibita all'uso personale (non è invece applicabile al riscatto di un'ipoteca già in corso e all'acquisto di case plurifamiliari o abitazioni secondarie).



Prima il consolidamento, poi la ripresa

Il 2003 non sarà un anno di forte espansione per l'economia globale. Prima di veder decollare i tassi di crescita dovranno essere riassorbiti gli eccessi dell'ultimo boom. Fonte: Credit Suisse

Variazione del PIL in %
rispetto all'anno precedente



Previsioni per il 2003: la ripresa si fa attendere

Che aria tirerà nel 2003 sull'economia mondiale? Lo abbiamo chiesto a due esperte del Credit Suisse: l'analista Anja Hochberg, per l'andamento della congiuntura internazionale e i mercati finanziari, e l'economista Semya Ayoubi, per le previsioni dei settori dell'economia svizzera.



*Previsioni

Prospettive internazionali

Anja Hochberg,
responsabile Analisi tassi d'interesse e di cambio

L'economia mondiale è in attesa della ripresa, quella vera, che vada oltre l'ennesimo fuoco di paglia. Mentre oltre Oceano si è già al terzo tentativo, in Europa il rilancio congiunturale si è finora limitato a dei flebili accenni. D'altra parte non sarà verosimilmente neppure il 2003 a dare slancio all'economia, né negli USA, né nel Vecchio continente. Il sistema economico paga infatti lo scotto delle ripetute partenze false e dovrà recuperare terreno per tagliare il traguardo di tassi di crescita promettenti.

Ancora ad inizio 2002 diversi indicatori previsionali avevano alimentato le speranze di una solida ripresa, in particolare negli Stati Uniti. La locomotiva dell'economia mondiale non ha tuttavia saputo lanciarsi sui binari della crescita, nonostante l'incisiva spinta della politica monetaria e fiscale. Al di là dei perduranti rischi di natura geopolitica, anche gli eccessi – non ancora riassorbiti – dell'ultimo boom zavorrano le prospettive congiunturali per il 2003.

USA: cresce la voglia di risparmiare

L'esasperato ridimensionamento dei mercati azionari – accompagnato e drammatizzato dalla massiccia perdita di fiducia – ha lasciato il segno. Il consumo privato – sostenuto dal rialzo dei prezzi immobiliari, dal calo del-

l'inflazione e dal basso livello dei tassi – confermerà il proprio ruolo di colonna portante dell'economia; ciononostante l'atteggiamento delle famiglie americane non riserverà particolari sorprese. Lo smacco finanziario dell'ultimo triennio e le previsioni congiunturali a tinte fosche dovrebbero piuttosto indurre le economie domestiche a risparmiare e a ridurre la massiccia quota d'indebitamento. Di che rallegrare gli economisti, considerato che a medio termine ciò rappresenta un'ottima premessa per un rilancio economico stabile. Non così, invece, per le imprese, che si vedranno letteralmente tarpate le ali, perdendo qualsiasi motivazione all'investimento. Previsioni di vendita instabili, sfruttamento insoddisfacente delle capacità, aumento dei crediti per i debitori di peggior rating concorrono ad alimentare il malumore. Negli Stati Uniti le attività d'investimento riprenderanno lentamente il passo soltanto nel corso dell'anno, sorrette dalle spese di razionalizzazione e sostituzione.

Considerati i deboli impulsi attesi dal commercio estero, nel Vecchio continente le aspettative di ripresa sono rivolte all'economia interna. Ma anche qui l'ottimismo sarebbe fuori luogo. Nel 2003 l'area dell'euro dovrebbe registrare una flessione tendenziale del rincaro, ma il reddito reale a disposizione potrà infondere impulsi positivi al consumo unicamente con il benessere della politica fiscale. Oltre ai fattori globali di destabilizzazione (crisi irakena, mercati aziona-

ri), la propensione all'acquisto del consumatore europeo è condizionata dalla situazione sul mercato del lavoro. Così stando le cose, le prospettive d'investimento si presentano sotto una luce a dir poco fioca. Le recenti ristrutturazioni, figlie della crisi, hanno migliorato la redditività delle imprese, ma un incremento degli investimenti che dia ossigeno alla crescita non può tuttavia prescindere da una ripresa stabile del consumo e delle attività d'esportazione, che per il momento si fa ancora attendere.

Mercati azionari: ostaggio del trend laterale

La magra crescita prevista per il 2003 non condiziona soltanto i consumatori, ma si estenderà anche ai mercati finanziari, illuminati forse da un breve rilancio a fine anno. L'esasperante attesa della ripresa congiunturale dovrebbe trasparire nitidamente dall'intonazione dei mercati azionari, intrappolati in un perpetuo movimento ondivago. Sui mercati internazionali dei tassi si potrà invece seguire l'andamento con maggior tranquillità. In un contesto così povero di impulsi le principali banche d'emissione perseguiranno politiche piuttosto espansive.



«Le speranze dell'UE sono interamente rivolte all'economia interna.»

Anja Hochberg, Head Fixed Income & Forex Research

Neppure sul mercato dei capitali c'è motivo di temere per lo sviluppo dei tassi: la crescita moderata e un'inflazione ai minimi manterranno i saggi a basso livello.

Anja Hochberg

Tel. 01 333 52 06, anja.hochberg@credit-suisse.ch

Prospettive per la Svizzera

Semya Ayoubi, economista Analisi settoriale

La Svizzera non è certo immune dalle ricadute della congiuntura internazionale. Nel corso dell'anno la crescita economica – alimentata dal consumo privato e dagli investimenti nell'edilizia, che nel contesto attuale non rappresentano comunque un sostegno stabile e duraturo – ha gradatamente perso vigore e in tutta probabilità segnerà il passo su base annua. Il consumo privato non dovrebbe registrare accelerazioni di rilievo neppure nel 2003, complici i modesti aumenti salariali e l'accentuata precarietà del posto di lavoro, mentre gli investimenti nel mattone non figureranno probabilmente più tra i fattori di traino della crescita. I grossi progetti infrastrutturali hanno raggiunto l'apice nel 2002, sancendo una marcata contrazione dell'edilizia industriale. Difficilmente la flessione sarà compensata dalla costruzione di nuove case plurifamiliari, portando all'uno per cento in termini reali il calo degli investimenti edili nel 2003.

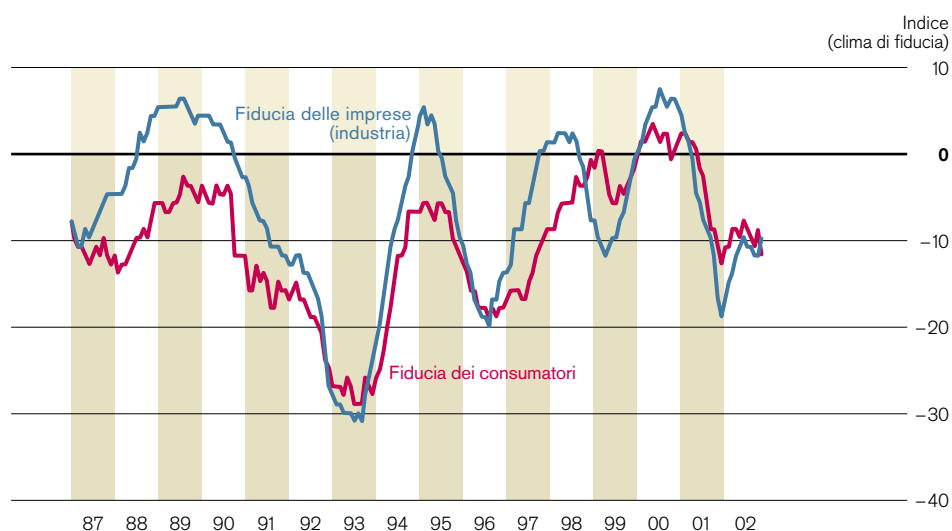
Gli investimenti in beni strumentali seguono l'onda ribassista del panorama economico globale e della scarsa domanda di beni d'esportazione. In attesa che il 2003 segni una svolta riportando il sereno sulle economie di Stati Uniti ed Eurolandia, a partire dalla seconda metà dell'anno si prospetta un incremento dell'export. Parallelamente, anche gli investimenti domestici per il rinnovo degli impianti e la razionalizzazione dei processi di produzione dovrebbero sbloccare il freno e ripartire a un ritmo sostenuto del 4,4 per cento su base annua.

La crisi mette in luce le debolezze strutturali

A partire dalla seconda metà del 2003 l'economia elvetica dovrebbe risollevare il capo e avanzare in media dell'1,2 per cento all'anno in termini reali. Uno sguardo ai vari settori presenta un quadro a tinte alterne, riconducibile – ma solo in parte – all'attuale configurazione della domanda. In periodi di crisi i problemi strutturali riaffiorano infatti con esacerbata chiarezza. Il settore della ristorazione, unitamente ai viaggi d'affari, accusa ad esempio la ritrosia dei turisti sia svizzeri che stranieri. Ad ogni buon conto puntualizziamo che già in precedenza il settore era bloccato da problemi di sovraccapacità e redditività che hanno procrastina-

L'Europa fatica a riprendersi

I sondaggi lo confermano: in Europa la ripresa congiunturale ha subito un arresto. Oltre ai rischi globali e alla situazione dei mercati finanziari, sul consumatore di Eurolandia pesa l'instabilità del mercato del lavoro. Fonte: Commissione europea, Credit Suisse



to nel tempo i necessari interventi di ammodernamento. L'edilizia marcia pressoché sul posto dal 1991, soffocata a sua volta dalle capacità eccedentarie e dalla pressione sui prezzi che non hanno tuttavia migliorato in maniera tangibile la produttività.

Nelle tecnologie, in particolare nelle comunicazioni, l'illusione dell'eterna crescita ha ormai lasciato il posto a un certo disincanto, facendo emergere i primi segnali di saturazione in mercati prima in espansione. A medio termine le innovazioni non sono più in grado di fornire i dovuti impulsi alla crescita. Le precarie condizioni di salute in cui versano i mercati dei capitali e la debole richiesta di servizi affini hanno generato capacità eccedentarie anche nel settore finanziario. L'annunciato taglio di posti di lavoro e i programmi di riduzione dei costi dovrebbero pertanto protrarsi sino all'anno nuovo. L'industria chimica, segnatamente il settore farmaceutico, dimostra invece di saper tener testa agli umori della congiuntura, forte degli elevati progressi d'innovazione e della buona accoglienza riservata dal mercato ai nuovi prodotti.

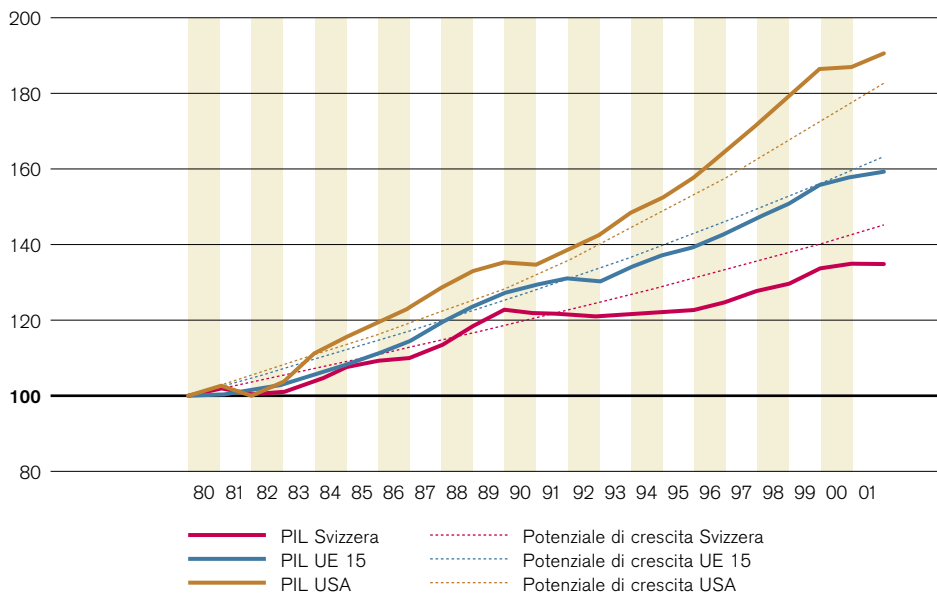
Toni cupi, invece, per la metalmeccanica, che soffre della debole propensione all'investimento su tutti i principali mercati di sbocco. Come se non bastasse, l'attuale solidità del franco comprime ulteriormente i margini. Le attività d'investimento dovrebbero riprendere nel corso del 2003, infondendo una salutare boccata d'ossigeno all'industria delle macchine.

Nonostante un certo indebolimento, sul fronte del commercio si segnala una buona tenuta. Considerate le tensioni sul mercato del lavoro e la scemata fiducia dei consumatori si preannuncia una flessione delle vendite nei settori influenzati dalle variazioni del reddito.

Alla luce delle previsioni non entusiastiche vien da chiedersi se la Svizzera non passerà direttamente da un periodo di vacche magre all'altro. Ripercorrendo l'andamento dell'ultimo ventennio emerge chiaramente che la crescita economica del nostro Paese ha sempre arrancato dietro le cifre degli Stati Uniti e dell'UE. Dal 1980 al 2002 il prodotto interno lordo (PIL) svizzero ha segnato una progressione media dell'1,4 per cento soltanto, contro il 2,1 per cento di Europa e il 3,0 per cento degli Stati Uniti. UE ed USA hanno così percorso il sentiero

La Svizzera non mette a frutto le proprie possibilità

Negli anni Novanta gli Stati Uniti hanno superato il potenziale di crescita e i paesi dell'UE hanno chiuso perlomeno in totale parità. Ultima della classe in quanto a crescita potenziale, durante lo stesso lasso di tempo la Svizzera è rimasta ben al di sotto delle proprie possibilità. Fonte: BNS, OCSE, Credit Suisse



della crescita potenziale previsto sul lungo periodo, vale a dire un'espansione attuabile in regime di normale utilizzo delle capacità produttive. Viceversa, negli anni Novanta l'incremento del PIL rossocrociato ha la-

mentato diverse lunghezze di ritardo rispetto al proprio potenziale, stimato all'1,7-2 per cento.

Stimolare la concorrenza

In questa sede ci sentiamo di ribadire che in quanto a produttività del lavoro la Svizzera non deve temere il confronto con l'UE. Specie nei settori esposti alla concorrenza internazionale, dal 1996 sono stati effettuati sostanziali miglioramenti. Puntualizziamo inoltre che i subfornitori del settore automobilistico, l'industria elettrotecnica, chimica, delle macchine e delle materie sintetiche, come pure i fabbricanti di orologi e di strumenti elettronici e di precisione vantano un chiaro vantaggio concorrenziale per la gran parte dei rispettivi prodotti.

Nondimeno sottolineiamo l'estrema urgenza di interventi di promozione della piazza economica svizzera, fra cui si annoverano – oltre a una legge sui cartelli favorevole alla concorrenza – ulteriori sforzi di deregolamentazione e un'adeguata politica dell'istruzione.

Semya Ayoubi

Tel. 01 333 77 35, semya.ayoubi@csfs.com



«In quanto a produttività la Svizzera non deve per nulla temere confronti.»

Semya Ayoubi, Economic & Policy Consulting



Tecnologia	Ordine di grandezza		Esempi
Macro	0,1 m		Transistor
	0,01 m	(1 cm)	Viti
	0,001 m	(1 mm)	Arterie, testa di spillo
Micro	0,0001 m	(0,1 mm)	Micromotori, microsensori, micropompe
	0,00001 m	(10 µm)	Pelle, capelli
	0,000001 m	(1 µm)	Batteri, globuli rossi
Nano	0,0000001 m	(0,1 µm)	Fotolitografia
	0,00000001 m	(10 nm)	Proteine, macromolecole
	0,000000001 m	(1 nm)	Nanoparticelle, diametro DNA
	0,0000000001 m	(0,1 nm)	Atomi

«La nanotecnologia ha un grande futuro, che però è tutto da conquistare»

La nanotecnologia trasforma il nostro mondo. Maria Custer, Equity Research, ci porta alla scoperta dei suoi ambiti di applicazione e ci spiega se gli investimenti su questo mercato in rapida crescita convergono. **Intervista a cura di Andreas Schiendorfer, redazione Bulletin**

Andreas Schiendorfer Nanotecnologia – una delle parole che si sentono spesso ma delle quali pochi conoscono bene il significato. Può darcene una definizione?

Maria Custer La nanotecnologia molecolare è una tecnologia interdisciplinare di supporto, basata sulla manipolazione di atomi e molecole per lo sviluppo di nuove strutture con migliori caratteristiche funzionali. Come il termine «nano» lascia intendere, le dimensioni trattate sono davvero infinitesime: 10^{-9} , ossia un miliardesimo di metro (1 nm).

Qual è l'obiettivo della nanotecnologia? È di controllare atomi e molecole in modo tale da produrre, ad esempio, processori per computer e altri dispositivi in dimensioni molto più ridotte di quelle alla portata delle attuali tecnologie convenzionali.

Lei ha citato l'esempio dei processori per computer; a suo avviso, in quali altri mercati la nanotecnologia può condurre a progressi decisivi? L'aeronautica, la cosmonautica e la difesa, come pure l'industria automobilistica e dei trasporti, l'informatica e le telecomunicazioni, l'energia, la sanità, la chimica e il mercato dei materiali.

Nel 1959, il fisico Richard Feynman descrisse minuscoli robot capaci di navigare nel corpo umano e «riparare» cellule malate.

Questa visione è diventata realtà? No, è ancora science fiction. Ma non è pura utopia,



«La nanotecnologia fa compiere passi da gigante al settore sanitario.»

Maria Custer, Equity Research

anche se ci vorrà molto tempo prima che si avveri. È opportuno ricordare che la nanotecnologia molecolare – ossia basata sull'approccio «bottom up» e quindi sull'aggregazione mirata di particelle di nano-dimensioni – resta ancora allo stadio della ricerca malgrado i notevoli progressi già compiuti.

Ma allora, tutto questo parlare di nanotecnologia non è altro che un puro esercizio

teorico? No, niente affatto. La nanotecnologia tradizionale, che si occupa di tutti i processi che si svolgono in un nanosectore, può già vantare risultati ragguardevoli. In questo ambito, la ricerca applica il metodo «top down» avvalendosi di tecniche chimiche e di automazione; questa tecnologia viene attualmente già applicata nell'industria chimica, più precisamente nelle vernici e nei colori, nonché nella cosmetica.

Secondo le proiezioni dell'istituto americano National Science Foundation, il volume di mercato dovrebbe crescere a circa un miliardo di dollari entro il 2015. Conviene investire già oggi nel settore, prima che lo facciano tutti gli altri? Lo stadio ancora piuttosto embrionale di sviluppo della nanotecnologia molecolare, unitamente alla mancanza di opportunità d'investimento in Europa, ad esempio sotto forma di fondi dedicati alla nanotecnologia con un'adeguata ripartizione del rischio, rendono difficili gli investimenti nel settore. Oggi è possibile partecipare a società di capitale private con orientamento esclusivo alla nanotecnologia, ma al prezzo di un elevato rischio. In alternativa si può optare per società diversificate, ma in questo caso sacrificando le opportunità di rendimento. «Più piccoli, più rapidi e più efficienti»: in molti settori i prodotti con questi requisiti sono essenziali per mantenersi competitivi, e su questo piano

la nanotecnologia può certamente aprire nuovi orizzonti ai mercati globali del futuro. Tuttavia, essa è ancora in gran parte ai primi passi del suo sviluppo: solo chi dispone di profonde conoscenze scientifiche e tecniche può avvistare le opportunità d'investimento più promettenti. Per coloro che sono a digiuno di tali conoscenze, partecipare alla crescita della nanotecnologia resta un'impresa tuttora molto ardua.

In quali ambiti trova applicazione concreta la nanotecnologia molecolare? Nella sanità, dove ha consentito progressi fondamentali a livello analitico e diagnostico, nella somministrazione di sostanze attive, nonché nella tecnologia genetica e medica, più specificamente nella generazione dei tessuti. Negli ultimi anni gli scienziati hanno sviluppato nuove tecniche per il rilevamento rapido di informazioni genetiche in molecole di DNA e RNA che consentono di ravvisare mutamenti responsabili di determinate malattie. In questo particolare ambito sono già stati commercializzati diversi microchip al DNA che si avvalgono di tecniche di stampa adattate. Le analisi possono essere svolte in modo più rapido ed economico, poiché richiedono una quantità minima di materiale e, nel contempo, permettono di analizzare simultaneamente un gran numero di campioni. È possibile tra l'altro verificare la presenza di organismi geneticamente modificati in generi alimentari. E inoltre, i chip al DNA sono già in grado di rilevare anomalie genetiche – ad esempio nelle cellule tumorali – oppure gli agenti ai quali i virus dell'AIDS sono in grado di resistere. Grazie alle nuove tecniche DNA è possibile indivi-

duare rapidamente il farmaco più indicato.

Esistono altri possibili campi di applicazione?

La nanotecnologia promette sviluppi anche nel settore della difesa, ad esempio attraverso l'applicazione di biosensori per il rilevamento tempestivo di mutamenti chimici. Programmi di ricerca e sviluppo specifici basati su questa tecnica sono stati lanciati

Per ulteriori informazioni sulla nanotecnologia:

- www.nano.gov
 - www.nanonet.de
 - www.ipt.arc.nasa.gov
-

per il rilevamento dell'antrace e della tubercolosi. Oggi, le società farmaceutiche stanno studiando tecniche destinate a una più efficace somministrazione di sostanze già in uso e, con ogni probabilità, la nanotecnologia può svolgere un ruolo importante anche in questo ambito, specialmente a livello di tecnologia genetica, mediante l'introduzione di nanosfere preposte a convogliare in modo selettivo le sostanze verso le cellule. La somministrazione di agenti attivi è un terreno che si prospetta molto fertile per la nanotecnologia, tra l'altro nella prospettiva del miglioramento dell'efficacia terapeutica di sostanze instabili e non solubili in acqua.

Può farci un esempio? La somministrazione dell'insulina. Con una biocapsula protetta da una membrana di silicone, l'insulina può essere fornita a ciclo continuo all'organismo attraverso pori nell'ordine di grandezza dei sette nanometri. Ma anche nella terapia genetica la nanotecnologia è fonte di grandi speranze. È una scienza con un grande futuro, ma ancora tutto da conquistare.

C'è molto spazio sul fondo

Il termine nanotecnologia è stato coniato nel 1974 dal giapponese Norio Taniguchi, ma il primo a intravedere le possibili applicazioni «della scienza del piccolo» è stato l'americano Richard Feynman, Nobel per la fisica, che già nel 1959 pronunciò in una sua relazione la celebre frase «There is plenty of room at the bottom» (c'è molto spazio sul fondo). Le leggi della fisica, affermò lo scienziato in quel leggendario discorso, non si opporrebbero alla creazione di minuscole strutture con proprietà inedite, costruite dall'uomo mediante l'aggregazione di atomo per atomo. Nel 1986, lo svizzero Heinrich Rohrer e il suo collega ricercatore Gerd Binnig furono insigniti del Nobel per la fisica: nel laboratorio di Rüschlikon avevano realizzato il microscopio a scansione a effetto tunnel che, unitamente alla sua versione più evoluta (il microscopio a scansione a effetto di campo), consente l'osservazione diretta di molecole e atomi sulla superficie di un materiale conduttore, ossia che permette il passaggio della corrente elettrica grazie alla sua particolare struttura. Era stato compiuto un enorme passo avanti nella scoperta dell'infinitamente piccolo.

L'amore-odio dell'Europa per il Patto di stabilità è a un bivio

Il Patto di stabilità impone ai grandi stati dell'euro di adottare misure di risparmio. Parallelamente crescono i dubbi sui parametri relativi al deficit. Eurolandia non può permettersi di rinunciare al Patto di stabilità, tuttavia lo può riformare. **Hans-Peter Wäfler, Economic & Policy Consulting, e Rudolf Marty, Investment Research**

Mettere in discussione il Patto di stabilità non è più un tabù. A dimostrarlo è stato lo stesso Romano Prodi – che come Presidente della Commissione europea dovrebbe difendere i trattati dell'Unione europea (UE) –, il quale in un'intervista rilasciata in autunno ha definito «stupido» il Patto di stabilità. I deputati del Parlamento europeo, indignati, gli hanno immediatamente chiesto una spiegazione. Si è così giunti, nell'edificio di vetro del Parlamento europeo, a un dibattito carico di emozione, in cui Prodi è rimasto coerente con la sua idea: «È arrivato il momento di riconoscere anche pubblicamente ciò che sosteniamo in privato».

Che il Patto di stabilità e di crescita stia vacillando non sorprende, visto che, accanto al piccolo Portogallo, sono i grandi paesi dell'euro ad avere difficoltà a rispettare le regole di bilancio. Dato che l'economia zoppica, Germania, Francia e Italia hanno dovuto correggere verso l'alto le loro stime sul deficit. Il gettito fiscale è sceso, le spese sociali sono salite, e per quanto riguarda il consolidamento del bilancio sono stati fatti più passi indietro che progressi. Berlino e Parigi sono persino entrate in conflitto con l'elemento centrale del Patto di stabilità: il tetto del deficit al tre per cento del prodotto interno lordo (PIL).

Il limite del deficit è la soglia critica

Per il 2002 la Commissione europea ha stimato al 3,8 per cento il disavanzo della Germania e al 2,7 per cento quello della Francia. Contro Berlino ha quindi avviato la procedura di deficit eccessivo: il prossimo anno il bilancio dovrà tornare a quadrare, altrimenti gli altri paesi dell'euro potranno decidere di applicare sanzioni e, in ultima istanza, addirittura una multa. Alla Germania



«Soprattutto i grandi paesi dell'euro hanno difficoltà a rispettare le regole di bilancio.»

Hans-Peter Wäfler, Economic & Policy Consulting (a destra), e Rudolf Marty, Investment Research

è quindi successo quello che un tempo non avrebbe mai ritenuto possibile: diventare, dopo il Portogallo, il secondo paese dell'Unione monetaria europea (UEM) ad essere sottoposto ad una procedura di deficit eccessivo. Il Portogallo ha superato già nel 2001 il tetto del disavanzo e ora è chiamato a risparmiare.

Sebbene gli stati dell'euro incriminati accettino ancora i dettami del Patto di stabilità, negli ultimi mesi la struttura politica ha scricchiolato pericolosamente. È ancora vivo il ricordo della dichiarazione di Francis Mer, ministro delle finanze francese, di voler rimettere in moto l'economia e aumentare le spese militari, e di avere perciò «priorità diverse» dalla disciplina di bilancio. L'affermazione ha offeso la maggioranza dei paesi

europei più piccoli, che negli ultimi anni avevano messo ordine nei loro conti e che quindi, anche nella crisi economica attuale, possono disporre di un sufficiente margine di manovra a livello di politica fiscale.

In sospenso il dibattito sulla politica fiscale

La controversia dimostra che la costruzione dell'unione monetaria non è ancora conclusa. Rinunciando a una politica monetaria propria, gli stati membri hanno perso uno strumento capace di ammortizzare improvvisi scossoni economici. A questo scopo continuano però a disporre della leva fiscale, anche se non è ancora completamente chiaro da quali condizioni quadro essa dovrebbe essere regolata. In linea di principio esistono tre varianti: i paesi dell'euro possono accordar-

Vacche grasse e vacche magre

Verso la fine degli anni Novanta anche i paesi UEM hanno migliorato le proprie chiusure di bilancio. Ma gli Stati Uniti sono riusciti prima di Eurolandia a realizzare eccedenze e a consolidarle. Di conseguenza, al momento della contrazione congiunturale, gli Stati Uniti hanno avuto maggiore libertà di movimento sul piano della politica fiscale.

Fonti: Commissione UE, FMI, Credit Suisse

Avanzo/disavanzo
pubblico in % del
PIL nominale

UEM USA Svizzera

Previsioni



si su linee guida comuni in materia di politica di bilancio, come hanno fatto con il Patto di stabilità; possono rinunciare al Patto e lasciare la politica fiscale interamente ai singoli stati; oppure possono trasferire la politica fiscale, come già accade per quella monetaria, a livello di UE.

L'ultima opzione, il trasferimento delle competenze di politica fiscale alla comunità, nel prossimo futuro non ha possibilità di realizzazione, in quanto è ancora troppo forte l'attaccamento dei singoli stati alla propria sovranità in materia di politica di bilancio. È altrettanto improbabile che i paesi dell'euro sciolgano adesso il Patto di stabilità. Infatti, considerato che il tetto del deficit è stabilito dal Trattato UE, sarebbe necessaria una decisione unanime difficile da raggiungere nel contesto politico attuale, dove spesso i piccoli stati accusano i grandi di modificare a proprio favore le regole comunitarie. Nemmeno dal punto di vista economico, inoltre, Eurolandia può permettersi di rinunciare al Patto di stabilità o di minarne le fondamenta, perché i mercati finanziari potrebbero reagire negativamente. Da una parte, diminuirebbe la pressione sui governi ad affrontare i problemi strutturali nella pianificazione di bilancio e ad introdurre misure volte ad alleggerire i sistemi sociali. Dall'altra, gli stati europei che perseguono una politica fiscale più espansiva dovrebbero aumentare i tassi sui propri titoli pubblici. Dato che, nella situazione attuale, si tratterebbe delle grandi economie di Germania, Francia e Italia, si

verificherebbe una spinta al rialzo dei tassi nell'intera area dell'euro. Anche i paesi più parsimoniosi dovrebbero così accettare tassi più elevati.

Sono necessarie linee guida

Il rispetto degli accordi sulla politica di bilancio sarà pertanto irrinunciabile anche in avvenire. L'attuazione sistematica del Patto di stabilità avrà effetti positivi anche sui mercati finanziari, tanto più che una condotta più disciplinata degli stati membri dovrebbe consentire alla Banca centrale europea (BCE) di concentrarsi maggiormente sul proprio compito: la lotta all'inflazione. Negli ultimi mesi, infatti, l'autorità monetaria europea ha esitato a ridurre i tassi, proprio perché il Patto di stabilità vacillava. Se per contro si dovesse arrivare a una combinazione tra politica fiscale restrittiva e politica monetaria relativamente espansiva, il livello dei tassi di Eurolandia dovrebbe restare basso. Se i paesi UEM con deficit eccessivo saranno costretti a sanare il proprio bilancio con riforme strutturali, queste economie avranno a medio termine prospettive di crescita migliori. A breve termine, tuttavia, sarà l'Unione monetaria a farne le spese: se le principali economie saranno costrette al risparmio assisteremo a un effetto frenante sulla congiuntura della zona euro. Più che mai controproducente sarebbe se alla Germania venissero inflitte sanzioni, che potrebbero eventualmente sfociare in una multa fino a 10 miliardi di euro, proprio adesso che l'economia è

alla ricerca di impulsi volti a darle nuovo vigore. Tutto ciò dimostra che il Patto di stabilità, pur essendo indirizzato nella giusta direzione, non è ancora strutturato in maniera ottimale.

L'occasione di verificare eventuali innovazioni per il Patto è offerta dal dibattito sulle riforme istituzionali in corso sull'allargamento dell'Unione, sul quale i paesi membri dovrebbero decidere entro il 2004. Nuove idee per il Patto di stabilità sono già in discussione. Germania e Francia vogliono tener conto, oltre che del tetto del deficit, anche di altri fattori: inflazione, occupazione e qualità delle istituzioni di previdenza. Anche la Commissione europea ha presentato le sue proposte: alzare il limite del debito totale, lasciando immutato il tetto annuale del disavanzo, affinché i paesi con i conti in ordine possano investire di più.

La Gran Bretagna sostiene il proprio modello

Al battito sulle riforme partecipa con grande impegno la Gran Bretagna. Se i sudditi della Regina dovessero decidere di aderire all'euro, vorrebbero portare in dote anche le proprie regole di politica fiscale. A differenza di quanto previsto dal Patto di stabilità, secondo il modello britannico il disavanzo non è limitato ogni anno da un preciso valore di riferimento, bensì da una norma che si estende a un intero ciclo congiunturale: considerando l'intero periodo, un disavanzo della spesa è ammesso solo se motivato da investimenti pubblici. Un limite è rappresentato dalla regola per cui il debito totale in rapporto al PIL deve rimanere stabile per l'intero ciclo congiunturale. Questo approccio si avvicina all'idea di un finanziamento anticiclico del deficit e orienta il bilancio statale su un orizzonte più lungo, come avviene in Svizzera con il concetto di freno all'indebitamento. Maggiore flessibilità in tempi brutti e maggiore spinta al risparmio in tempi belli: da un punto di vista economico una riforma del genere rafforzerebbe il Patto di stabilità. Dovranno poi essere i paesi dell'euro a decidere se questa riforma sia anche politicamente voluta e realizzabile.

Così è nato il Patto di stabilità e di crescita

Prima della creazione dell'Unione monetaria i paesi dell'UE volevano impedire che, in un secondo momento, la politica dei debiti di singoli stati potesse gravare sull'intera area dell'euro. A tale scopo, nel 1992, definirono nel Trattato di Maastricht valori di riferimento per la politica di bilancio: il disavanzo annuale può ammontare al massimo al tre per cento del PIL, il debito totale al 60 per cento del PIL.

Era soprattutto la Germania a pretendere ulteriori garanzie prima di essere pronta a un'unione monetaria con paesi come l'Italia che, per tradizione, avevano un elevato debito pubblico. Per questo, nel 1997, l'UE stipulò il Patto di stabilità e di crescita, che precisa i criteri di Maastricht in materia di bilancio e contiene ulteriori prescrizioni: in caso di violazioni persistenti del limite del deficit, il Consiglio dell'Unione europea può decidere di applicare sanzioni e, dopo tre anni, una multa che può arrivare allo 0,5 per cento del PIL. Sono previste eccezioni solo in caso di gravi recessioni o in circostanze straordinarie. I paesi membri devono inoltre mantenere un saldo di bilancio a medio termine prossimo all'equilibrio.

Hans-Peter Wäfler

Tel. 01 333 28 08, hans-peter.waefler@credit-suisse.ch

Rudolf Marty

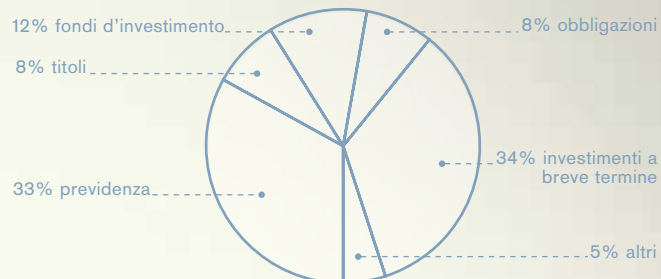
Tel. 01 333 13 62, rudolf.marty@csfs.com

Gli investitori statunitensi, più temerari, confidano maggiormente nelle azioni

Mentre il patrimonio degli americani facoltosi è investito nella misura del 22 per cento in titoli, la quota azionaria in Europa è pari soltanto all'8 per cento. In compenso, nel Vecchio continente l'esposizione in investimenti a breve termine assomma a più del doppio.

Fonti: Europa – Deutsche Bundesbank, Stati Uniti – Federal Reserve

Europa



Stati Uniti



I portafogli ben forniti non temono le crisi borsistiche

Le correzioni dei corsi intervenute sui mercati finanziari non hanno minimamente nuociuto alla prosperità dei Cresco del nostro pianeta. In alcune regioni la crescita dei loro patrimoni ha semplicemente lamentato un lieve rallentamento. In America Latina e in Asia il patrimonio dei ricchi è aumentato senza freno. **Christine Frey, Equity Research Europe**

Alla fine del 2001, la ricchezza mondiale dei clienti privati con un patrimonio di oltre un milione di USD, i cosiddetti High Networth Individuals, è stata stimata all'incredibile cifra di 26,2 bilioni di USD¹. Questo dato, che rispetto all'anno precedente corrisponde a una crescita del tre per cento, appare sorprendente in un anno di mercati azionari di segno decisamente negativo, tanto più che taluni settori, come ad esempio la tecnologia, i media e le telecomunicazioni hanno inflitto agli investitori e naturalmente anche al management delle società interessate una perdita di valore quasi totale. Occorre nondimeno precisare che in questo accertamento patrimoniale sono confluite anche le proprietà immobiliari.

Uno sguardo differenziato alle singole regioni rivela tuttavia vistosissime differenze: negli Stati Uniti, il patrimonio degli ultraricchi è lievitato soltanto di uno scarno 1,7 per cento, mentre in Europa ha persino ristagnato, esprimendo una lieve progressione dello 0,1 per cento. Viceversa, l'America Latina ha sfoggiato una crescita dell'otto per cento e la ricchezza dei Paperoni in Asia è incrementata del 7,1 per cento.

Un'occhiata alla distribuzione evidenzia che lo scorso anno il 29 per cento, ovvero 7,6 bilioni di USD, della ricchezza mondiale degli High Networth Individuals è stato prodotto dagli americani. Con l'apporto europeo la quota sale persino al 32 per cento, pari a 8,4 bilioni di USD.

Dal 1997 al 2001 il patrimonio dell'intera popolazione europea ha segnalato un aumento medio che si aggira attorno al sei per cento l'anno. Nel 2000 è stata registrata per breve tempo la più alta consistenza di patrimoni in Europa, prima che nel 2001 subentrasse una moderata flessione del due per



«La forbice della ricchezza si sta di nuovo allargando.»

Christine Frey, Equity Research Europe

cento. A seguito della quota azionaria più sostenuta soprattutto anche nel settore pensionistico, negli States la totalità dei patrimoni ha denunciato un cedimento più

accentuato pari al sei per cento. Dal raffronto dei due sviluppi patrimoniali si evidenzia nitidamente che la forbice fra i ricchi e la media si è di nuovo ulteriormente allargata in tutto il mondo.

Alla fine del 2001, i beni patrimoniali accumulati di tutti i privati in Europa assommano a 12,7 bilioni di euro, a fronte dei quali gli statunitensi vantavano nel medesimo periodo ricchezze per un totale di 29,2 bilioni di euro, come dire 105 000 euro a testa, mentre la quota pro capite degli europei è di soli 41 000 euro. Ma il confronto non regge: mentre negli Stati Uniti i piani pensionistici privati sono inclusi nella sostanza patrimoniale, in Europa i piani pensionistici statali non vengono considerati.

Gli investitori USA sono più temerari

Se si raffronta la composizione degli investimenti patrimoniali americani a quella degli europei si può notare che le differenze più vistose risiedono nelle quote azionarie e nei

In Cina germoglia la nuova ricchezza

In Asia le differenze fra ricchi e poveri sono le più accentuate del mondo. Nel 2001, l'indice di disuguaglianza della Banca mondiale, che mette in relazione il patrimonio del 20 per cento più ricco della popolazione con quello del 20 per cento più povero, ha espresso per la Cina un valore di 7,9. A titolo di raffronto, in Malaysia e a Singapore gli indici si attestano rispettivamente a 12,3 e 8,5. Ma mentre in queste due aree, al pari di quanto avviene in Europa, gli analisti pronosticano un aumento trascurabile dell'indice, in Cina la forbice della ricchezza si sta allargando a velocità fulminea. Se ipotizziamo una crescita dell'indice all'8,5 nell'anno in corso e al 9,0 nel prossimo, quest'anno la ricchezza del 20 per cento più agiato dei cinesi – dato che corrisponde pur sempre a circa 255 milioni di individui – lieviterebbe del 14 per cento e in quello successivo del 13 per cento. Ne consegue che nel 2002 la quota dei più facoltosi in assoluto – pressappoco 13 milioni di individui – vedrebbe aumentare del 22,9 per cento la propria ricchezza e nel 2003 del 19,9 per cento. Viceversa, con rispettivamente lo 0,1 per cento e l'1,7 per cento, lo scorso anno la crescita patrimoniale degli europei e americani più abbienti si è rivelata assai modesta. Con il 7,1 per cento, l'incremento è stato debole anche nell'intera area asiatica.

depositi, una peculiarità a cui va peraltro imputata anche la correzione più energica osservata lo scorso anno negli Stati Uniti. Il pacchetto patrimoniale medio americano accoglie infatti oltre il 22 per cento di azioni, a cui fa da contrapposto l'8 per cento del portafoglio europeo. In compenso, in Europa gli investitori detengono in media più del 34 per cento di titoli a breve termine a fronte del 14 per cento dei loro omologhi statunitensi, il che lascia concludere una certa improduttività a lungo termine dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti. Rispetto al mercato europeo, quello statunitense può senz'altro essere definito saturo. Il mercato europeo ospita soprattutto nel settore previdenziale un potenziale di sviluppo già spesse volte

oggetto di dibattito che a seguito della progressiva problematica posta dal finanziamento della previdenza statale per la vecchiaia dovrà inevitabilmente acquisire rilevanza.

La diversa ponderazione dei cespiti patrimoniali – prima fra tutte la percentuale azionaria disuguale – è anche espressione della diversa cultura degli investitori e soprattutto degli imprenditori, ergo della cultura del rischio.

Negli Stati Uniti, emblema della infinità di occasioni che si possono cogliere, lo spirito imprenditoriale che spinge a creare dal nulla un'azienda propria e ad assumersene il relativo rischio è molto più forte che in Europa e rispecchia in senso lato il proverbiale

«sogno americano». Il grafico sottostante mostra che nel paese a stelle e strisce solo il 25 per cento dei privati facoltosi ha costruito il proprio patrimonio con il commercio di beni o ne è entrato in possesso per eredità. In Europa, lo scorso anno il gruppo comparabile ammontava al 54 per cento degli abbienti. La propensione al rischio di un erede europeo medio è nettamente inferiore a quella di un imprenditore avvezzo a esporre a rischi. L'Europa può dunque essere dipinta con le parole dell'economista Rüdiger Dornbusch come «rich, stable and dull» ovvero ricca, stabile e noiosa.

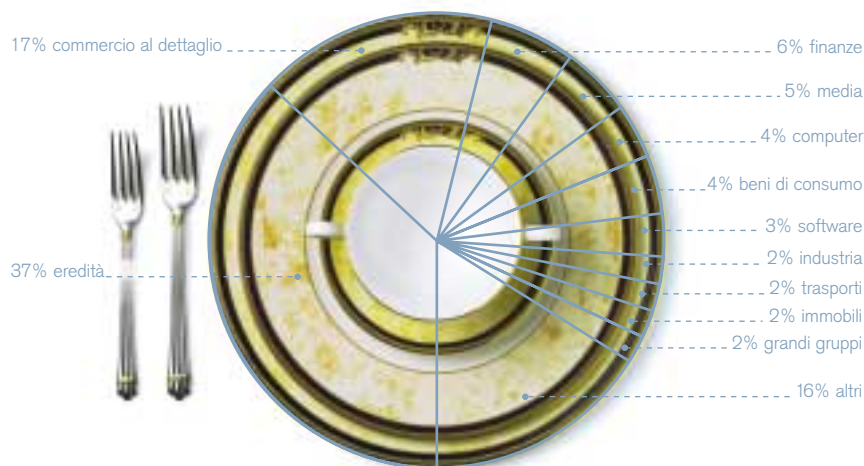
Se già sinora gli europei hanno chiaramente privilegiato la protezione del capitale, alla luce della correzione oltremodo vigorosa dei mercati finanziari e delle conseguenti perdite lamentate, in avvenire questa predilezione sarà ancora più accentuata. Vi è il rischio che il ruolo di futuro motore della crescita sarà ricoperto – come già accaduto negli anni Novanta – dagli Stati Uniti e non dall'Europa.

La ricchezza dell'Europa si fonda su patrimoni ereditati

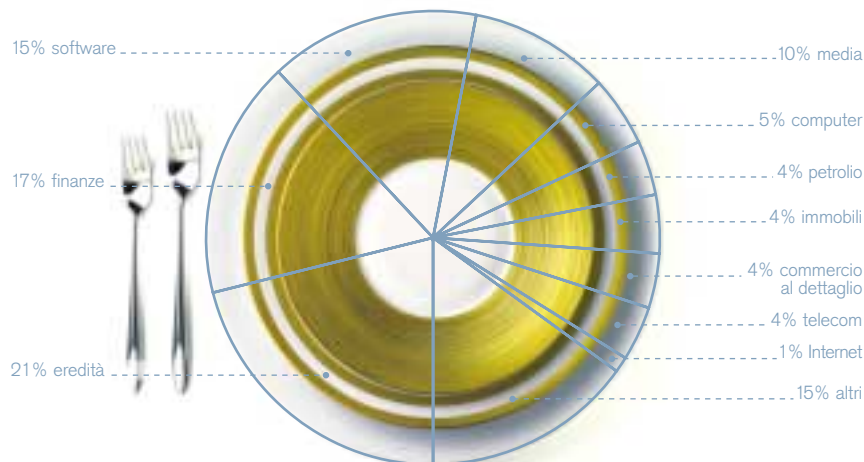
Più di un terzo dei patrimoni europei sono ereditati, mentre negli Stati Uniti questa quota si riduce a circa un quinto. Per contro, negli USA il comparto del software inteso come fonte di ricchezza risulta, con il 15 per cento, tre volte più grande.

Fonti: Europa: Eurobusiness, 2001, Stati Uniti: Forbes, 2001

Europa



Stati Uniti



Investire come i ricchi?

Nell'attuale fase di correzione gli investitori molto facoltosi sono stati sinora capaci di tutelare la loro ricchezza ancora meglio di quanto riuscito agli investitori meno abbienti. Essi avevano iniziato già nel 2000 a ricomporre i loro portafogli investendo in titoli a reddito fisso o in beni fisici, come gli immobili e gli oggetti d'arte. Questa tendenza è proseguita nel 2001 nonostante la crisi abbattutasi sui mercati borsistici, e in questo disegno strategico sono stati smobilizzati investimenti patrimoniali a dispetto delle perdite fatalmente preventivabili. In linea generale, gli investitori conservano una posizione al fine di poterla liquidare almeno al costo di ingresso. Vendere il titolo al disotto del prezzo d'acquisto sarebbe come ammettere di aver fatto un investimento sbagliato. Oggi però all'investitore si richiede una gestione più attiva delle posizioni, il che implica inevitabilmente anche la «capacità» di realizzare perdite.

È su questo sfondo che si spiega la crescente domanda di investimenti alternativi e prodotti strutturati, primi fra tutti quelli a capitale protetto. La loro richiesta non è mai stata così vivace come negli ultimi due anni. E sembra proprio destinata a non cambiare tanto presto.

Christine Frey

Telefono 01 334 56 43, christine.frey@credit-suisse.ch

Stabili o labili?

Gli immobili si sono risvegliati da un letargo durato quasi dieci anni. Nonostante le più funeste previsioni sono ancora sinonimo di stabilità di valore, e soprattutto di rischi relativamente calcolabili. **Martin Neff, Economic & Policy Consulting**

Per quasi tutto lo scorso decennio gli immobili sono stati decisamente snobbati, persino dagli specialisti in investimenti. Gettando uno sguardo al passato, sicuramente determinanti in tal senso sono stati due eventi significativi degli anni Novanta, destinati ad influenzare durevolmente l'atteggiamento

degli investitori sul mercato immobiliare e a mettere a dura prova gli immobili come strumento d'investimento. Ma cos'era successo concretamente? In primo luogo la crisi del mercato immobiliare all'inizio degli anni Novanta ha scosso a tal punto il mito del valore reale, fino ad allora incrollabile, da mette-

re in discussione persino le sempre verdi argomentazioni a favore degli investimenti immobiliari, quali stabilità di valore e rischi calcolabili e inferiori alla media. In secondo luogo, sui mercati azionari dominava una tendenza apparentemente inarrestabile al rialzo, che gradualmente ha fatto sì che tutti gli in-



vestitori si sintonizzassero sempre di più, alcuni addirittura esclusivamente, sulle azioni. Se gli investitori istituzionali, nella ponderazione percentuale dei diversi collocamenti nel loro portafoglio, quali azioni, obbligazioni, immobili o contanti, non fossero stati imbrigliati da disposizioni di legge, anche questi avrebbero seguito lo stesso esempio. Quello che è successo in seguito è noto: lo straordinario boom sui mercati azionari è terminato in modo brusco, e gli investitori, una volta superato il primo shock, sono stati costretti ad orientarsi in un'altra direzione. Gli immobili sono così tornati, passo dopo passo, al centro dell'interesse degli investitori.

Il mercato non è una «scatola nera»

Attualmente due diverse categorie di risparmiatori investono in immobili (commerciali): da una parte quelli che lo hanno sempre fatto, dall'altra quelli che vi sono quasi costretti dalla mancanza di alternative. In altre parole: accanto ai tradizionali investitori diretti, quali casse pensione o assicurazioni, il mercato immobiliare attira anche soggetti che lo conoscono poco o non lo conoscono affatto. Se desiderano investire in modo efficiente e proficuo in immobili, essi devono cambiare mentalità e superare un processo di apprendimento. Perché a differenza dei mercati azionari e obbligazionari, almeno sulla carta e in teoria perfettamente funzionanti perché quasi completamente trasparenti, sul mercato immobiliare si assiste ad una vana ricerca di informazioni dettagliate, raccomandazioni d'investimento o strumenti di valutazione tradizionali, tutti elementi che sono di solito alla base di una decisione d'investimento. Mentre per il mercato degli alloggi sono pur sempre disponibili dati statistici quali superfici sfitte o canoni di locazione, il mercato per gli immobili commerciali è ritenuto una sorta di «scatola nera», dato che solo per pochi mercati locali si dispone di cifre attendibili e statisticamente provate. E così, non di rado, un investimento fallisce a causa della spesso lamentata mancanza di trasparenza, soprattutto del mercato degli immobili ad uso commerciale.

Ma ad un esame più attento si tratta piuttosto di un pretesto, perché il mercato immobiliare non è affatto così poco trasparente come generalmente si crede. Tuttavia non si può nemmeno dire che agli investitori le informazioni vengano servite su un piatto



«Conviene mantenere la calma ed evitare le decisioni affrettate.»

Martin Neff, Economic & Policy Consulting

d'argento. La conoscenza va conquistata, ma a molti manca la fantasia per farlo. In passato le decisioni d'investimento sul mercato immobiliare venivano prese quasi sempre d'istinto. Adesso anche le vecchie volpi ammettono che per investire in modo proficuo in immobili ci vuole qualcosa di più della semplice esperienza: occorrono ad esempio conoscenze di base delle procedure del mercato immobiliare e – ancora più importante – la comprensione del contesto macro- e microeconomico. Chi dispone di queste conoscenze potrà constatare che il mercato non è affatto così poco trasparente come spesso si dice.

Non si può parlare di rinascita

Una cosa è chiara: gli investimenti in immobili ad uso commerciale – e a questi che si riferiscono le considerazioni qui esposte – sono ritornati in auge. Agli investitori tradizionali se ne aggiungono adesso di nuovi, tra questi anche investitori delusi dai mercati finanziari. I rendimenti sono allettanti, i rischi relativamente calcolabili, e l'accusa di scarsa trasparenza rivolta al mercato immobiliare si rivela, ad un più attento esame, poco

sostenibile. Qui si pone logicamente la domanda: i fatti fin qui esposti e la perdurante ostilità del mercato per gli investimenti tradizionali rappresentano il terreno ideale per una rinascita degli investimenti immobiliari? La risposta è senza dubbio «no». Per gli investimenti immobiliari indiretti – tuttavia non per tutti – questo potrebbe eventualmente essere vero, ma solo a seconda dei volumi negoziati. I fondi immobiliari, ad esempio, sono molto apprezzati e sono attualmente oggetto di un'elevata valutazione. Ma fino ad ora le società immobiliari ne hanno tratto pochissimo beneficio, il che in realtà non è facilmente comprensibile. Evidentemente l'acquisto di azioni di una società immobiliare quotata viene percepito in primo luogo come un investimento azionario vero e proprio e solo in seconda battuta come un investimento immobiliare.

Sebbene quindi le indicazioni dovrebbero essere diverse, la percezione sopra descritta trova conferma nella realtà. Chi ad esempio ha investito in fondi immobiliari all'inizio del 2002, infatti, nel frattempo ha ottenuto interessanti rendimenti. La performance delle società anonime immobiliari, invece, è stata molto contenuta. Sebbene queste fossero degli outperformer, il cui corso era superiore alla media del mercato (azionario), la tendenza al ribasso di quest'ultimo ha compromesso alla fine l'andamento complessivo del corso.

Comprare, tenere o vendere?

Qual è la situazione per gli investimenti immobiliari diretti? In linea di principio un impegno del genere è concepibile solo per grandi investitori. Se si tiene infatti presente che si tratta spesso di investimenti nell'ordine delle decine di milioni e oltre, la maggior parte degli investitori privati sono esclusi, a meno che questi non siano disposti ad accettare consapevolmente rischi di accumulazione.

Da tempo, a causa dell'evidente frenata generale dell'economia, si è tornati a guardare con scetticismo agli investimenti in immobili commerciali, soprattutto superfici ad uso ufficio o destinate alla vendita al dettaglio. Ma questo scetticismo è giustificato? Rispetto agli anni favorevoli dopo il 1995, adesso i rischi sono notevolmente aumentati, in particolare dalla metà del 2001, quando la congiuntura ha cominciato a perdere vi-

gore. Le maggiori paure riguardano oggi eventuali sovraccapacità, nonché eventuali flessioni dei prezzi, e quindi le perdite di reddito che ne potrebbero derivare.

Lo scetticismo, che si concentra prevalentemente sui mercati di gran lunga più grandi e importanti (Zurigo, Ginevra e Basilea), è solo in parte giustificato. Se infatti è vero che si delineano sovraccapacità, è anche vero che il mercato è molto lontano dalle quote di superfici sfitte dei primi anni Novanta, che probabilmente non toccherà mai più. Prendiamo ad esempio l'area economica di Zurigo. All'inizio dell'ultimo crollo del mercato immobiliare si contavano già circa 3,5 milioni di metri quadri di superfici ad uso ufficio sfitte, e tuttavia si continuava a costruire. La situazione attuale è diversa, senza dubbio non buona, ma comunque molto meno critica. Calcolando approssimativamente, alla fine del prossimo anno potrebbero esserci al massimo 1,5 milioni di metri quadrati di superfici ad uso ufficio sfitte, di cui circa 1 milione arriverà sul mercato entro i prossimi mesi. A questi si aggiungono altri 500 000 metri quadri che dovrebbero essere liberati in seguito alle ristrutturazioni e alla relativa riduzione del personale soprattutto nei cosiddetti settori FIRE (Finance, Insurance, Real Estate). Già solo questi valori ridimensionano almeno in parte le paure che si sono create. Inoltre diversi progetti sono già stati archiviati o almeno sospesi temporaneamente. Dalla metà del 2001, parallelamente al rallentamento congiunturale, si è così manifestata una sproporzione evidente tra domande e permessi di costruzione, ma anche tra progetti e opere effettivamente realizzate. Si realizzano quindi meno costruzioni di quelle progettate, oppure si «rinuncia» ai permessi. Ciò rafforza la tesi secondo la quale chi costruisce immobili reagisce oggi in modo molto più rapido e flessibile ai segnali del mercato di quanto avvenisse in passato. Per l'investitore questo significa che conviene mantenere la calma ed evitare le decisioni affrettate, perché in un mercato che segue una prospettiva a lungo termine le reazioni a breve termine sono di norma controproducenti. Come direbbero gli analisti (azionari): tenere o comprare selettivamente. Oppure, in termini meno professionali: non vendere solo sull'onda della paura!

Martin Neff, telefono 01 333 24 84
martin.neff@credit-suisse.ch



«L'edilizia abitativa è sempre redditizia»

Reinhard Giger,
Head Real Estate Management di
Credit Suisse Financial Services

Come sta il Credit Suisse in quanto proprietario di immobili?

Il nostro dipartimento è responsabile di circa 2000 immobili, per un valore complessivo di 17 miliardi di franchi. La maggior parte non appartiene al Credit Suisse, bensì alla cassa pensione del Credit Suisse Group, alla Winterthur Life and Pensions e alla Winterthur Insurance. Il nostro obiettivo, che raggiungiamo, è un rendimento lordo del 6,5 per cento oppure una performance di oltre il 5 per cento. Gli immobili sono un investimento sicuro e a lungo termine.

La crisi economica si ripercuote negativamente sui proventi?

Finora poco. Quanto all'edilizia abitativa, gli appartamenti spaziosi e arredati in modo moderno sono molto richiesti. Per le superfici commerciali la situazione è più complessa. La maggior parte degli edifici è situata in posizione strategica, e quindi è difficile che il locatario decida di cambiare. Inoltre investiamo in nuove costruzioni solo se la maggior parte della superficie ad uso ufficio è coperta da contratti di locazione a lungo termine, che sono per noi una garanzia.

Il Credit Suisse investe più di prima in immobili?

Tendenzialmente sì. Resistiamo però alla tentazione di accettare rendimenti molto più bassi acquistando immobili solo perché attualmente la performance delle azioni è inferiore a quella degli immobili. (schi)



Una vera delizia del palato: gli intenditori accompagnano alla tequila un pizzico di sale e uno spicchio di limone.

Il dono degli Dei

Alleato contro le forze del male, simbolo di virilità o veleno per il nostro corpo? L'«oro bianco» accompagna la civiltà umana ormai da migliaia di anni. **Ruth Hafen, redazione Bulletin**

Il sale è un'autentica risorsa universale: insaporisce le minestre e conserva gli alimenti, allevia il mal di gola e altri malanni, scioglie il ghiaccio sulle strade, aiuta ad eliminare le macchie di vino rosso, viene utilizzato in caso di morsi di cani e contro i vermi nello stomaco. Ma facciamo un passo alla volta...

L'uomo per sopravvivere ha bisogno di sale: nessun problema, in fin dei conti lo si può acquistare in ogni supermercato per circa un franco al chilo. Ma questa risorsa che oggi si trova ovunque per pochi soldi, per secoli è stata oggetto di conflitti e guerre. Più di mille anni fa a Timbuktu il sale veniva addirittura scambiato alla pari con l'oro puro.

Il sale, in passato chiamato non per nulla «oro bianco», racchiude molte proprietà benefiche. Già gli antichi egizi seppero sfruttare la sua caratteristica di assorbire l'acqua utilizzandolo nella conservazione di carne e pesce, che venivano così protetti dal processo di decomposizione. Il sale però sa essere un eccellente conservante anche per noi esseri umani: ne è testimonianza il ritrovamento, fatto in Austria il 30 novembre 1573, di un corpo umano avvolto nel sale, descritto dalla cronaca dell'epoca come un uomo lungo nove spanne perfettamente conservato, con carne e arti, provvisto ancora di capelli e vestiti e sepolto da millenni ad una profondità di 6300 piedi.

Accanto alle caratteristiche pratiche e curative, tre qualità fondamentali del minerale bianco hanno saputo imporsi nei secoli, dall'antichità ai tempi moderni, dal Mediterraneo al profondo Nord: le sue facoltà protettive, purificanti e guaritrici. Per i Greci il sale era divino: infatti Nereo, il Dio del mare, lo portò in dono a Peleo, padre di Achille, per le sue nozze. Da allora il sale è considerato un dono degli Dei. Per i Romani era impor-

tante al punto che i legionari percepivano il loro compenso mensile in sale: il «salarium», il nostro attuale salario. Lo stesso popolo pensò bene di unire cipolle e peperoni, aggiungendo un pizzico di sale e facendo così nascere l'insalata. Per secoli il sale è stato un elemento decisamente prezioso, quindi è chiaro che fosse raccolto in contenitori altrettanto importanti. Già ai tempi dei Romani anche i cittadini semplici possedevano una saliera in puro argento che veniva tramandata di generazione in generazione. Si narra che Edoardo I, re degli Anglosassoni, abbia donato a sua figlia un barile d'oro colmo di sale e 120 piccole saliere d'argento come regalo di nozze. Re Carlo V di Francia possedeva otto saliere in oro, tempestate di pietre preziose, nove in oro zecchino, ventidue in argento, due in calcedonio (un minerale raro a quell'epoca) e due di cristallo. Il britannico Enrico VIII, infine, un inguaribile sciupafemmine, regalò alla futura regina di Francia Caterina de Medici una piccola e costosissima saliera, naturalmente non senza secondi fini...

Mai fidarsi di chi mangia pietanze insipide

In tutte le occasioni importanti della vita, come nascita, battesimo, matrimonio e morte, il sale ha sempre ricoperto un ruolo ben definito. Fu infatti impiegato come protezione da influssi negativi, stregonerie e incantesimi. Dato che il diavolo teme il sale, i grandi festeggiamenti delle streghe nei giorni di sabbat venivano festeggiati senza salare il cibo; questa circostanza è costata la vita a più di un'innocente, che sotto tortura ammise di aver mangiato alimenti senza salarli e che per questo finì direttamente sul rogo. Nella credenza popolare il sale era considerato anche una sostanza rinforzante universale e il suo uso veniva consigliato per strofinare i neonati o parti del corpo malate. Il passo da sostanza rinvigorente ad afrodisiaco è breve, così già i Greci erano convinti che astenersi dall'usarlo compromettesse la virilità maschile. Perché quindi non ravvivare anche l'intimità con l'ausilio di un po' di sale? Nel sedicesimo e diciassettesimo secolo questa credenza spinse le donne a sottoporre le loro dolci metà (certo non sen-

Cifre salate

- **I mari del pianeta contengono circa 50 milioni di miliardi di tonnellate di sale, cifra che equivale ad un enorme cubo dai lati lunghi 283 km, più o meno la distanza tra Lugano e Basilea.**
 - **Non tutti i mari presentano la stessa concentrazione salina: in media l'acqua marina contiene circa 35 grammi di sale per litro. Nel Mar Baltico la densità varia da 2 a 20 grammi, il Mar Rosso ne contiene 41 grammi per litro, mentre il Mar Morto arriva addirittura a 280 grammi.**
 - **Ogni anno in tutto il mondo si ricavano 200 tonnellate di sale (incluso il sale marino e il sale da fonti idrominerali).**
 - **Si stima che nel mondo ci siano 3,7 mila miliardi di tonnellate di salgemma, volume che coprirà il fabbisogno mondiale per i prossimi 19 000 anni.**
 - **In Svizzera ogni anno si estraggono in media 400 000 tonnellate di salgemma.**
- Per maggiori informazioni consultate il sito www.saline.ch**

Raccolto a mano e venduto a prezzi salati: i gourmet non hanno dubbi sulle qualità eccezionali del sale naturale.



Sono passati i tempi in cui le saliere ornavano i tavoli. A farla da padrone è ora il «ménage» elvetico.



za proteste) a trattamenti salini in barili di salamoia per aumentarne la prestanza fisica.

Attività meno grossolane per mantenere o riconquistare la salute grazie al sale sono note ancora oggi alla medicina domestica: sospensioni di acqua salina a bassa concentrazione hanno un effetto sgonfiante sulle mucose e leniscono sinusiti, infiammazioni alla gola e alla faringe. Pulirsi i denti con il sale fa bene ed elimina, fra l'altro, le macchie di nicotina e caffè. Fin dai tempi dei Romani è risaputo l'effetto benefico dei sali da bagno, che donano sollievo in caso di malattie reumatiche. Ormai la talassoterapia si è ritagliata uno spazio fisso nell'industria moderna del wellness, con risultati comprovati soprattutto nel trattamento di malattie dell'apparato respiratorio e di natu-

ra dermatologica. L'acqua marina sollecita il metabolismo dei liquidi delle cellule e dei tessuti, stimolando il trasporto dell'ossigeno, il che a sua volta ha effetti benefici sulla circolazione e sull'eliminazione delle tossine dal corpo. Un tocco di esotismo ci viene fornito dai metodi «fai da te» proposti dalla medicina Unani, che adotta la dottrina di Ippocrate e che oggi viene seguita soprattutto in India. Sul sito www.hashmi.com, in caso di mal di testa vi si consiglia di tenere un pizzico di sale sulla lingua per alcuni minuti, per poi risciacquarlo con abbondante acqua fredda. Per curare ferite dovute a morsi di cane si consiglia di ricorrere a un miscuglio di aglio tritato e sale, mentre contro i vermi nello stomaco sarebbe ottima una banana salata e intrisa di succo di limone, da mangiare la mattina a

stomaco vuoto. Anche per la procreazione di prole maschile è consigliato il sale: la donna dovrebbe iniziare ad assumere maggiori quantità del minerale già sei settimane prima del previsto concepimento, il tutto all'insegna della credenza che vuole che «con il cibo salato, maschietto sarà il neonato».

Origine marina «oblige»

Ma c'è sale e sale: oggi la tendenza è quella di allontanarsi sempre più dal tradizionale sale da cucina, da molti snobbato con sufficienza, ricorrendo a qualità più naturali. Da tempo il sale marino è il favorito di tutti i gourmet, al primo posto della hitparade del gusto troviamo il più nobile dei sali marini, il «fleur de sel». Nasce soprattutto nelle saline bretoni, sulla penisola «La Guérande», dove il sale viene raccolto a mano. Questa procedura si riflette ovviamente anche sul prezzo, per cui in un negozio di specialità gastronomiche un sacchetto da 110 grammi di «Fleur de sel de la presqu'île de Guérande» costa quasi otto franchi. Le alghe che contiene, che sia «Spirulina» o «Laitue de mer», conferiscono al sale non soltanto quel sapore tipicamente marittimo, ma gli donano anche un leggero colore verdognolo o rossiccio. Ovviamente per i buongustai sarebbe un'eresia sprecare questo sale squisito per insaporire l'acqua degli spaghetti, per la quale è sufficiente il banale sale da tavola grigiastro, che dopo la raccolta viene trattato automaticamente.

Da circa un anno una nuova qualità di sale sta conquistando consensi crescenti, scacciando sempre più spesso il sale marino dalle nostre tavole: si tratta del cosiddetto sale cristallino dell'Himalaya, conosciuto anche con il nome di «sale degli Hunza». C'è chi giura che è mille volte migliore del salgemma, il sale estratto dalle miniere, che viene spesso additato come «veleno bianco» dai sostenitori del sale cristallino. Sembra compiere dei veri e propri miracoli, questo sale antico, ricavato a mano nei monti del Karakorum, nel Nord del Pakistan. Pare che non abbia soltanto un sapore eccelso, ma che sia un «elisir di giovinezza» capace di infondere «vibrazioni positive». A giudicare dal prezzo, mai inferiore ai 52 franchi al chilo, pare che a vibrare sia soprattutto il conto in banca degli importatori.

L'élite mondiale dello sci si dà appuntamento a St. Moritz

Il 1° febbraio 2003 prenderà il via a St. Moritz l'evento principe della stagione invernale: i Campionati mondiali di sci alpino. **Andreas Schiendorfer, redazione Bulletin**

Siamo sinceri: che gusto c'è a seguire le gare in TV o ai bordi della pista se gli atleti rossocrociati non riescono a incamerare un bel numero di medaglie, se la Svizzera non esce vittoriosa dall'eterno testa a testa con l'avversario austriaco, regalandoci la magica emozione di un simile momento?

Con tutto il rispetto per questo – peraltro innocuo – sciovinismo sportivo, i Campionati mondiali di sci di St. Moritz e Pontresina sono innanzitutto un'amichevole occasione d'incontro per tifosi e sportivi di ogni origine e paese. Nelle due settimane di gara la Winterthur – sponsor principale della manifestazione – non si occuperà quindi di contare le medaglie, ma piuttosto di assicurare un'organizzazione esemplare che sappia dar forma a un'ospitalità ricca di momenti indimenticabili prima, durante e dopo le competizioni, per la gioia dei circa 10.000 spettatori attesi ad ogni appuntamento.

Ricordando il 1974...

«Non dimenticherò mai gli ultimi Campionati del mondo di St. Moritz. Fu un'esperienza indimenticabile, che ebbi la fortuna di condividere con i genitori e con mio fratello», racconta Brigitte Ritter-Oertli, che anni dopo prese parte personalmente a quattro appuntamenti del genere. E magari fu proprio a St. Moritz che la ragazza, allora dodicenne, trovò la motivazione per affrontare in maniera coerente i duri allenamenti e le privazioni tipiche di uno sportivo di punta; perseveranza che fu poi ricompensata con due medaglie d'argento ai Giochi olimpici di Calgary nel 1988 e una di bronzo nella combinata ai Campionati del mondo di Vail, nel 1989.

Anche questa volta Brigitte Ritter-Oertli, membro dello staff di accoglienza ospiti della Winterthur, partirà per l'Engadina e seguirà con il cuore in gola gli intrepidi discesisti lanciati a rotta di collo sulla pista del

Corviglia, che con la partenza più ripida del mondo li vede sfrecciare a oltre 130 chilometri all'ora nel giro di soli sette secondi. Brigitte Ritter-Oertli sarà accompagnata dalla famiglia, e chissà che fra qualche anno non

ammireremo le prodezze di un figlio d'arte: il giovane Simon Ritter-Oertli...

Per saperne di più sui Campionati mondiali di sci alpino rimandiamo al sito

www.stmoritz2003.com



Anche i pettorali più alti possono ambire all'oro

Vi dice niente il nome Jessica Lindell-Vikarby? Probabilmente no. O meglio, non ancora. Nello slalom gigante di Sölden, gara d'esordio della Coppa del mondo, la diciottenne svedese partita con il pettorale numero 59 ha stravolto i pronostici tagliando il traguardo al settimo posto, aggiudicandosi il primo titolo di «winStar of the Race» e 50 grammi di oro.

Con il riconoscimento «winStar» la Winterthur, in collaborazione con la Federazione internazionale di sci FIS, intende offrire un'ulteriore motivazione agli atleti che gareggiano con pettorali altri. Il premio viene assegnato a coloro che nelle gare di slalom speciale o gigante e con un pettorale superiore al 46 riescono a piazzarsi fra i primi 15; nel super-G e in discesa vengono considerati i numeri di partenza superiori al 30 (e inoltre quelli oltre il 45 nell'ultima prova di libera). Se più sciatori riescono nell'exploit, viene premiato l'atleta che mette a segno il maggior «recupero».

Il riconoscimento può essere assegnato in occasione di ogni gara di Coppa del mondo, come dimostrano le 21 attribuzioni dello scorso inverno. Nella classifica generale «winStar of the Season» 2001/2002 si sono imposti la canadese Geneviève Simard e il croato Ivica Kostelic. Il nome dei vincitori è riportato al sito www.worldskinews.com/sponsors/win. (schi)

Incantesimo in bianco e nero

La storia del piano jazz è infinita, le storie che lo riguardano sono innumerevoli.

Alcune osservazioni in merito. **Peter Rüedi**, critico jazz



Brad Mehldau, 32 anni, è la nuova superstar dell'ultima generazione di pianisti jazz ed è considerato il fautore del rinnovamento del jazz per trio con piano.

L'uomo che sosteneva di aver inventato il jazz (e quindi anche il piano jazz) è una leggenda. Scompare dietro innumerevoli aneddoti, panegirici e maledizioni, e con lui la sua musica. Jelly Roll Morton, nato nel 1890 a New Orleans, già a dodici anni era richiesto come intrattenitore ai pianoforti dei bordelli di Storyville. Gli piaceva fare il gradasso. Era giocatore di biliardo professionista, protettore di prostitute, baro, tiratore scelto, un dandy dell'underground che si era fatto incastonare diamanti negli incisivi. Quelli che avevano la pelle più scura di lui li definiva «dumber than two police dogs buried in somebody's backyard», più ottusi di due cani poliziotto sepolti. Un assaggio del suo modo colorito di esprimersi nonché un altro aspetto della sua stridente personalità: il suo razzismo.

Per il dispiacere di chi crede che solo le persone oneste possano essere grandi artisti, questo essere disgustoso era anche un musicista straordinario. Duke Ellington lo definiva uno spaccone privo di talento, ma sul secondo punto si sbagliava. Morton era un fine organizzatore della piccola forma, un eclettico raffinato che pur non avendo inventato né il piano jazz né tanto meno il jazz stesso, afferrò tutto ciò che gli si presentava davanti ai denti scintillanti: spirituals, blues, canti popolari, ragtime, musica leggera, musica di strada, marce, melodie di opere e operette. Morto nel 1941 esacerbato e dimenticato, mezzo secolo più tardi è divenuto una sorta di monumento postumo. Non gli sarebbe piaciuto. Nel film di Giuseppe Tornatore «La leggenda del pianista sull'oceano», ispirato al libro di Alessandro Baricco, Morton sfida Novecento, il giovane che per tutta la vita non abbandona mai il piroscapo su cui viene trovato appena nato. In una lotta all'ultima nota, che Tornatore inscena come un duello nel selvaggio West, Morton viene annientato dal virtuoso musicista, che è in realtà un personaggio d'invenzione.

Il virtuosismo, la brillantezza pianistica è solo uno dei poli nello sviluppo del piano jazz. L'altro è proprio il sabotaggio di tutto questo, ovvero il tentativo di strappare al piano, contro la sua tradizione occidentale, un'espressività «vocale», tipica degli strumenti a fiato, che distinguono meglio di qualsiasi altro l'estetica del jazz da quella «classica» (a prescindere dalla ritmica):

tutti i glissandi, gli smorzandi, le limature, i mezzitoni «sporchi», le blue notes e i toni naturali non temperati, insomma tutta la gamma di impurità della tradizione orale nera. Il pianoforte è un'invenzione europea, rappresenta l'origine bianca di questa musica di fusione. Si può dire che sia diventato uno strumento jazz suo malgrado: da una parte imitando le linee degli strumenti a fiato e sacrificando sempre di più il sofisticato potenziale pianistico (Earl Hines, non a caso il pianista di Armstrong negli anni Venti, è il progenitore di questa linea), dall'altra rafforzando la sua funzione di strumento ritmico.

Ragtime: tra marcia e musica da salotto

Il ragtime, musica per piano nera eppure non improvvisata a cavallo tra i due secoli e ancora alla base dello stile di Morton, rappresenta ampiamente il tentativo di combinare la musica da banda di Sousa con la musica da salotto europea per pianoforte. Ma la caratteristica principale, la tensione sincopata tra i continui salti del basso e la melodia tenuta dalla mano destra, proviene invece dalla tradizione nera.

Dal ragtime, negli anni Venti, si sviluppò lo stride piano, lo stile solista e violento dei giganti del piano, che su un basso saltellante e fragoroso della mano sinistra facevano sprizzare le scintille della destra: James Pete Johnson, Lucky Roberts, Willie «The Lion» Smith. Se questi rappresentavano la variante patetica dello stride, l'incomparabile Fats Waller rappresentava quella umoristica.

Intrattenitore senza pari, rapidissimo a dispetto della sua mole, componeva pezzi con la stessa velocità con cui li eseguiva («Ain't Missbehavin'», «Honeysuckle Rose»).

La manifestazione più elevata del virtuosismo «pianistico» del piano jazz, il rappresentante in carne e ossa di quel genio che nel film di Tornatore e nella musica di Ennio Morricone metteva fuori combattimento Jelly Roll Morton solo con l'aiuto di trucchi elettronici, era Art Tatum. Anche lui faceva a volte riferimento a Fats Waller, quindi allo stride. Ma quando Art Tatum, una sera degli anni Trenta, entrò nel locale in cui lavorava Waller, quest'ultimo chiuse il coperchio della tastiera affermando «God

I 20 pezzi che Peter Rüedi porterebbe sull'isola deserta

Jelly Roll Morton The Piano Rolls. Nonesuch
Earl Hines Plays Duke Ellington New World
Willie «The Lion» Smith Pork and Beans. Black Lion

Art Tatum The Solo Masterpieces. Pablo
Fats Waller Piano Solos Turn On The Heat. Bluebird

Teddy Wilson Gentleman Of The Keyboard. Giants of Jazz

Erroll Garner Concert By The Sea. CBS
Bud Powell The Bud Powell Trio Plays. Roulette
Thelonious Monk The Unique T.M. Riverside
Oscar Peterson Exclusively For My Friends. MPS

Wynton Kelly Kelly Blue. Riverside

Ahmad Jamal At The Pershing. Chess

Tommy Flanagan Jazz Poet. Timeless

Bill Evans At The Village Vanguard. Riverside

McCoy Tyner Revelations. Blue Note

Chick Corea Now He Sings, Now He Sobs. Blue Note

Cecil Taylor The Willisau Concert. Intakt

Irène Schweizer Chicago Piano Solo. Intakt

Brad Mehldau Elegiac Cycle. Warner Bros.

Keith Jarrett Whisper Not. ECM

is in the house». Tatum, quasi cieco, accelerava a tal punto i passaggi di entrambe le mani che a volte non si distingueva più se si trattasse di arpeggi o di fraseggi. Cresciuto nello swing, la musica in cui Teddy Wilson, pianista di Benny Goodman, eseguiva passaggi puri come perle, Tatum sviluppò apparentemente senza fatica una nuova linea armonica basata sulla scala cromatica, e strapazzò l'improvvisazione armonica al punto che questa sembrò perdere vigore.

La rivoluzione musicale che negli anni Quaranta subentrò allo swing e annunciò la fine della tranquillità, il cosiddetto bebop, non solo cambiò il piano jazz nella sostanza, nelle armonie più complesse e nell'eccentrica linea melodica, ma in un certo senso amputò la mano sinistra al pianista jazz. Questa si limitava infatti a rari interventi, accenti difficilmente prevedibili, irritanti mezzi accordi e accordi di passaggio. Il pianista divenne da una parte solista, nella mano destra, la continuazione di Charlie Parker e Dizzy Gillespie in un'altra

forma; dall'altra divenne parte del gruppo ritmico. Questo vale anche per Thelonious Monk, il quale altrimenti, con la sua imprevedibile capacità di reinventarsi continuamente, non ha paragoni. E per Bud Powell, che esprimeva tutta la sua rabbia anche nella sua interpretazione e la cui traccia è riconoscibile ancor oggi in quasi ogni pianista, in particolare in tutti quelli dell'hard-bop e del post-bop, da Horace Silver a Barry Harris e Tommy Flanagan, passando per Cedar Walton. Il trio divenne una formula ampiamente diffusa. Oscar Peterson, erede di Nat «King» Cole, diventò una star e combinò come nessun altro uno sconvolgente swing con un complesso fraseggio (uno dei suoi allievi, che fuse lo stile Peterson con la sua eredità caraibica, è Monty Alexander). Ahmad Jamal, un Count Basie del jazz moderno, dette respiro come mai nessuno prima di lui alla propria ritmica. Ma fu Bill Evans, introverso amante del chiaroscuro impressionistico e di nuove forme organizzative modali, ad inventare il sound per trio con piano. Con lui divenne importante il concetto di «Interplay», l'invenzione collettiva all'interno del trio, in cui nessuno è più solista, e nessuno più soltanto accompagnatore. Accanto alla linea che si rifà a Monk (Mal Waldron, Randy Weston, Abdullah Ibrahim), accanto ad outsider quali Erroll Garner e Dave Brubeck, il cui straordinario successo commerciale dipendeva proprio dal fatto di non provenire da nessuna scuola e di non averne fondata alcuna, fu Bill Evans a caratterizzare il trio sound dopo il 1960. Questo è riconoscibile anche nel trio di Brad Mehldau, nuova stella del piano, ma soprattutto nella formazione che Keith Jarrett fondò nel 1982, due anni dopo la morte di Evans, con l'ambiguo titolo di «Standards» e che



Chick Corea



Irène Schweizer



Cecil Taylor



Keith Jarrett

esiste ancora oggi, in collaborazione con Gary Peacock (contrabbasso) e Jack DeJohnette (batteria).

Keith Jarrett se ne infischia dello stile

Jarrett riunisce tutto ciò che è stato inventato in un secolo sul piano jazz, la sua origine e forse anche il suo futuro, la linea «pianistica», europea, e quella nera, «vocale» e percussiva. Jarrett ha adattato la tradizione europea del pianoforte del 18esimo e 19esimo secolo, ma non solo come ha fatto Tatum: se n'è occupato come interprete ed ha ripreso composizioni di Mozart, Schostakovic e soprattutto Bach. Ha suonato «free jazz», ha fatto parte del quintetto di Art Blakey, ha suonato pop jazz psichedelico con Charles Lloyd e jazz elettrico con Miles Davis, ha esteso il suo modo libero di suonare il piano

(«Facing You») ai grandi concerti solistici (il più famoso, anche se non il migliore, è il leggendario «Concerto di Colonia» del 1975), ha portato avanti il concetto di trio di Bill Evans. Tra le sue ultime registrazioni si ritrovano continui omaggi a Bud Powell e Ahmad Jamal. Uno schizzo ha più vuoti che pieni. Non abbiamo parlato di Mary Lou Williams, di Hank Jones, Martial Solal, Mose Allison, Red Garland, Hampton Hawes, Wynton Kelly, Les McCann, Herbie Nichols, George Shearing, Ran Blake, Don Pullen; tra loro c'è un intero esercito che chiede di essere ricordato, nomi come Chick Corea, McCoy Tyner, Herbie Hancock e Joe Zawinul, George Gruntz, Hilton Ruiz, JoAnne Brackeen. Una magra consolazione: anche la più ricca enciclopedia del jazz, il «New Grove Dictionary of Jazz» in tre volumi, tralascia la nostra insostituibile, meravigliosa Sylvie Courvoisier al pari di Thierry Lang.

Quella del piano jazz è una storia infinita, quella del piano lo è più che mai. Con le ben sette ottave della sua tastiera bianca e nera si può, con la giusta abilità, incantare il mondo intero, tra forte e piano, tra silenzio e fragore. «I play the pianoforte», sosteneva il grande Horowitz, quando gli veniva chiesto quale fosse la sua arte. «That means: I play piano and I play forte».

Maestri del piano jazz ospiti in Svizzera

All Blues, specializzato nell'organizzazione di eventi di musica jazz, anche per la stagione 2002/2003 ha selezionato alcune chicche del panorama jazzistico internazionale:

I Abdullah Ibrahim 22.1.03, Centro cultura e congressi di Lucerna, **ore 20** | **Brad Mehldau 5.4.03**, Métropole di Losanna, **ore 20.30** | **6.4.03**, La Cittadella di Lugano, **ore 20.30** | **7.4.03**, Tonhalle di Zurigo, **ore 20** | **Ahmad Jamal 4.5.03**, Centro cultura e congressi di Lucerna, **ore 19** | **Monty Alexander & Randy Weston 23.5.03**, Victoria Hall di Ginevra, **ore 20.30** | **24.5.03**, Tonhalle di Zurigo, **ore 20**. **Per i concerti di Brad Mehldau, Bulletin mette in palio 5x2 biglietti. Per i dettagli si veda il modulo di ordinazione allegato.**

Agenda 6/02

Principali appuntamenti dell'impegno culturale e sportivo del Credit Suisse

BIENNE

21.1.03 All Blues Jazz Classics: «My Marilyn», David Klein Quintet, Palace

SAN GALLO

23.1.03 All Blues Jazz Classics: «My Marilyn», David Klein Quintet, Tonhalle

ZURIGO

11.1.03 All Blues Jazz Recitals: Toots Thielemans & The NHØP – Mulgrew Miller – Alvin Queen Trio, Tonhalle

18.1.03 All Blues Jazz Classics: «My Marilyn», David Klein Quintet, Volkshaus

19.1.03 Musiche dal mondo:

Sevara

Nazarkhan, Moods im Schiffbau

26.1.03 Musiche dal mondo: Note albanese, Moods im Schiffbau

30.1.03–2.2.03 Swiss Life CSI, Hallenstadion



Biréli Lagrène

Al galoppo sul ghiaccio

Quando a febbraio lo strato di ghiaccio ha raggiunto i 60 centimetri, il lago di St. Moritz si trasforma in un grande ippodromo; per tre domeniche consecutive, infatti, nella splendida cornice delle montagne engadinesi si disputano le gare ippiche internazionali di St. Moritz. Quello che con il nome di «Snöre-Kjöring» – corsa con la corda – nacque circa 100 anni fa in Norvegia con renne e aste di legno, è divenuto oggi un evento di grande richiamo: lo Skijöring. Al posto delle renne vengono oggi impiegati i cavalli. Al massimo dodici corsieri sfrecciano con i rispettivi sciatori a rimorchio sulla superficie ghiacciata, raggiungendo fino ai 60 km/h di velocità. Su una distanza di 2700 metri gli sciatori devono non solo dimostrare una tecnica eccellente, ma anche un notevole coraggio.

L'impegno viene comunque ricompensato: per ognuna delle prime due gare sono in palio 14 000 franchi, per la terza 15 000; al vincitore assoluto spetta inoltre il «Credit Suisse Private Banking Trophy». (rh)

White Turf, 9, 16 e 23 febbraio 2003, St. Moritz. Ulteriori informazioni al sito www.whiteturf.ch



Da bambino prodigio a brillante chitarrista

Nel 1980, alla tenera età di 14 anni, Biréli Lagrène pubblicò il suo primo album, «Routes to Django», e fu celebrato come enfant prodige della chitarra. A 24 anni non si era ancora liberato di questa etichetta. Nel frattempo è riuscito a realizzare ciò di cui tutti i talenti sono capaci: trasformarsi da bambino prodigio in musicista maturo. Figlio di un chitarrista, già all'età di 4 anni Lagrène ebbe i primi contatti con il jazz gitano e con la musica di Django Reinhardt, leggenda del jazz. Alla sua rapida ascesa seguirono collaborazioni con Benny Goodman e con il leggendario violinista Stéphane Grappelli. Eppure l'artista alsaziano non ha mai voluto essere definito «nuovo Django». Alla ricerca del suo stile personale scoprì il mondo del rock-jazz e si esibì con molti dei suoi modelli, tra i quali John McLaughlin, Paco de Lucía, Al Di Meola. Con il suo «Gipsy Project» Lagrène ritorna adesso alle sue origini. (rh)

All Blues Jazz Classics: «The Gipsy Night», Biréli Lagrène Gipsy Project & Special Guests. 16.2.2003, Centro cultura e congressi di Lucerna.

Ulteriori informazioni al sito www.allblues.ch

Tessuto e pelle

Che rapporto c'è tra tessuto e pelle? A questo interrogativo cerca di rispondere ogni anno «Körper und Kleid» (corpo e abbigliamento), la sfilata di moda annua-



le per la consegna dei diplomi della scuola superiore di arti applicate di Basilea. Il design non deve svolgersi soltanto nella torre d'avorio dell'arte, bensì deve essere legato alla realtà commerciale. Ciò non impedisce tuttavia la nascita di creazioni uniche. Che Basilea sia il vivaio del design svizzero della moda lo conferma anche il «Moët & Chandon Fashion School Award 2000», il premio per la migliore scuola europea di moda conferito alla scuola di Basilea. Ma «sfilata di moda» è un termine troppo riduttivo, perché la manifestazione organizzata per la consegna dei diplomi è un progetto interdisciplinare dei corsi di moda e di arte digitale che dà vita a un interessante mix di corpi, abiti e arte video. (rh)

Bulletin sorteggia 3x2 biglietti per la sfilata. Per i dettagli si veda il modulo di ordinazione.

«Körper und Kleid», diploma 03. 15.2.2003. Sfilata nella caserma di Basilea, Reithalle.

Ulteriori informazioni al sito www.hgkbasel.ch

Sigla editoriale

Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 01 333 11 11, fax 01 332 55 55 **Redazione** Daniel Huber (dhu) (direzione), Marcus Balogh (ba) (Wealth Management), Ruth Hafen (rh) (sponsoring), Andreas Schiendorfer (schi) (attualità), emagazine: Andreas Thomann (ath), Martina Bosshard (mb), Michèle Luderer (ml), Michael Schmid (ms), Segreteria di redazione: Sandra Haeblerli, telefono 01 333 73 94, fax 01 333 75 96, indirizzo e-mail redaktion.bulletin@credit-suisse.ch, Internet: www.credit-suisse.ch/bulletin **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch: Karin Bolliger, Adrian Goepel, Urs Arnold, Alice Kälin, Maja Davé, Benno Delvai, Renata Hanselmann, Annegret Jucker, Saroeun Dan, Andrea Brüscheweiler, Andrea Studer, Monika Isler (pianificazione ed esecuzione) **Traduzione** Servizio linguistico di Credit Suisse Financial Services, Zurigo: Francesco Di Lena, Benedetto Baldini, Sylvia Bottarin, Michele Bruno, Alessandra Maiocchi, Antonella Montesi **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 01 683 15 90, fax 01 683 15 91, indirizzo e-mail yvonne.philipp@bluewin.ch **Litografia** Denz Lith Art AG, Berna **Stampa** NZZ Fretz AG/Zollikofer AG **Commissione di redazione** Othmar Cueni (Head Affluent Clients Credit Suisse Basel), Claudia Kraaz (Head Corporate Communications Credit Suisse Financial Services), Eva-Maria Jönen (Customer Relation Services, Marketing Winterthur Life & Pensions), Christian Pfister (Head Publishing Credit Suisse Financial Services), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic & Policy Consulting), Burkhard Varnholt (Head Financial Products), Christian Vonesch (responsabile area di mercato clientela privata Zurigo), Claudia Grüter (Head Private Clients Offers, e-Solutions) **Anno 108** (esce 6 volte all'anno in italiano, tedesco e francese). **Riproduzione** consentita con l'indicazione «Dal Bulletin del Credit Suisse». **Cambiamenti d'indirizzo** vanno comunicati in forma scritta, allegando la busta di consegna originale, alla vostra succursale del Credit Suisse oppure a: Credit Suisse, KISF 14, Casella postale 600, 8070 Zurigo

La presente pubblicazione ha come unico scopo quello di informare. Essa non va interpretata né come un'offerta né come un invito del Credit Suisse ad acquistare o vendere titoli. I riferimenti alle performance passate non sono in nessun caso una garanzia per un futuro andamento positivo. Le analisi e le conclusioni riportate nella pubblicazione sono state elaborate dal Credit Suisse; è possibile che, prima della loro comunicazione ai clienti del Credit Suisse, esse siano già state utilizzate per transazioni di società dal CREDIT SUISSE GROUP. Le opinioni riportate in questo documento sono quelle elaborate dal CREDIT SUISSE GROUP al momento della stesura e sono suscettibili di modifiche. Credit Suisse è una banca svizzera.

«In primo piano deve esserci la creazione di valore a lungo termine»

Il nuovo Presidente del Consiglio di amministrazione del Credit Suisse Group, Walter Kielholz, vuole separare rigorosamente la propria funzione di sorveglianza dal settore operativo. Inoltre si oppone alla personalizzazione delle imprese. **Intervista a cura di Daniel Huber, redazione Bulletin**

Daniel Huber Rolf Dörig è passato da retail banker in seno al Credit Suisse a capo di una compagnia assicurativa, lei invece lascia un'assicurazione per presiedere l'istituto bancario Credit Suisse Group. Questi due comparti sono così vicini da rendere tanto facile il passaggio da uno all'altro?

Walter Kielholz Innanzi tutto non sono un assicuratore, bensì un riassicuratore. Fra i due ruoli c'è una differenza: un riassicuratore è qualcuno che sa gestire il rischio e conosce anche il business finanziario internazionale. Queste conoscenze sono utili anche nella mia nuova funzione. D'altronde il mondo bancario non mi è del tutto sconosciuto. Non bisogna dimenticare che siedo già da alcuni anni nel Consiglio di amministrazione del Credit Suisse Group.

Quale importanza attribuisce al ruolo di comunicatore nella sua funzione di Presidente del CdA? Proprio nei momenti di maggiore difficoltà è importante comunicare. Come un po' ovunque, anche in questa impresa sono stati commessi degli errori. Gli errori non si risolvono sottacendoli. Tuttavia, in ultima analisi, ai fini del successo di un'azienda non è determinante una comunicazione frequente, bensì la cultura della prestazione vissuta dai collaboratori.

Dopo la sua nomina, i commentatori della stampa economica hanno rilevato che è riuscito a mantenere la Swiss Re in acque tranquille a livello mediatico. Ma non è anche possibile mettersi in evidenza con notizie positive? Per una ditta le notizie positive sono senz'altro importanti. La situazione diventa però problematica quando questa pubblicità, come è avvenuto negli anni Novanta, viene eccessivamente focalizzata su singoli individui. Questa personalizzazione non è una cosa buona.

Poiché potrebbe anche tirare un'aria diversa?

Il recente passato ha proposto sufficienti esempi di come un eroe nazionale possa in pochi giorni diventare un capro espiatorio. I media vi hanno contribuito in misura notevole. Queste storie di scalate al successo e tracolli si vendono bene.

Negli Stati Uniti il termine manager viene già utilizzato come insulto. Avverte tendenze simili in Svizzera? Sì, certo. Con il crash borsistico e il rallentamento della crescita economica molte persone hanno perso i propri soldi. A ciò si aggiunge il fatto che, negli anni del boom, nei piani alti delle aziende sono avvenuti abusi che a giusta ragione hanno sconcertato il cittadino normale. Questa circostanza ha peggiorato l'atteggiamento nei confronti dei manager anche da noi.

È già stato insultato in modo pesante? Certamente. Oggi l'opinione pubblica giudica le categorie professionali in modo molto critico e senza fare distinzioni. Una volta viene insultata l'intera classe politica, un'altra i giornalisti e un'altra ancora la Chiesa. Queste condanne sono molto sommarie. Ma con i giudizi poco fondati bisogna convivere, fanno parte del gioco. Anch'io non mi tiro indietro quando si tratta di criticare i calciatori che giocano male.

È già stato insultato in modo pesante? Certamente. Oggi l'opinione pubblica giudica le categorie professionali in modo molto critico e senza fare distinzioni. Una volta viene insultata l'intera classe politica, un'altra i giornalisti e un'altra ancora la Chiesa. Queste condanne sono molto sommarie. Ma con i giudizi poco fondati bisogna convivere, fanno parte del gioco. Anch'io non mi tiro indietro quando si tratta di criticare i calciatori che giocano male.

A suo avviso quali sono in sintesi i principali punti di forza del Credit Suisse Group? In primo luogo il nome Credit Suisse, un marchio che rientra sicuramente nel novero dei migliori al mondo nel settore finanziario e di cui dobbiamo di nuovo avere più cura. Inoltre, a dispetto delle cifre rosse, non va dimenticato che in numerosi comparti la ditta è estremamente redditizia e dispone di un portafoglio ottimo ed equilibrato. Un ulteriore punto forte è la grande tradizione dell'istituto.

Come vuole riconquistare la fiducia, attualmente incrinata, dei clienti?

A tale proposito occorre mettere in chiaro una cosa: io non sono CEO del Gruppo, bensì Presidente del Consiglio di amministrazione. In questo ruolo non ho funzioni esecutive. Il mio compito principale consiste nel creare condizioni generali a livello strategico che permettano al management di lavorare in modo ottimale. È però vero che, sul piano operativo, riconquistare la fiducia dei clienti, così come dei collaboratori, è attualmente uno dei compiti più impellenti. Ovviamente, nella mia posizione contribuirò nel miglior modo possibile al raggiungimento di questo obiettivo.

Come gestisce l'enorme pressione in relazione alle attese? Perché dovrei arrabbiarmi di qualcosa che non può essere cambiato? Personalmente non posso fare altro che analizzare attentamente la situazione e poi affrontare i problemi in modo pragmatico.

Il Credit Suisse Group presenta una particolarità: due CEO sono congiuntamente responsabili della conduzione operativa del Gruppo. Lei è quindi una sorta di «super-CEO»? Il Consiglio di amministrazione ha chiaramente stabilito che, nel nuovo modello direttivo, l'esecutivo e la sorveglianza vanno rigorosamente separati. È mia intenzione attenermi a tale decisione.

Oswald Grübel e John Mack hanno una personalità molto forte. Ciò non condurrà fatalmente a un conflitto fra i due? Ritengo di no. Entrambi sono molto concordi riguardo alle priorità commerciali del Gruppo. Perché due capi forti dovrebbero necessariamente prendersi per i capelli? La struttura del Credit Suisse Group, con due unità operative relativamente autonome, fa sì che questa soluzione sia senz'altro oppor-



Il 1° gennaio 2003 assumerà la presidenza del Consiglio di amministrazione del Credit Suisse Group: Walter Kielholz.

tuna. Sono costantemente in contatto con i due CEO: qualora debbano avere opinioni molto divergenti, interverrò in tempo utile per contribuire a risolvere il problema.

Lei ha sottolineato che in veste di Presidente del CdA svolge soprattutto una funzione di vigilanza dietro le quinte. Ma oggi giorno, contrariamente a un decennio or sono, è poco probabile che chi occupa questa poltrona possa restare completamente nell'ombra... È vero. La revisione della legge sulle azioni, avvenuta dieci anni fa, ha modificato anche il ruolo dei consigli di amministrazione, che assumendosi maggiori responsabilità hanno acquisito maggiore importanza. Mentre in passato erano piuttosto organi discreti, i cui membri erano pressoché sconosciuti, ora si vuole spesso sapere il nome delle competenti istanze di controllo. Contestualmente è subentrata la citata personalizzazione delle aziende. Di conseguenza, il consiglio di amministrazione condetermina nell'opinione pubblica la reputazione della sua ditta.

C'è chi afferma che in Svizzera, diversamente dagli Stati Uniti, ci sia una mancanza di «manager delle crisi». Condivide questo parere? Il fatto è che noi avevamo anche una mancanza di crisi... Scherzi a parte: negli anni Novanta avevamo un gran numero di capitani capaci di navigare solo con il bel tempo. Ma il tempo era effettivamente bello. E molti si sono resi conto che quando il vento è favorevole condurre una ditta con successo non è poi così difficile. La mia non è una critica, è una semplice constatazione. Poi, verso la fine del 1999, il vento ha cominciato a cambiare direzione. Al tempo stesso sono sopraggiunti eventi straordinari come l'11 settembre o il crash borsistico, e il clima è peggiorato. Adesso sono richiesti manager che mantengono la calma e sanno prendere decisioni giuste anche in tempi difficili.

Un'altra parola di moda negli anni Novanta, divenuta nel frattempo un'ingiuria, è lo shareholder value. Come può un dirigente sottrarsi alla pressione del corso azionario? Chi decide considerando soltanto il possibile andamento della quotazione pensa troppo a breve termine. In primo piano deve esserci chiaramente la creazione di valore a lungo termine. Un principio di cui in ultima analisi approfittano anche gli azionisti.

Verso l'alto per la via diretta

Walter Kielholz, 51 anni, nel 1976 conclude gli studi di economia aziendale all'Università di San Gallo. La sua carriera professionale inizia alla General Reinsurance Corporation. Nel 1986 passa all'allora Credito Svizzero, dove assume la gestione dei comparti assicurativi. Nel 1989 Walter Kielholz si trasferisce alla Compagnia Svizzera di Riassicurazioni (Swiss Re), dove nel 1992 accede alla Direzione Generale. Infine, nel 1997 assume la direzione del Gruppo in qualità di CEO. Walter Kielholz è sposato e abita a Zurigo.

Negli anni Novanta molti top manager pensavano soprattutto a far soldi in breve tempo. Siamo giunti a una svolta? Non ne sono completamente certo. È però vero che oggi vengono rivalutate le ditte che hanno mantenuto un orientamento di lungo periodo. Moltissimi settori che un paio di anni fa erano cresciuti in modo esplosivo oggi non esistono più o hanno subito un secco ridimensionamento. Per contro, i comparti difensivi con orizzonti di lungo termine sono stati penalizzati solo marginalmente dalle correzioni sui mercati azionari o in parte ne hanno addirittura tratto profitto. Ciò vale anche per il ramo finanziario.

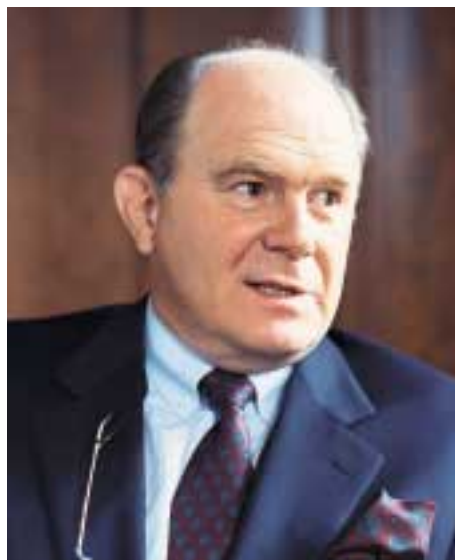
C'è chi ha criticato il fatto che il CdA del Credit Suisse Group non abbia cercato un nuovo Presidente all'esterno, ma abbia nominato un candidato proveniente dalle proprie file, adducendo questa modalità a esempio di un problema di fondo dell'economia svizzera: negli ultimi anni essa avrebbe

trascurato la promozione di nuove personalità a livello dirigenziale. Qual è il suo parere in proposito? Non si diventa Presidente di un CdA grazie alla promozione delle giovani leve. Il problema è un altro: la Svizzera è piccola e conta un numero comparativamente elevato di imprese attive a livello internazionale, come le due grandi banche, Swiss Re, Nestlé, Novartis o Roche. Queste ditte hanno un elemento in comune: un mercato domestico modesto in rapporto all'operatività internazionale. Tale circostanza fa sì che nella maggior parte di queste ditte ben oltre la metà dei collaboratori non è svizzera. Ciò ha naturalmente conseguenze anche nella composizione dell'alta dirigenza. Ai vertici l'effetto è ancora più evidente. In Svizzera c'è soltanto un numero limitato di top manager con esperienza nella conduzione di un istituto internazionale.

Mi consenta alcune domande sulla sua persona. Lei è un velista appassionato... ...e presto un velista pensionato, se il tempo libero continuerà a diminuire al ritmo attuale. Inoltre è attivo in numerose società culturali e fa parte di una corporazione. Come riesce – o appunto non riesce – a occuparsi di tutte queste attività? Per quanto riguarda la cultura sono rimasto legato solo al Kunsthaus. Come zurighese voglio così contribuire fattivamente alla vita culturale della mia città. Lo sport è importante sul piano dell'equilibrio. Tutti gli altri impegni li ho nel frattempo abbandonati per mancanza di tempo.

Ha un modello sul piano professionale? Negli ultimi anni ho ammirato in particolare Ulrich Bremi, che è stato molto attivo in svariati ambiti dando sempre molto di sé.

Ha ancora un sogno che vuole realizzare a tutti i costi? Non glielo svelerò di certo, porterebbe sfortuna. Sì, ho dei sogni, ma probabilmente sono più belli se rimangono tali.



«Fra esecutivo e sorveglianza abbiamo una rigorosa separazione.»

Walter Kielholz, Presidente del CdA del CS Group

Qualsiasi cosa facciate. Siamo al vostro fianco.



WINTERTHUR e CREDIT SUISSE, un binomio vincente per servizi assicurativi e finanziari.

Per ogni evenienza, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Contattateci al numero 0800 809 809 o all'indirizzo www.winterthur.com/ch. Oppure rivolgetevi al vostro consulente.

winterthur

You may not have noticed, but fish have gradually been getting smaller and smaller. There aren't enough adult fish in the sea to meet demand, so fishermen are catching baby ones. The fish on your plate probably didn't live long enough to reproduce, as a result the stock it came from didn't get a chance to recover. Scientists have been warning the politicians about the disastrous effects of overfishing for years, but the powers that be chose to stick their heads in the sand and think of the short term. Well now it's their last chance. This year, ministers will vote on the future of the EU common fisheries policy. Unless they make radical changes, marine eco-systems will be destroyed and fish will become a rare delicacy. If we don't stop overfishing now, fishing will be over.

Politicians will probably tell you that plates are getting bigger.

